

# DEL RIPOSO

DI RAFFAELLO

BORGHINI

All'Illustrissimo et Eccellentissimo Padron mio singularissimo  
il Signor Don Giovanni  
Medici

## LIBRO QUARTO.

[456] Da gran giudizio indotti furon quei savi greci, Illustrissimo et Eccellentissimo Signore, che fra l'arti liberali alla pittura dieron luogo e per publico bando vietarono che i servi e gli uomini abietti esercitar non la potessero, temendo per aventura che questa arte nobilissima da persone indegne e vili essendo messa in opera, della sua vaghezza e riputazione non perdesse. Laonde fiorirono in quei tempi pittori eccellentissimi perché, essendo uomini nobili, nobilmente l'arte esercitavano e, più per onore e per gloria che per premio, diligente studio poneano nell'opere loro. E non isdegnarono [457] per insino a tempo de' romani i filosofi, i gentiluomini e gl'imperadori di maneggiar con laude i colori et i pennelli.

È la pittura non solamente nobile, ma eziandio utilissima, poiché per mezo d'essa si sono salvate le città, si sono fatti gli uomini ricchissimi, amici de' re et hanno ottenuti premi che avanzano ogni tesoro. È necessaria parimente, perché in quella si contiene disegno, ordine e misura, senza le quai cose del buono esser loro sono tutte mancanti le nostre operazioni. Essendo adunque quest'arte nobilissima, utilissima e necessaria, dovrebbero tutti gli uomini cercar di apprenderla, né mi rispondano quei che la pittura non pregiano che oggi (non essendo vietato a niuno, ancor che ignobile, il poter in essa esercitarsi) ell'abbia della sua nativa nobiltà perduto o vile in qualche parte ne sia divenuta; perciocché se è verissimo, come sanno tutti i filosofanti, che niuno non può dare altrui quello che non ha in se stesso et avendo noi veduto a' tempi nostri molti uomini volgari per mezo della pittura a quelli onori di cittadinanza e di cavalleria, dove a pena possono i gentiluomini di sangue chiarissimi arrivare, essere stati innalzati, come potrem noi dire che la pittura sia divenuta vile, s'ella fa le persone basse a' supremi gradi salire?

E questo che della pittura dico, della scultura intendo parimente, avendo già conchiuso che ambidue sieno un'arte sola. Ma quelli, che in tanto non posson muovere le buone ragioni che dien'opera al disegno et alla pittura, [444 ma 458] muovagli l'autorevole esempio di Vostra Eccellenza, considerando che voi fra gli esercizi dell'arme e delle lettere ingombrato, non lasciate di gradir l'arte del disegno, né di metter mano con grandissima lode di far i concetti dell'animo con linee, con ombre e con lumi apparire. E quelli che non possono, cheché ne sia la cagione, attualmente la pittura esercitare, non lascino almeno come cosa bellissima d'amarla e con l'animo (il che ha ciascuno poter di fare) pittori immortali divengano. Imitino la natura non nelle forme superficiali, ma nella salda osservanza di lei degli ordini che le ha dato il sommo Creatore; non alterino l'invenzione d'altrui derivante de' divini precetti e delle sante costituzioni; spieghino convenevolmente, senza danno d'alcuno, la propria invenzione; dispongano con bell'ordine sì che alla vista non apporin noia le loro istorie; sieno gli arti modesti, temperati e pieni di grazia; non abbiano le membra fra sé discordanza o disunione; tingansi di rossa vergogna nell'adoperar male; imbianchino di fredda tema del perpetuo danno; coprano d'ombre i propri e gli altrui falli; chiariscano co' lumi gli onorati fatti e l'opere buone e dipingano col giallo della

fedè, col bianco della speranza, col rosso della carità, con l'azzurro della giustizia, col nero della prudenza, col verde della fortezza e con la porpora della temperanza; e così facendo pittori divini si faranno, ricevendo in premio delle loro maravigliose pitture ricchezze grandissime [441 ma 459] infinite e nome chiarissimo eterno.

Di queste due maniere di pittori sono i quattro gentiluomini, che le cose da me di sopra scritte e che ora mi preparo di scrivere in villa del Vecchietto ragionarono; a' quali ritornando, dico, che la quarta mattina dopo gli usati diporti presi per gli ameni colli e dopo all'aver dato con l'ordinario cibo al corpo ristoro, si trasferirono in una bellissima ragnaia, che poco sotto il palagio fra due piagge verdeggia et ha così spesse le sue fronzute piante che i raggi del sole qualora hanno più di forza non possono, se non in alcun luogo, dove i rami sono men folti, rotti e sparsi penetrare insino a terra. Per mezzo d'essa un'acqua chiarissima (il cui lento corso è da piccioli sassi interrotto) se ne va con gran dolcezza mormorando; appresso a quella là dove il fresco è maggiore sopra alcuni verdi cespugli, che rilevati seggi faceano la nobile brigata si assise; e stata alquanto così disse il Michelozzo:

“Ogni giorno nuovi dilette e nuovi agi in questa villa si ritrovano, tal che io, che non so ancora il nome di essa, la chiamerò, con licenza di M. Bernardo il Riposo de' pensieri e delle noie”.

“Voi la chiamerete per lo suo proprio nome”, rispose il Valori, “e che ciò sia vero favoriteci M. Bernardo di quel sonetto, che sopra il nome di questa villa già componeste”.

“Voi volete pure”, soggiunse il Vecchietto, “ch'io entri in campo co' miei rozi versi; ma io per far buono il vostro detto e per mostrare a M. Girolamo che egli ha bene indovinato, [460] non voglio mancare, ch'ente egli si sia, di recitarlo, e disse:

*“Ben fu de' miei graditi almi riposi  
Presago quel, che primo il verde colle,  
E' l dolce albergo mio Riposo volle  
Nomar, ù sol par ch'io m'acqueti, e posi.  
Lieti campi, chiar acque, e boschi ombrosi,  
Ov'or con ami, or con reti, or con molle  
Visco, or leprezza, or pesce, or vago e folle  
Augel ritenni, a cui lieto gli ascosi.  
Ben colti sempre e sparsi d'ogn'intorno  
Siete dilette semi e' l fonte adombre,  
E guardi ognor più chiaro il verde alloro.  
Non senta ferro il pin, l'abete e l'orno;  
Ma sotto a'rami sempre abbiano a l'ombre  
Di ninfe e di pastor cantando un coro”.*

Lodarono gli altri tre gentiluomini i versi del Vecchietto, quando egli interrompendogli disse: “Oramai non è più da perder tempo in quelle cose che poco montano, ma sì bene da pregar M. Ridolfo che al ragionamento che oggi gli tocca dia principio”.

Approvarono il Valori et il Michelozzo il detto del Vecchietto e volevano rivolti verso il Sirigatto alcuna cosa dire; ma egli non aspettando i lor sermoni tosto parlò in questa guisa:” Non deono gli uomini sopportar d'esser pregati a far quelle cose che è debito loro di fare. Perciò dirò io prontamente quello ch'io debbo dire; accioché almeno la [461] prontezza dell'ubidire mi scusi, dove la poca sufficienza mi condanni”. Così avendo detto taciutosi alquanto e veggendo che gli altri attenti il suo parlare aspettavano, riprese in tal maniera il suo ragionamento:

*Perino del Vaga*

“D'un Giovanni Buonaccorsi, che spese tutto il suo avere nelle guerre, nacque in Firenze Piero,

che fu poi detto per vezzi Pierino e sempre tal nome si mantenne, acquistandosi il cognome del Vaga, come si dirà appresso; ma perché egli stette quasi tutta sua vita fuor di Firenze, non sonando il nome di Pierino a' forestieri, fu detto Perino e così è poi sempre stato nominato. Costui (lasciato dal padre in Firenze nell'andarsene in Francia et essendoli morta la madre che egli non aveva più che due mesi) poiché fu grandicello fu da alcuni suoi parenti posto allo speziale, acciò che egli quel mestiero apprendesse; ma non piacendoli tal'arte, fu preso per fattorino da Andrea de' Ceri pittore, il qual dipigneva cose grosse e particolarmente ogn'anno i ceri che vanno ad offerirsi per San Giovanni, ma in brieve tempo, trapassando Perino nel disegnare e nel dipignere Andrea ebbe di mestiero di miglior maestro.

E così fu posto con Ridolfo Ghirlandai, col quale stando et avendo molto acquistato nell'arte, venne in Firenze in quel tempo il Vaga pittore fiorentino, il quale lavorava a Toscanella in quel di Roma et avendo molto da fare aveva bisogno d'aiuti. Laonde con buona licenza d'Andrea de' Ceri e di Ridolfo Ghirlandai [448 ma 462] ne menò seco Perino, promettendoli di menarlo a Roma e dopo all'aver forniti molti lavori in Toscanella, il guidò a Roma secondo che gli aveva promesso. Et occorrendo al Vaga dopo molti giorni partirsi, raccomandò a tutti i suoi amici e conoscenti pittori Perino. Laonde egli fu chiamato da tutti Perino del Vaga e poscia sempre tal nome si mantenne.

Rimaso egli adunque in Roma si mise a disegnare le buone pitture e l'anticaglie e perché non avea il modo da vivere la metà della settimana andava per opera e l'altra metà, con quello che avea guadagnato, si andava intrattenendo e studiando; tal che venne poi in quella eccellenza, che è nota a ciascuno. Lavorò con Giovanni da Udine di stucchi e di grottesche e tosto fu conosciuto passar tutti gli altri giovani, che sopra ciò lavoravano. Nella Loggia del Papa dipinta co' disegni di Raffaello da Urbino sono di mano di Perino bellissime figure, come quelle de' Giudei, che passano il Giordano con l'Arca santa e quelle dove Giosuè combattendo fa fermare il sole e le migliori figure, che vi sieno colorite di color di bronzo sono di sua mano, siccome sono ancora nel principio della Loggia del Testamento Nuovo, la Natività et il Battesimo di Cristo e la Cena degli Apostoli, che sono figure bellissime et il colorito è più vago e meglio finito, che tutti gli altri.

Lavorò eziandio con detto Giovanni da Udine la volta della Sala de' Pontefici, dove sono nuove e belle invenzioni e la maggior parte [445 ma 463] delle figure sono fatte da lui. Fece poi una facciata di chiaro oscuro, allora messosi in uso, dirimpetto alla casa della Marchesa di Massa vicino a Pasquino, condotta con gran disegno e diligenza. In Santo Eustachio dalla Dogana è di sua mano il San Piero in fresco, figura che ha grandissimo rilievo; per l'Arcivescovo di Cipri, che era in quel tempo a Roma et aveva una casa vicino alla Chiavica, dipinse le mura del suo giardino con farvi molte istorie di baccanti, di satiri, di fauni, di paesi e di grottesche, la qual opera fu molto lodata et è continuamente. Per i Fuccheri, mercatanti tedeschi che abitavano vicino a' Banchi, dipinse parimente una loggia con bellissima maniera e nella casa di M. Marchionne Baldassini da Santo Agostino in una sala lavorò molte istorie de' fatti de' romani, cominciando da Romulo per insino a Numa Pompilio. Nel monasterio delle monache di Sant'Anna fece una cappella a fresco con molte figure et in Santo Stefano del Cacco dipinse a fresco una Pietà con un Cristo morto in grembo alla Nostradonna opera condotta con gran diligenza. È di sua mano il tabernacolo dell'Imagine di Ponte, dove è Cristo che incorona la Vergine e nel campo uno splendore con un coro di Serafini e d'angeli, che hanno certi panni sottilissimi e spargono fiori, e nell'una delle facce del tabernacolo è San Bastiano, e nell'altra Sant'Antonio; nella Minerva è sua opera la tavola a olio, dove è Cristo deposto di croce con le Marie e Niccodemo et [464] i ladroni rimasi confitti in croce, figure molto considerate e vi è un paese contraffatto nelle tenebre con arte grandissima.

Nella chiesa di San Marcello de' Frati de' Servi dipinse due figure in due nicchie, che mettono in mezzo una Nostradonna, le quali sono San Giuseppe e San Filippo Frate de' Servi e sopra fece alcuni fanciulli, e ne mise in mezzo della facciata uno dritto sopra un dado, che tiene su le spalle il fine di due festoni, che esso manda verso le cantonate della cappella, dove sono due altri fanciulli a sedere, che gli reggono e questi lavorò con tanta grazia, dando loro una tinta di carne tanto fresca e tanto morbida, che paiono veramente di carne e si posson tenere i più belli che giamai da alcuno in fresco fatti fossero. Nella Trinità per Lorenzo Pucci Cardinal Santiquattro lavorò a fresco in una cappella alcune istorie della

gloriosa Vergine, e di fuore sopra l'arco fece due profeti alti quattro braccia e mezo figurando Isaia e Daniello, ne' quali secondo l'attitudini loro si conosce grandissimo affetto.

Venuta poscia l'anno 1523 la peste in Roma, si trasferì Perino in Firenze, dove fece un cartone bellissimo dell'istoria de' martiri, da due imperadori dopo la battaglia, e presa di quelli fatti crucifiggere e sospendere agli alberi, il qual cartone dovea servire per dipignere in Camaldoli nella Compagnia de' Martiri; e dipinse per un Ser Raffaello di Sandro prete, che l'avea tenuto in casa alquanti giorni in una tela lunga intorno a quattro braccia [465] l'istoria di Moisè quando passa il Mar Rosso e che Faraone si sommerge, la qual tela rimase dopo la morte di Ser Raffaello a Domenico di Sandro pizzicagnolo suo fratello.

Ma in questo mezo essendosi scoperta la peste in Firenze, Perino se ne partì trattenendosi ora in questo luogo et ora in quello, e cessata la peste se ne tornò a Roma, dove gli fu allogata in San Marcello dagli uomini della Compagnia del Crocifisso una cappella, dove egli fece nella volta l'istoria quando Dio cava Eva della costola d'Adamo e da una banda a man dritta fece due Evangelisti, de' quali fornì tutto il San Marco et il San Giovanni rimase imperfetto. Percioché, mentre egli faceva questa opera, oltre a che fu impedito da molte malattie, l'anno 1527 seguì la rovina di Roma, essendo mandata a sacco la città, et egli fu fatto prigioniero e gli convenne con grandissimo suo disagio pagare la taglia impostali; e passato il sacco disegnò molte istorie degli dei trasformati in varie forme, le quali furono intagliate in rame da Iacopo Caraglio eccellente intagliatore.

Ma veggendo Perino che in Roma, per lo sacco passato, la pittura era andata a terra, se ne andò a Genova al servizio del Principe Doria, al quale edificò un bellissimo palagio adorno di stucchi e di pitture, che lunga cosa sarebbe a voler raccontare tutte le istorie, che egli fece nelle logge, nelle sale e nelle camere, l'eccellenza de' compartimenti degli stucchi, la bontà delle figure, la vaghezza de' paesi, il fuggimento delle [466] prospettive e mille suoi adornamenti et invenzioni, che fanno quel palagio superbo e meraviglioso.

Et oltre all'opere che egli lavorò per lo Principe, fece in una stanza di casa Giannettino Doria un fregio entrovì femine bellissime e per la città molti lavori a fresco et a olio, come una tavola in San Francesco et un'altra in Santa Maria di Consolazione, in cui è la Natività di Cristo opera lodatissima. Andatosene poscia a Pisa fece il disegno delle cappelle del Duomo e cominciò a colorire la prima dirimpetto alla porta di sopra e finì sei fanciulli molto ben condotti; ma lasciando l'opera e ritornandosene a Genova, fu allogata a Giovanantonio Sogliani, che le diè fine. E Perino finalmente se ne andò a Roma, dove nella Trinità, alla Cappella de' Massimi, in cui è la tavola a olio di Giulio Romano, dipinse fra bellissimi adornamenti di stucco più istorie piccole del Testamento Nuovo, come la probatica piscina con bellissime prospettive, la resurrezione di Lazero, la fede del Centurione in favellando a Cristo, i Farisei scacciati dal tempio, la trasfigurazione et un'altra simile. Nella Compagnia del Sacramento di San Pietro dipinse in un sopracielo bellissimo molte istoriette del Testamento Vecchio e nel mezo una istoria maggiore della cena di Cristo con gli apostoli e sotto due profeti che mettono in mezo il corpo di Cristo. Infiniti furono i disegni, che fece Perino e molte altre opere che si tacciono e si può conchiudere fermamente che egli fosse pittore [467] eccellente, di grande invenzione et universale, et al fine essendo d'età d'anni 47 ragionando con un suo amico vicino a casa sua cadendogli la gocciola morì di subito e nella Ritonda di Roma, nella Cappella di San Giuseppe, gli fu data onorevolmente sepoltura".

“Non passate sotto silenzio M. Bernardo”, disse incontante il Valori,” quel bello epitaffio, che voi già faceste sopra Perino; che fareste torto a M. Girolamo et a M. Ridolfo, che non deono averlo udito”. I due cavalieri risposero tosto del no e rivolti a M. Bernardo il pregarono che il recitasse. Egli dopo molte scuse, dimostrando che i suoi versi non erano da esser tenuti in pregio, finalmente in questa guisa si fece udire:

*“Sì di natura ogni bell'opra e vaga  
Imitai prima, e poi vinsi in pittura;  
Ch'or tante lodi oprando ha più natura,*

*Quant'essa imita più Perin del Vaga''.*

Fu da tutti affermato l'epitaffio esser bellissimo di parole e di concetto, et avere il Vecchietto veramente dato nel segno; ma ristati i parlari sopra ciò, ripigliando il Vecchietto il suo ragionamento disse:

*Domenico Beccafumi detto Mecherino*

“Quanto possa l'inclinazione della natura negli uomini chiaramente si conobbe in Giotto et in Andrea del Castagno, et ultimamente in Domenico Beccafumi detto Mecherino pittor sanese; perciocché fu egli figliuolo d'uno chiamato Pacio, lavoratore di Lorenzo Beccafumi [468] cittadino sanese, e mentre era picciol fanciullo in guardando le pecore andava su per le pietre disegnando. Laonde avvenne che una volta fu trovato da Lorenzo a disegnare con un bastone appuntato sopra la rena, perciò il chiese al padre e menollosi a Siena servendosene per ragazzo, et in tanto in bottega d'un pittor suo amico il faceva apprendere l'arte. Venne in questo mentre a Siena Pietro Perugino e vi fece due tavole, le quali vedute Domenico, si diede ad imitare quella maniera; ma desiderando di far maggiore studio, con licenza di Lorenzo Beccafumi, da cui si prese de' Beccafumi il cognome, se ne andò a Roma e quivi sopra le cose di Michelagnolo Buonarruoti e di Raffaello da Urbino fece grandissimo profitto: et in Borgo dipinse una facciata con un'arme colorita di Papa Giulio secondo.

Ritornatosene poscia a Siena, dove era Giovanantonio da Verzelli pittore detto il Soddoma, molte opere fece a sua concorrenza, come la facciata de' Berghesi dalla colonna della postierla vicino al Duomo, in cui sono molte figure degli dei antichi e d'altri di chiaro oscuro, di color di bronzo e colorite. Dopo fece in San Benedetto fuor della porta a Tufi la tavola in cui è Santa Caterina da Siena, che riceve le stimate sotto un casamento et è messa in mezo da San Benedetto e da San Girolamo in abito di cardinale, la qual opera per lo suo gran rilievo fu molto lodata e nella predella di questa tavola dipinse a tempera alcune istoriette molto belle [469] della medesima santa.

Nello Spedal grande è di sua mano a fresco la Madonna che visita Santa Lisabetta con vaga maniera; in Santo Spirito la tavola dipintavi la Vergine gloriosa col figliuolo in collo, che sposa Santa Caterina da Siena, con molti santi attorno e con alcune figurine nella predella, dove San Giovanni battezza Cristo et altre istorie. Nel medesimo Spedal Grande, salendo una scala che è vicina all'altar maggiore, una tavola non finita, entrovi San Michele che uccide Lucifero, dove sono certi scorti d'ignudi bellissimi; e nel Carmine quella tavola in cui è nel più alto luogo dipinto Dio padre con molti agnoli intorno sopra le nuvole e nel mezo della tavola è l'arcangelo Michele armato, che mostra aver posto nel centro della terra Lucifero, dove si veggono laghi di fuoco et anime in varie attitudini tormentate; quest'opera, che ha dello scuro, con bella grazia e maniera apparisce da quei fuochi lumeggiata, talché è da tutti per cosa rara tenuta.

Un'altra tavola parimente è di suo nelle monache d'Ognisanti, nella quale è di sopra Cristo in aria che incorona la Vergine gloriosa e di sotto molti santi e sante. In casa del Signor Marcello Agostini dipinse a fresco nella volta d'una camera, che ha tre lunette per faccia e due in ciascuna testa, un partimento di fregi che rigirano intorno intorno, e nella volta e nelle lunette alcune istorie, come quella di Zeusi pittore, che ritrae più femine per far l'immagine, che fu posta nel tempio di Giunone e [470] l'altre sono istorie di Scipione Affricano e d'altri Romani. Dipinse poscia una sala nel Palagio de' Signori con artificio grandissimo, dove sono istorie de' romani e virtù, e fra l'altre vi è in un tondo la Giustizia che scorta al disotto in su tanto bene, che è una maraviglia.

Si mise dopo questo a seguitare il pavimento del Duomo, che già Duccio pittor sanese aveva con nuova maniera di lavoro cominciato; e perché Duccio riempieva i vani intagliati nel marmo bianco di mistura nera, Domenico conobbe che col mettere in mezo i marmi bigi, più bello e più stabil lavoro si potea fare, e così condusse molti partimenti, come quelli dove Adamo et Eva cacciati del Paradiso, lavorano la terra; dove è il sacrificio d'Abello e l'istoria grande dinanzi all'altare, dove è Abram che vuol sacrificare il figliuolo. Ma bellissima e con buon disegno è quella che attraversa la chiesa dirimpetto al pergamo, in cui Moisè percotendo la terra fa surger l'acqua; ma troppo lungo sarei se tutte volessi raccontarle. Nella Compagnia di San Bernardino su la piazza di San Francesco fece una tavola a tempera entrovi la Nostradonna con molti santi e nella predella dipinse San Francesco, che riceve le

stimate et altri santi, e nelle facciate di detta Compagnia dipinse parimente due istorie à fresco della Madonna.

Chiamato poscia a Genova dal Principe Doria dipinse nel suo palagio una istoria accanto a quella del Pordenone, e finita che l'ebbe, si trasferì a Pisa, dove [471] dall'Operaio del Duomo gli furono allogati due quadri per mettere in chiesa e, nell'uno de' quali, fece Moisè che, avendo trovato il popolo che aveva sacrificato al vitel d'oro, rompe le tavole, in cui sono figure nude bellissime, e nell'altro fece pur Moisè e la terra che aperta inghiottisce una parte del popolo e vi sono alcuni ignudi morti da certi lampi di fuoco veramente mirabili. Questi due quadri furon cagione che Domenico fece poi i quattro quadri dinanzi alla nicchia, in cui sono i quattro Evangelisti, e la tavola pur nel Duomo, dove si vede la Nostradonna in aria col Bambino in collo sopra certe nuvole et in terra molti santi; ma quest'opera non è stata tenuta così bella, come l'altre sue.

Ritornatosene finalmente a Siena fece una tavola a olio per le monache di San Paolo entrovi la Natività della Vergine e Sant'Anna in un letto, che scorta insin dentro a una porta, et una donna in luogo scuro alluminata dallo splendor del fuoco e nella predella a tempera alcune istoriette della Madonna. Ultimamente dipinse la nicchia grande del Duomo, in cui fece di sua mano l'ornamento dello stucco con fogliami e con figure e due vittorie ne' vani del semicircolo; nel mezzo dipinse l'ascendere di Cristo in cielo e di sotto alla cornice ne' vani la Vergine, San Piero e San Giovanni, gli apostoli et angeli, opera divero mirabile; ma molto più ancora sarebbe stata s'egli avesse data più bell'aria alle teste e questa fu l'ultima pittura che egli facesse. Perciò che, dandosi [472] poscia al rilievo, gittò alcuni agnoli di bronzo e poi intagliò alcune stampe, e prima aveva fatti molti quadri per persone particolari, i quali mi taccio: e, pervenuto al fine all'età di 65 anni, l'anno 1549 se ne passò all'eterna vita e nel Duomo essendo da tutti gli artefici portato alla sepoltura con grande onore fu sepolto.

#### *Niccolò detto il Tribolo*

Niccolò detto il Tribolo, scultore et architetto, fu figliuolo d'un Raffaello legnaiuolo soprannominato il Riccio de' pericoli. E perché da piccolo era molto vivo e tribolava tutti gli altri fanciulli, si acquistò il nome del Tribolo e poscia sempre lo si mantenne. Questi fu posto primieramente dal padre ad apprendere l'arte del legnaiuolo et a lavorare d'intaglio, ma non li piacendo quest'arte, pregò il padre che il mettesse all'arte della pittura o della scultura. Laonde Raffaello l'acconciò con Iacopo Sansovino, appresso al quale lavorando gli aiutò fare molte opera d'importanza e divenne in breve tempo valentuomo.

La prim'opera che il Tribolo facesse da sé dopo che fu partito dal Sansovino, furono due fanciulli che tengono un delfino versante acqua, i quali fece per Matteo di Lorenzo Strozzi, il quale gli ha collocati in un vivaio alla sua bella villa presso a San Casciano. Essendo poscia chiamato a Bologna fece in poco tempo le due sibille di marmo che sono nell'ornamento della porta di San Petronio, lavorate con molta diligenza. In Pisa è di sua mano uno delli due agnoli che sono sopra i capitelli delle colonne del Sacramento [473] nel Duomo, il quale ha certi panni sopra l'ignudo sottilissimi, che non si posson fare con più grazia, né condurli con più arte. Essendo poi tornato a Firenze scolpì in marmo la Natura, che alzando un braccio tiene un vaso di granito antico, che ha sul capo, et appresso al primo ordine di poppe fece alcuni bambini tutti traforati e spiccati dal marmo, che tengono in mano certi festoni et appresso all'altro ordine, animali quadrupedi, che hanno i piedi fra molti e diversi pesci; la qual opera bellissima fu mandata al re di Francia e da lui, come cosa rara, posta a Fontanableo.

Nella Cappella della Madonna a Loreto, nell'istoria fatta da Andrea del Monte Sansovino delle sposalizie della Vergine, è di mano del Tribolo quella figura che tutta piena di sdegno rompe la sua mazza perché non era fiorita, la quale non si può fare né più pronta, né più bella. È di sua mano ancora l'arme alta quattro braccia, che è nella facciata della Fortezza di Firenze con due figure nude per due vittorie e sostenuta da tre mascheroni, dove si conosce grandissima diligenza. Gli fu poscia data in cura dal Gran Duca Cosimo la muraglia della Villa di Castello, dove col suo disegno si fecero molte di quelle cose che vi si veggono, et egli vi lavorò più statue, come quella di pietra bigia rappresentante Mugnone, lunga quattro braccia e dietro a quella è una femina finta per Fiesole, la quale ignuda esce fra le spugne di quei sassi, tenendo in mano la luna, antica insegna de' Fiesolani, e sotto [474] la nicchia è un

grandissimo pilo sostenuto da due capricorni. Fece ancora in un altro luogo pur di pietra il fiume Arno, che giace et appoggia un braccio sopra il leone che tiene un giglio in mano, et è veramente gran danno che queste opere non sieno di marmo essendo bellissime. Alla fonte del laberinto scolpì nel piede del marmo uno intrecciamento di mostri marini tutti traforati et intorno alla tazza lavorò diligentemente un ballo di bambini posti nella gola, che è appresso al labbro della tazza, i quali tengono certi festoni di cose marine intagliate con grande arte e nel piede, che fece sopra la tazza, intagliò alcuni fanciullini e maschere per gittar'acqua. Nella fontana grande, fatta con suo disegno, sono di sua mano gli otto fanciulli tutti tondi che seggono in varie attitudini con molti altri ornamenti; e si può d'vero chiamar questa delle più belle fontane che mai si sieno vedute.

Attese il Tribolo a molte altre cose, che per non essere al proposito nostro le lascerò da parte e morì ultimamente d'età d'anni 65, l'anno 1550, e nella Compagnia dello Scalzo ricevette sepoltura.

### *Pierino da Vinci*

Pierino da Vinci scultore fu figliuolo di Bartolomeo, fratel carnale di Lionardo da Vinci, eccellentissimo pittore. Questi primieramente fu posto, perché apprendesse a disegnare, con Baccio Bandinelli e di poi col Tribolo, appresso al quale lavorò molte cose, come un fanciullo che strigne un pesce versante acqua per le fonti di Castello e due altri fanciulli di marmo che si abbracciano [475] l'un l'altro e strignendo pesci fanno l'acqua uscir fuore.

Fece la sera di notte, ne' tempi che gli avanzavano, un Bacco di pietra bigia che ha un satiro a' piedi e con l'una mano tiene una tazza e con l'altra un grappol d'uva, la qual figura veramente bella è oggi in casa Lodovico Capponi. Lavorò in una tavola di marmo di basso rilievo un Cristo battuto alla colonna, nella quale si vede interamente osservato l'ordine del basso rilievo e del disegno, e quando fece questa opera non aveva ancora finiti 17 anni. Da poi fece in Pisa un fiume di marmo a giacere con un vaso che gitta acqua alzato da tre fanciulli; e vi sono a' piè d'essi molti pesci et uccelli d'acqua, e questa figura fu mandata da Don Grazia di Toledo al suo giardino di Napoli a Chiaia. Fece una istoria di bronzo rappresentante il Conte Ugolino nella torre della fame et i figliuoli, due morti, uno in atto di spirar l'anima e l'altro che, vinto dalla fame, è presso all'estremo passo e vi è a' piè il fiume Arno, che tiene tutta la larghezza della istoria, e sopra la torre figurò una vecchia nuda, secca e paurosa, finta per la fame, la qual opera fu molto lodata e tenuta, come è, cosa maravigliosa.

Di sua mano è la Dovizia di travertino, che è in Pisa sopra la colonna, posta nella piazza de' Cavoli. Cominciò un Sansone di marmo, che ammazza il Filisteo e lo condusse a buon termine e nel medesimo tempo fece un quadro piccolo di basso rilievo di marmo, in cui espresse la Nostradonna con Cristo, San Giovanni [476] e Santa Lisabetta, che fu opera rara, et oggi è nello scrittoio del Serenissimo Gran Duca Francesco, fra le cose singolari. Mise poi mano a una istoria in marmo in cui intagliò Pisa restaurata dal Gran Duca Cosimo, et intorno alla figura per lui finta sono scolpite le sue virtù e, particolarmente, una Minerva per la Sapienza e la Citta è intorniata da molti mali e da difetti naturali, da' quali per mezo delle virtù del Duca è liberata, dove sono bellissime attitudini; ma fu da lui lasciata imperfetta. Molti modelli fece di cera e di terra, di cui per non esser ciò nostro intendimento non si favella; e se morte così tosto non gli avesse tronco il filo della vita, si poteva sperare ogni gran riuscita di lui; ma egli non avendo ancor finiti 23 anni lasciò questo mondo con gran dispiacere di chiunque il conobbe et il Varchi nella sua morte fece questo sonetto:

*“Come potrò da me, se tu non presti  
O forza o tregua al mio gran duolo interno,  
Soffrirlo in pace mai Signor superno,  
Che fin qui nova ognor pena mi desti?  
Dunque de' miei più cari or quegli, or questi  
Verde s'en voli a l'alto Asilo eterno,*

*Et io canuto in questo basso inferno  
A pianger sempre e lamentarmi resti?  
Sciolgami almen tua gran bontade quinci,  
Or che reo fato nostro o sua ventura,  
Ch'era ben degno d'altra vita e gente,[477]  
Per far più ricco il Cielo, e la Scultura  
Men bella, e me col buon Martin dolente,  
N'ha privi o pieta del secondo Vinci”.*

### *Il cavalier Bandinelli*

Baccio Bandinelli nacque in Firenze d'un Michelagnolo di Viviano da Gaiuole, orefice e gioielliere molto valente nell'arte sua, e sotto la custodia paterna apprese i primi principi del disegno, e poscia fu posto a lavorare con Giovanfrancesco Rustichi scultore, che era all'ora de' migliori della città, col quale in breve tempo si avanzò molto e cominciò a far delle teste e delle figure. Ma perché molte sono l'opere del Bandinello me ne verrò a favellare delle più note e delle più belle, secondo che il tempo ne concede.

Dipinse due quadri, in uno quando il Salvatore cava i Santi Padri del Limbo e nell'altro Noè inebriato, che scopre le vergogne in presenza de' figliuoli; ma non gli riuscendo il colorire, ritornò alla scultura e fece una statua di marmo alta tre braccia d'un Mercurio giovane con un flauto in mano, tenuta cosa rara e fu mandata al re di Francia. Dipoi lavorò il San Piero che è oggi in Santa Maria del Fiore in una delle nicchie fra gli altri Apostoli; dopo fece l'Orfeo di marmo, che è nel cortile del palagio de' Medici; sì come è ancora di sua mano il Laoconte, che è in testa del secondo cortile di detto palagio, opera condotta con grande artificio e diligenza. Disegnò per Papa Clemente l'istoria del martirio [478] di San Lorenzo, cosa veramente rarissima, la quale fu intagliata da Marcantonio Bolognese, et il Bandinello ricevette in premio dal Papa un cavalierato di San Pietro. Dipinse in un quadro San Giovanni giovanetto nudo nel deserto, il quale tiene un agnello col braccio sinistro et il destro alza al cielo, il quale per lo disegno fu molto stimato, ma di colorito è crudo, e questo il donò a Papa Clemente.

Gli fu poi dato a fare l'Ercole che ha sotto Cacco, che è in piazza, del quale fece un modello grande di cera, dimostrante Ercole che, avendo il capo di Cacco con un ginocchio fra due sassi col braccio sinistro lo strigne con molta forza, tenendosì fra le gambe rannicchiato, e Cacco mostra il suo patire et Ercole con la testa chinata verso lui digrignando i denti alza il braccio con molta fierezza per rompergli la testa; il qual modello si trova oggi nella Guardaroba del Gran Duca Francesco ammirato da quei dell'arte, come cosa bellissima e non fu poi messo in opera, perché nel marmo non usciva in tal maniera. Laonde il Bandinello condusse poi l'opera come oggi in piazza si vede, la quale se ben allora fu biasimata, è stata poi la bontà sua conosciuta. In questo mezo fece una istoria di figure piccole di basso e mezo rilievo d'un deposto di croce, et il gittò di bronzo, la qual opera, veramente maravigliosa, donò in Genova a Carlo Quinto imperadore, il quale diede a Baccio in contraccambio una commenda di San Iacopo et il fece Cavaliere.

Andatosene poscia [479] a Roma gli furono alloggiate le sepolture di Papa Leone e di Papa Clemente, nelle quali egli fece le statue che vi si veggono fuor che quella di Papa Leone, che è di mano di Raffaello da Monte lupo, e quella di Papa Clemente fatta da Giovanni di Baccio. Tornatosene poscia a Firenze fece nella gran Sala del Serenissimo Gran Duca quelle statue di marmo, che sono in testa nelle nicchie, cioè il Signor Giovanni Medici, il Duca Alessandro, Papa Clemente, il Duca Cosimo e Papa Leone. Lavorò poi l'Adamo et l'Eva che sono dietro al coro di Santa Maria del Fiore, figure degne di lode, e dopo fece il Cristo morto con l'agnolo che gli sostiene la testa, la qual opera con verità si può dire delle più belle che egli facesse giamai e degna d'ogni lode. È di sua mano ancora il Dio Padre alto sei braccia, che siede sopra l'altare e dà la benedizione, come che non sia la figura di tanta bontà, come quella del Cristo.



Molte altre cose fece il Bandinello, le quali il tempo non mi concede di raccontare e nel disegnare fu eccellentissimo e molti de' suoi disegni si veggono in istampa. Morì finalmente d'anni 72 e gli fu data sepoltura nella chiesa de' Servi, nella cappella dove è il Cristo morto di marmo sostenuto da Niccodemo, il quale nel viso rappresenta Baccio naturalmente, e furono queste statue cominciate e condotte assai innanzi da Clemente figliuol naturale del Bandinello, che poi morì a Roma, e poscia da esso Bandinello del tutto finite e dove or si veggono collocate [480] per essaltare il nome del Cavaliere, che ha tanto essaltata la scultura ha fatto sopra di lui il Sig. Antonmaria Bardi di Vernio questi versi:

*“Ornò di sacre insegne il Quinto Carlo  
Costui, che morte or vive in mille carmi,  
Ch'osò dar moto, e spirto a bronzi, e a marmi  
Con l'ingegno, e con l'opra, e potè farlo”.*

### *Iacopo da Puntormo*

Iacopo da Puntormo fu figliuolo d'un Bartolomeo di Iacopo Carucci fiorentino, il quale si ritirò a stare a Puntormo e quivi prese moglie, dove gli nacque Iacopo; perciò poi sempre detto da Puntormo, il quale dopo la morte del padre se ne venne a stare in Firenze et apprese l'arte del dipignere prima da Lionardo da Vinci, poi da Mariotto Albertinelli e da Piero di Cosimo, et ultimamente da Andrea del Sarto.

Delle prime opere, che facesse il Puntormo furono la Fede e la Carità, che sono sopra la porta dell'antiporto della Nunziata, e mettono in mezzo l'arme di Papa Leone, le quali figure sono di tutta quella bontà e grazia, che si possa fare; et in fresco insino allora non fu veduta pittura meglio condotta, con più rilievo e con più bel colorito, e non aveva Iacopo quando le fece più che 19 anni e se avesse seguitato di dipignere in quella maniera arebbe passato tutti i pittori antichi e moderni. Dipinse a Bartolomeo Lanfredini lungo Arno, fra il ponte a Santa Trinita e la Carraia, entro a un andito sopra una porta, due [481] fanciulli in fresco che sostengano un'arme, belli a maraviglia.

Nella venuta di Papa Leone a Firenze, oltre a molte altre cose che fece il Puntormo, dipinse nella sala del Papa alla cappella dove Sua Santità udiva messa, un Dio Padre con molti fanciulli e Santa Veronica, che nel sudario ha l'effigie di Giesù Cristo, la qual opera essendo fatta con gran prestezza fu molto lodata. Dipinse poi dietro all'Arcivescovado, nella chiesa di San Ruffello, una cappella a fresco entrovi la Nostradonna col figliuolo in collo, messa in mezzo da alcuni Santi e nel tondo della cappella un Dio Padre con alcuni Serafini attorno.

Fece sopra la porta dello Spedale de' Preti, fra la piazza di San Marco e via di San Gallo, due figure di chiaroscuro bellissime; dipinse poscia le istoriette a olio che sono nel carro della Zecca, che va fuore per San Giovanni e su'l poggio di Fiesole, sopra la porta della Compagnia di Santa Cecilia, è fatta da lui la detta Santa che tiene alcune rose in mano, colorita a fresco bella quanto si possa desiderare. Lavorò dopo nel cortile de' Servi la istoria della Visitazione della Madonna di tanta bella maniera e con tanta dolcezza di colorito che le figure paion vive e di carne e non dipinte. Fece dipoi la tavola che è in San Michele Bisdomini, nella via de' Servi, in cui è la Nostradonna che siede porgendo il piccol Giesù ridente a San Giuseppe, e vi è un altro bambino bellissimo fatto per San Giovambatista e due altri fanciulli nudi, che tengono un padiglione; [482] in somma tutte le figure che vi sono, sono perfettissime e questa è la più bella tavola che mai facesse questo raro pittore.

Dipinse a Pierfrancesco Borgherini, a concorrenza d'altri maestri, in due cassoni alcune istorie di figure piccole de' fatri di Gioseffo, la qual pittura, in ogni parte in tutta perfezzione, non si può a bastanza lodare. Per Giovanmaria Benintendi fece un quadro entrovi l'adorazione de' Magi pur della medesima bellezza.

Al Poggio a Caiano, nella sala grande, sono di sua mano la istoria di Vertunno co' suoi agricoltori, dove è un villano che siede con un pennato in mano, figura rarissima; e la istoria di Pomona e di Diana con altre dee. In via di San Gallo, nella chiesa delle monache di San Clemente, è sopra un altare un suo quadro entrovi dipinto Santo Agostino Vescovo che dà la benedizione con due fanciulli

nudi volanti per aria molto belli. Un quadro d'una Nostradonna col figliuolo in collo et alcuni bambini attorno di sua mano è oggi in casa d'Alessandro Neroni et un altro quadro pur d'una Madonna; ma diversa d'attitudine ha in casa Carlo Panciatichi.

In questo tempo, essendo venuto di Lamagna alcune stampe d'Alberto Duro molto belle, si diede il Puntormo ad imitare quella maniera tedesca, lasciando in gran parte la sua datagli dalla natura tutta piena di dolcezza e di grazia, e con questa maniera alterata dipinse (essendo chiamato da' Frati della Certosa) nel chiostro loro molte istorie à fresco della passione [483] di Giesù Cristo, delle quali la migliore e che meno abbia di quella maniera tedesca, è quella dove è Cristo con la croce in ispalla et innanzi gli sono due ladroni ignudi e vi è Santa Veronica, che gli porge il sudario accompagnata da molte femine e dai giudei ministri della giustizia in varie attitudini a piede et a cavallo. Molte altre opere, e quadri fece per detti frati; ma bellissimo un quadro in tela a olio di sua maniera, dipintovi Cristo a tavola con Cleofas e Luca grandi quanto il naturale e, fra quei che servono, vi son ritratti alcuni conversi di quei frati che paion vivi.

Dipinse poscia in Santa Felicita la Cappella di Lodovico Capponi il vecchio, facendo nel cielo della volta Dio Padre, che ha intorno quattro patriarchi bellissimi. E ne' tondi degli angoli, i quattro Evangelisti, de' quali ve n'è un solo tutto di mano del Bronzino, che allora stava seco: et in questa opera si vede che il Puntormo era tornato alla sua buona maniera di prima; ma nella tavola di questa cappella, dove è un Cristo deposto di croce portato alla sepoltura, volle variare; onde fece un colorito chiaro e tanto unito che a pena si conosce il lume dal mezo et il mezo dagli oscuri. Fece ancora al medesimo Lodovico un quadro di Nostradonna e nella testa d'una Santa Maria Maddalena ritrasse una figliuola d'esso, che era bellissima fanciulla. Alle monache di Sant'Anna presso alla porta a San Friano dipinse una tavola entrovi la Madonna col [484] Bambino in collo et altre figure pur di quella maniera tedesca e nella predella fece figure piccole rappresentanti la Signoria di Firenze quando va a processione. Dipinse di sua maniera un bellissimo quadro della resurrezione di Lazzerò, che fu mandato al re Francesco; et un altro ne fece alle donne dello Spedale degli Innocenti entrovi la istoria degli undicimila Martiri fatti crucifiggere in un bosco da Diocleziano, dove è una battaglia di cavalli e d'ignudi et alcuni fanciulli bellissimi, che volando per aria aventono saette a' crucifissori, opera veramente degna d'infinita lode.

Avendo Michelagnolo Buonarruoti fatto il famoso cartone della Venere ignuda che bacia Cupido, il Puntormo da quel cartone ritraendola ne dipinse una che, per lo disegno di Michelagnolo e per lo colorito di Iacopo riuscì cosa rarissima e l'ebbe e tenne molto cara il Duca Alessandro. Dipinse a Castello la prima loggia, che si trova entrando nel palagio a man manca, faccendovi alcune istorie degli dei antichi, et arti liberali lavorate a olio su la calcina secca, il qual lavoro il tempo e l'aria consumano a poco a poco e vi ritrasse di naturale il Duca Cosimo in quella età giovane e Madonna Maria sua Madre.

Fece molti quadri e ritratti di naturale a varie persone, de' quali per brevità non fo menzione. Ultimamente gli fu dal Gran Duca Cosimo allogata la Cappella di San Lorenzo, sopra la quale egli stette undici anni et, avanti che l'avesse del tutto finita, [485] si morì d'anni 65, e di questa Cappella (perché non vi veggo né invenzione, né disposizione, né prospettiva, né colorito che vaglia, se ben vi è qualche torso buono) non ne parlerò altramente, confessando o non intendere quel che egli si abbia voluto fare o non vi aver dentro gusto alcuno. Dal che si può giudicare che quando gli uomini vogliono strafare fanno peggio e che le persone quando cominciano a esser d'età vagliano più nel dar consiglio, che nell'operare.

Di quest'opera ha un picciolo disegno molto ben fatto qui M. Baccio con un ornamento a uso di spera, il coperchio del quale è stato dipinto da Batista Naldini e vi è figurato un orto bellissimo e Cristo in forma d'ortolano apparito alla Maddalena. Fu il Puntormo con grande onore da tutti i pittori, scultori et architettori accompagnato alla sepoltura et il suo corpo fu riposto nel primo chiostro de' Servi sotto la istoria, che egli già fece della Visitazione della Madonna. Sopra il Puntormo ha M. Cosimo Gaci, giovane di bellissimo spirito, fatto questo epitaffio:

*“In mille fronti a cui diè vita e moto  
Lo mio nobil color legger potrai  
Viator chi son 'io; qui troverai*

*Giovanantonio Soddoma*

Giovanantonio da Verzelli detto il Soddoma (pittore più aiutato dalla natura, che per diligenza e per istudio che egli mettesse nell'arte) essendo da alcuni mercatanti condotto a Siena vi si fermò lungo tempo. Dipinse a Montuliveto di Chiusuri, lontano da Siena 15 miglia, un chiostro a fresco, dove aveva cominciato a dipignere la istoria di San Benedetto Luca Signorelli da Cortona et in brieve tempo condusse l'opera a fine. Poscia nel monasterio di Sant'Anna, luogo del medesim'ordine lontano da Montuliveto cinque miglia, dipinse nel refettorio la istoria de' cinque pani e de' due pesci. Tornato poi in Siena lavorò la facciata della casa d'Agostino de' Bardi sanese vicino alla postierla.

Dopo questo, essendo menato a Roma da Agostin Ghigi, ricchissimo e famoso mercatante, dipinse nel palagio di Trastevere di detto Agostino una camera, dove fece l'istoria d'Alessandro Magno quando va a dormire con Rossane et oltre a più figure vi sono molti Amori che spogliono Alessandro e spargono fiori sopra il letto; e vicino al camino fece un Vulcano che fabrica saette, la qual opera fu molto lodata. Dipinse poi in un quadro a olio Lucrezia Romana che si ferisce con un pugnale, e riuscì cosa rara e la donò a Papa Leone Decimo, da cui fu fatto Cavaliere in ricompensa di così bella pittura.

In San Francesco di Siena, a man destra entrando in chiesa, è di sua mano la tavola entrovi Cristo deposto di croce, la Nostradonna tramortita et un uomo armato, [487] che voltando le spalle, mostra il dinanzi, nel lustro d'una celata che è in terra, la quale è la miglior opera che egli facesse giamai. È nel chiostro, che è a lato a detta chiesa, è pur fatto da lui il Cristo a fresco battuto alla colonna con molti giudei intorno a Pilato, dove egli ritrasse se stesso con la barba rasa e co' capelli lunghi come si portavano allora.

Fece molti quadri al Signor Iacopo Sesto di Piombino et essendo venuto a Firenze dipinse a Montuliveto, fuor della porta a San Friano, nella facciata del refettorio a fresco, alcune pitture che non riuscirono molto buone. Tornato a Siena, per la Compagnia di San Bastiano in Camollia dipinse in tela a olio un gonfalone entrovi un San Bastiano ignudo legato a un albero et alza la testa verso un agnolo, che gli mette una corona in capo e dall'altra parte è la Nostradonna col figliuolo in braccio et alcuni santi, la qual opera è veramente degna di lode, e si dice che i lucchesi ne vollon dare scudi trecento agli uomini di quella Compagnia, ma essi non vollono privar Siena di così rara pittura.

Sono di sua mano in detta città queste opere: nella sagrestia de' Frati del Carmine un quadro dipintovi la Natività della Vergine molto bella con alcune balie; sul canto vicino alla piazza de' Tolomei una Madonna a fresco col figliuolo in braccio et alcuni santi molto ben condotti; nella Compagnia di San Bernardino da Siena alcune istorie a fresco della presentazione della Vergine gloriosa al tempio, fra le quali figure è un San [488] Francesco, che ha la testa bellissima; nel palagio de' Signori, in un salotto, alcuni tabernacoli pieni di colonne e di bambini e d'altri ornamenti e, ne' tabernacoli, vi son dipinti alcuni santi molto belli e, da basso in detto palagio, dove si vende il sale, un Cristo che risuscita con alcuni soldati e due angeletti.

In Santo Spirito la Cappella di San Iacopo, dove sono molte istorie dipinte a olio e nella volta in fresco un San Iacopo armato sopra un cavallo, che corre con la spada in mano avendo sotto molti turchi morti e feriti. Nel Duomo entrando in chiesa a man destra un quadro a olio sopra un altare in cui è la Nostradonna col figliuolo in su un ginocchio in mezo a due santi colorita con molta diligenza; in San Domenico alla Cappella di Santa Caterina da Siena le due istorie, che mettono in mezo il tabernacolo, dove è detta Santa tramortita in braccio a due monache che la sostengono, né si può meglio contrafare una donna svenuta, e vi sono ancora di sua mano altre istorie. In Sant'Agostino la tavola della adorazione de' Magi, che fu tenuta buon'opera; sopra la porta della città detta di San Viene in un tabernacolo a fresco la Natività di Giesù Cristo con alcuni agnoli in aria e nell'arco un fanciullo in iscorto bellissimo e con gran rilievo e vi ha ritratto se stesso con la barba e con un pennello in mano; et in piazza, a' piè del palagio, la Cappella del comune, in cui è la Nostradonna col figliuolo in collo sostenuta da alcuni fanciulli et ha alcuni santi attorno e di [489] sopra un Dio Padre fra molti angeli; ma in questa opera essendo già vecchio non si portò bene come nell'altre sue.

In Pisa, nella nicchia dietro all'altar maggior del Duomo, sono di sua mano i due quadri che vi si veggono: nell'uno de' quali è Cristo morto con la Madonna e con l'altre Marie; e nell'altro il sacrificio d'Abramo. Nella chiesa di Santa Maria della Spina in detta città è fatta da lui parimente la tavola entrovi la Nostradonna col figliuolo in collo et innanzi a lei ginocchioni Santa Maria Maddalena e Santa Caterina et altri santi, la qual opera fu tenuta migliore che i quadri del Duomo. Ultimamente morì in Siena povero allo spedale d'anni 75 l'anno della nostra salute 1554.

#### *Ridolfo Ghirlandai*

Ridolfo di Domenico Ghirlandai, padre di mia madre e per cui mi fu posto nome Ridolfo, apparò la pittura sotto Fra' Bartolomeo di San Marco e fece grande studio in disegnare al famoso cartone di Michelagnolo. Di mano di Ridolfo sono in Firenze queste opere: nel monasterio di Cestello la tavola entrovi la Natività di Cristo e vi è un paese bellissimo molto simile al Sasso della Vernia e sopra la Capanna sono alcuni agnoli che cantano, la qual tavola, sì per lo colorito e sì per lo rilievo fu molto lodata. Nella Compagnia di San Zanobi, che è a canto alla Canonica di Santa Maria del Fiore, le due tavole che mettono in mezzo la Nunziata, che già vi fece l'Albertinello, nelle quali sono istorie di San Zanobi quando risuscita nella via degli Albizi un fanciullo e [490] quando, portato alla sepoltura su la piazza di San Giovanni, fa fiorire l'albero secco. Nel chiostro del monasterio degli agnoli, quella istoria a fresco dove San Benedetto sedendo a tavola con due angeli aspetta che da Romano gli sia mandato il pane nella grotta et il diavolo, che ha spezzata la corda co' sassi, dove è il ritratto d'un nano molto ben fatto, e sopra la pila dell'acqua benedetta una Nostradonna col figliuolo in collo et alcuni angeli bellissimi e nel refettorio de' medesimi monaci il Cenacolo che vi si vede molto bello.

Nella chiesa della Misericordia su la piazza di San Giovanni in una predella tre bellissime istorie della Vergine gloriosa, che paiono miniate. Su l'angolo della casa, che è oggi di Zanobi Carnesecchi, quel tabernacolo piccolo dove è la Madonna col figliuolo in collo fra San Mattia Apostolo e San Domenico, opera della grandezza sua molto bella e graziosa; nella chiesa delle monache di San Girolamo su la costa a San Giorgio, le due tavole, nell'una delle quali è San Girolamo in penitenza e sopra, nel mezzotondo, la Natività di Giesù Cristo; e nell'altra, che è dirimpetto a questa, una Nunziata e sopra, nel mezzotondo, Santa Maria Maddalena che si comunica. Nel Palagio del Gran Duca Francesco, la cappella dove udivan messa i signori, nella volta di cui è la santissima Trinità e negli altri partimenti alcuni fanciulli che tengono i misteri della passione e le teste de' dodici Apostoli e ne' quattro canti gli Evangelisti, et in [491] testa l'Agnol Gabriello, che saluta la Vergine con alcuni paesi, dove è figurata la piazza della Nunziata fino alla chiesa di San Marco, la qual opera è molto ben condotta e con gran diligenza lavorata; et in Ognisanti la tavola dove è la Nostradonna, San Giovambatista e San Ramualdo. Nella pieve di Prato è di suo la tavola in cui è la Reina de' Cieli, che porge la cintola a San Tommaso, che è insieme con gli altri apostoli.

Molte altre opere fece Ridolfo e più ritratti di naturale, che per brevità trapasso. Nella venuta di Papa Leone in Firenze e nelle nozze del Duca Giuliano e del Duca Lorenzo de' Medici, si affaticò molto negli apparati e nelle prospettive per comedie; e perché fu molto amato da quei signori, come cittadino onorato ebbe per mezzo di quelli molti uffici.

#### *Michele di Ridolfo*

Ebbe assai discepoli nella pittura e fra gli altri Michele di Ridolfo, molto amato da lui, in compagnia del quale condusse molte belle opere a perfezzione, che troppo lungo sarei a raccontarle; non lasciando di dire che delle più belle pitture che facesse a fresco Ridolfo, fu una Visitazione di Nostradonna nella chiesa della Madonna di Vertigli, luogo de' monaci di Camaldoli fuor della terra del Monte a Sansovino; e che, nel Palagio del Gran Duca nostro, nella Camera verde, dipinse nella volta alcune grottesche e nelle facciate paesi bellissimi. Finalmente invecchiato e molestato dalle gotte d'anni 75 passò a miglior vita et in Santa Maria Novella appresso [492] a' suoi predecessori ebbe onorata sepoltura.

#### *Giovanni da Udine*

Giovanni di Francesco da Udine apprese i primi principi del disegno da Giorgione da Castelfranco; poi, trasferitosi a Roma appresso a Raffaello da Urbino, si fece valentuomo e valse

sommamente nel dipignere animali, drappi, strumenti, vasi, paesi, casamenti e verdure. Et egli ritrovò il modo di fare gli stucchi e di lavorare con essi, il quale era al tutto perduto e gli venne fatto in questo modo.

Mentre che egli si era nell'arte della pittura molto avanzato stando con Raffaello, cavandosi da San Piero in Vincola fra le rovine et anticaglie del palagio di Tito per trovar figure, furon trovate sotto terra alcune stanze tutte dipinte di grottesche, di figure piccole e d'istorie con alcuni ornamenti di stucchi bassi. Là dove essendo andato Giovanni insieme con Raffaello da Urbino, rimase maravigliato l'uno e l'altro di quel lavoro e tali sorte di pitture per essersi trovate in quella grotta, da allora in qua grottesche si sono chiamate, e quelle furono con diligenza da Giovanni ritratte; e poi in molti luoghi di simili a imitazione di quelle messe in opera: e non gli mancando altro che il ritrovare il modo di far gli stucchi, tante cose sperimentò che ritrovò ultimamente la calcina di travertino bianco mescolata con polvere sottilissima di marmo bianco fare lo stucco antico.

E così di questi stucchi con bellissimo ornamenti di grottesche simili all'antiche con nuove e rare [493] invenzioni lavorò per ordine di Papa Leone le logge del Palagio Papale, nella qual opera non solo paragonò gli antichi ma, per quanto si può giudicare dalle cose vedute, gli trapassò di gran lunga: et è cosa maravigliosa a vedere dipinte nelle fregiature e ne' pilastri di quelle logge tutte le sorte d'uccelli che mai fece la natura, i pesci, i mostri marini, i fiori, i frutti, le biade e mill'altre cose, che paiono tutte naturali e non finte. E nelle teste della loggia dipinse certi balaustri e sopra, alcuni tappeti così ben fatti, che egli si dice un servidore esser corso in fretta per prenderne uno, pensando che fossero veri e non dipinti.

Molte opere fece Giovanni di stucchi e di grottesche, come in Firenze nel Palagio de' Medici e nella Sagrestia Nuova di San Lorenzo. In Roma nel Palagio del Papa in molti luoghi, nella loggia della Vigna, che fece fare Giulio de' Medici Cardinale sotto Monte Mario, nella loggia d'Agostin Ghigi et in molte altre case che fora lunga cosa a raccontarle. Ma si può conchiudere che son tutte l'opere sue maravigliose e che molto deono gli artefici a Giovanni, come ritrovatore degli stucchi e delle grottesche, i quali adornamenti, come bellissimo, si sono poi sparsi per tutto. Pervenuto Giovanni all'età di 70 anni fornì il corso della sua vita in Roma e fu seppellito nella Ritonda appresso a Raffaello da Urbino suo maestro.

### *Giovanni Francesco Rustichi*

Se bene la intenzion nostra è solamente di favellare de' più rari scultori che in marmo hanno [494] lavorato, non di meno, con vostra buona grazia, non passerò io sotto silenzio Giovanfrancesco Rustichi cittadin fiorentino, avengaché la profession sua principale fosse il far di getto. Questi apparò a disegnare da Lionardo da Vinci e fece alcuni quadri di pittura; ma, non si compiando molto in quella, si diede tutto al rilievo e fece in un tondo di marmo una Nostradonna col Bambino in collo e San Giovambatista fanciullo di basso rilievo, che fu messo nella prima sala de' Consoli dell'Arte di Porsantamaria.

Ma chi vuol conoscere l'eccellenza di quest'uomo, rimiri le tre figure del bronzo che sono sopra la porta di San Giovanni, che riguarda verso la canonica di detta chiesa: la figura di mezo è San Giovanni molto pronta e vivace, che ha a lato un Levite Zuccone grassotto, che posa il braccio destro sopra un fianco e con la sinistra mano tiene una carta dinanzi agli occhi et è con due sorte di panni vestito, l'uno sottile, che scherza intorno alle parti ignude, e l'altro più grosso con bellissimo andari di pieghe; e dall'altra banda ha un Fariseo che, postasi la man destra alla barba, si tira alquanto indietro in atto di stupirsi delle parole di San Giovanni: e si può veramente dire che queste tre statue sieno le più perfette e le meglio intese che in bronzo da' moderni sieno state fatte.

Molte altre cose fece il Rustico, che ora non è al proposito nostro il raccontarle. Si trasferì ultimamente in Francia e dal re Francesco gli fu assegnata una provisione di 500 scudi l'anno et un [495] palagio per abitare con intenzione che egli facesse un cavallo di bronzo due volte più grande del naturale, sopra il quale si aveva a porre la statua del detto re, ma mentre egli lavorava il modello morì il re Francesco e l'opera del cavallo andò in terra et egli perdé la provisione et il palagio dove abitava fu dal re Enrico donato a Piero Strozzi, il quale, conosciuta la mala fortuna del Rustico, il mandò a stare ad

un luogo di suo fratello e quivi sino alla morte il fece provvedere di ciò che gli faceva di mestiero, dove Giovanfrancesco d'anni 80 passò all'altra vita.

### *Fra' Giovanagnolo Montorsoli*

Fra Giovanagnolo Montorsoli eccellente scultore, fu figliuolo d'un Agnolo da Poggibonzi, e perché nacque nella villa di Montorsoli, lontana da Firenze tre miglia per la strada di Bologna, da quella prese il cognome. Fu posto primieramente dal padre allo scarpellino e poi con Andrea da Fiesole scultore. Lavorò con Michelagnolo Buonarruoti nella sagrestia di San Lorenzo intagliando alcuni rosoni et altri lavori; ma fermatesi queste opere per la peste l'anno 1527, egli, che era molto inchinato alla religione, si fece frate ne' Servi e dove fin'allora era stato chiamato Agnolo, fu detto per lo innanzi Fra' Giovanagnolo. E nella chiesa della Nunziata sono di sua mano le imagini di Papa Leone, di Papa Clemente e del Duca Alessandro. Chiamato poi a Roma da Papa Clemente, che con un brieve il cavò della religione, restaurò a quel Pontefice molte statue antiche e fece [496] di marmo il ritratto d'esso Papa, che fu molto lodato. Venne poscia a Firenze in aiuto di Michelagnolo a finire la Cappella di San Lorenzo e vi fece la statua del San Cosimo di marmo, figura bellissima, come sa ciascuno.

In Arezzo nella chiesa di San Pietro è di sua mano la sepoltura del macigno del Generale frat' Agnolo de' Servi, dove sono alcune statue e sopra la cassa il detto Generale e due fanciulli di tondo rilievo, che piagnendo spengono le faci della vita umana con altri belli ornamenti. In quel di Napoli a Margogolino (luogo di bellissima vista nel fine di Chiaia sopra la marina, donato dal Senazaro poeta rarissimo a' frati de' Servi) nella chiesa, che vi è, fece la sepoltura del marmo del Senazaro con molte statue e con bello artificio condotta. In Genova fece molte bell'opere di marmo, come la statua del Principe Doria, che è su la piazza della Signoria, il San Giovanni Evangelista posto nella chiesa cattedrale, la Cappella in San Matteo con la sepoltura del Principe Andrea Doria, dove sono molte bellissime statue e fra l'altre un Cristo di marmo che risuscita di tutto rilievo et una Nostradonna di mezo rilievo con Cristo morto; e molte altre figure, che troppo lungo sarei a raccontarle, oltre al bell'ordine d'architettura et a' vari adornamenti che vi sono. Nel palagio del Principe un mostro marino di marmo che gitta acqua in un vivaio molto ben fatto e due ritratti di marmo del medesimo Principe.

In Messina su la piazza del Duomo [497] fece quella bellissima fontana a otto facce, che vi si vede, adorna e ricca di tante istorie di marmo di basso rilievo, di tante statue tonde e di tanti mostri marini, che è uno stupore il vederli e nel più alto luogo è una figura armata rappresentante Orione stella celeste, che ha nello scudo l'arme della città di Messina. Fece ancora la fontana che è sul mare, la quale, oltre a molte altre statue, ha nel mezo un Nettuno alto cinque braccia, che avendo in mano il tridente posa la gamba dritta appresso a un delfino. Nel Duomo di detta città sono di sua mano due apostoli di marmo, San Piero e San Paolo, figure grandi e buonissime; et in San Domenico, nella Cappella del Capitan Cicala, è fatta da lui una Nostradonna di marmo grande quanto il naturale e nel chiostro della medesima chiesa alla Cappella del Signor Agnolo Borsa una istoria in marmo di basso rilievo fatta con gran diligenza. Fece condurre per lo muro di Sant' Agnolo acqua per una fontana e di sua mano scolpi in marmo un fanciullo grande, che versa acqua in un vaso, opera molto lodata, et al muro della Vergine fece un'altra fontana con una Vergine versante acqua in un pilo. Lavorò eziandio in marmo una statua di quattro braccia rappresentante Santa Caterina martire molto bella, che fu mandata a Tarumezia luogo lontano da Messina 24 miglia.

Ripreso finalmente l'abito in Firenze nella chiesa de' Servi, aveva disegnato viveri in quiete servendo a Dio, quando fu chiamato a Bologna e [498] gli convenne nella chiesa de' Servi fare l'altar maggiore del marmo tutto isolato et una sepoltura con figure e con ricchi ornamenti di pietre mistie, dove è nel mezo di detto altare un Cristo nudo di braccia due e mezo con alcune altre statue da' lati. Tornato a Firenze fece nel capitolo della Nunziata una bella sepoltura in mezo per sé e per tutti gli uomini dell'arte del disegno, che non avessero proprio luogo da seppellirsi.

E fu cagione Fra Giovanagnolo che l'Accademia del Disegno, che al tempo di Giotto fu creata, si rimettesse in piede, essendo in ciò favorito dal Gran Duca Cosimo, che si fece capo di detta Accademia, ordinando che un Luogotenente fatto da lui per lui vi si raunasse. E nella sepoltura fatta dal Frate furon poste primieramente l'ossa del Puntormo con grande onore, essendo state cavate di dove da principio

furon sepellite; e poscia l'anno 1563, essendo morto Fra Giovanagnolo d'età d'anni 56, fu con pianto comune e con esequie onorevoli in quella sotterrato e da Piero di Gherardo Capponi, amatore de' virtuosi, gli è stato fatto questo epitaffio:

*“Il crin tonduto angel diuenne, e'n Cielo  
Vide questi le forme, ond'hanno in terra  
Vita i suoi marmi, e morto al mondo in terra  
Visse, or'è morto, e vive in terra, e'n Cielo”*. [499]

### *Francesco Salviati*

Francesco Salviati, famosissimo pittore, fu figliuolo d'un Michelagnolo de' Rossi fiorentino tessitore di velluti, e fu dal padre, essendo piccolo, indirizzato nel suo mestiere; ma il fanciullo, che era da natura inchinato alla pittura non faceva mai altro che disegnare. Laonde il padre il mise all'orefice; di poi si pose Francesco al dipintore con Giuliano Bugiardini, apparò ancora a disegnare dal Bandinello, stette in bottega di Raffaello del Brescia dipintore et ultimamente con Andrea del Sarto.

Delle prime pitture che facesse Francesco, furono tre istoriette in un tabernacolo del Sacramento per i monaci di Badia, nella prima delle quali è il sacrificio d'Abramo, nella seconda la manna, e nella terza gli ebrei che partendo d'Egitto mangiano l'agnello pasquale, la qual opera diede gran saggio della riuscita che dovea fare Francesco. Dopo dipinse in un quadro Dalida che taglia i capelli a Sansone, e nel lontano quando egli fa rovinare il tempio adosso a' Filistei, il qual quadro, come cosa rara, fu mandato in Francia. Andò poscia a stare a Roma col Cardinal Salviati il vecchio, col quale stette assai tempo e si acquistò il cognome de' Salviati, il quale si è poi sempre mantenuto.

E delle prime cose, che egli facesse per quel cardinale, furono un quadro d'una Nostradonna et in tela un signor francese, che corre in caccia dietro a una cerva, la quale fuggendo si salva nel tempio di Diana, le quali opere piacquero molto. Dipinse poi nella cappella del palagio di detto [500] Salviati alcune istorie a fresco della vita di San Giovanni. Sopra la porta di dietro di Santa Maria della Pace, fece in una nicchia a fresco Cristo che parla a San Filippo, et in due angoli la Vergine e l'agnolo che l'annunzia; et in un quadro grande delle otto facce di quel tempio, l'Assunzione della Nostradonna, la qual opera non fu giudicata men bella dell'altre, che vi sono di mano di Raffaello da Urbino, del Rosso, di Baldassarre da Siena e d'altri. Fece poi nella facciata della casa di Bindo Altoviti in ponte Sant'Agnolo, l'arme di Paol terzo con alcune figure grandi ignude molto belle. Nella seconda chiesa della Compagnia della Misericordia de' Fiorentini sotto il Campidoglio dipinse a fresco quando la Nostradonna visita Santa Lisabetta con bellissime invenzioni, con ordinato componimento e con osservate prospettive ne' casamenti e nel diminuire delle figure; onde fece quest'opera stupire tutta Roma e delle cose fatte à fresco dal Salviati si può metter questa fra le migliori.

In Vinegia sono di sua mano nel palagio del Patriarca Grimani in un salotto dipinto da altri pittori, entro un ottangolo di quattro braccia, una Psiche bellissima, a cui sono offerti molti incensi e voti e questa è stata tenuta la più bella pittura che sia in Vinegia. N'una camera del detto Patriarca alcune figure a fresco ignude e vestite graziosissime: la tavola nelle monache del Corpusdomini, entrovi un Cristo morto con le Marie et un angelo in aria, che [501] ha i misteri della passione in mano; e la tavola entrovi molte figure, posta nella chiesa delle monache di Santa Cristina dell'ordine di Camaldoli.

In Firenze sono fatte da lui queste opere: in casa Iacopo Salviati un quadro di Nostradonna bellissimo et un altro quadro grande entrovi Adamo et Eva, che mangiono il vietato pomo nel paradiso terrestre, che è cosa meravigliosa. Sopra tela d'argento una Pietà colorita con la Madonna e con l'altre Marie, di cui facilmente non si può dir la bellezza; et un libro bellissimo di abiti bizzari e d'acconciature diverse d'uomini e di cavalli per mascherate. Nell'Udienza della Decima un quadro d'una Carità bellissima; in casa Simon Corsi un quadro della Reina de' Cieli molto lodato; in casa Piero Bertini una Nostradonna dipinta sopra tela con Cristo e San Giovanni fanciulletti che ridono, opera molto vaga e capricciosa. In casa Giovambatista Ubaldini un bellissimo quadro, in cui è ritratto Lorenzo suo padre dalla cintola in su fatto con grandissima diligenza e tenuto molto caro da Giovambatista, il quale si

diletta e s'intende molto delle buone pitture.

In Santa Croce, a lato alla porta nella Cappella de' Dini, la tavola in cui è il Cristo deposto di Croce con la Vergine e con le Marie, opera fatta con grande arte, con gran rilievo e con vago colorito. E nel Palagio del Gran Duca Francesco la sala che, per essere stata dipinta da lui, si chiama la sala di Francesco Salviati, in cui sono molte istorie de' [502] fatti di Furio Camillo con altre bellissime invenzioni, e chi volesse favellare della bellezza di questa opera a pezza non finirebbe. Dipinse ancora in detto palagio il palco del salotto, dove si mangia il verno con molte imprese e figurine a tempera e lo scrittoio, che risponde sopra la Camera verde.

In Roma, oltre all'opere che di lui abbiam favellato, sono ancora di sua mano: la tavola, che è nella Cappella de' Cherici di Camera nel Palagio del Papa; nella chiesa de' Tedeschi la cappella a fresco, dove nella volta sono gli apostoli che ricevono lo Spirito Santo, et in un quadro, che è nel mezo, Cristo che risuscita con i soldati tramortiti attorno al sepolcro e nella tavola a fresco Cristo morto con le Marie, con altre istorie di santi nelle facciate; la cappella del palagio di San Giorgio fatta con bellissimi partimenti di stucchi e la volta a fresco con figure et istorie di San Lorenzo e la tavola a olio entrovi la Natività di Cristo, dove è ritratto il Cardinal Farnese; nella Compagnia della Misericordia, a lato alla sua istoria della Visitazione, la Natività di San Giovanni, et in testa di detta Compagnia Santo Andrea e San Bartolomeo apostoli in fresco molto belli, che mettono in mezo la tavola dell'altare, dove è un deposto di croce di mano di Iacopo del Conte.

N'una Cappella di San Lorenzo in Damaso due angeli a fresco, che tengono un panno; nel refettorio di San Salvatore del Lauro le nozze di Cana Galilea, nelle quali Giesu Cristo fece dell'acqua [503] vino con gran numero di figure e dalle bande alcuni Santi e Papa Eugenio quarto, che fu di quell'ordine e di dentro sopra la porta del refettorio un quadro a olio, in cui è San Giorgio, che ammazza il drago, fatto con molta fierezza e vaghissimo colorito.

Nel palagio de' Farnesi, nel salotto che è innanzi alla gran sala, due istorie a fresco, nell'una è il Signor Rinuccio Farnese il vecchio, che da Eugenio quarto riceve il bastone di Santa Chiesa con alcune virtù e nell'altra è Papa Paul terzo Farnese, che dà il bastone della Chiesa al Signor Pierluigi; ma quest'opera non fu al tutto fornita da lui, ma da Taddeo Zuccherò; e nel palagio già del Cardinal Riccio da Montepulciano in istrada Giulia, la sala dove sono in piu quadri a fresco le istorie di Davit e vi si vede Barsabea in un bagno, che si lava con molte altre femine, figure bellissime et in somma tutta quest'opera è maravigliosa di disegno, d'invenzione e di colorito.

In Francia, nel palagio del Cardinal di Loreno a Dampiera, dipinse in alcuni quadri a fresco sopra cornicioni di camini molte istorie con gran numero di figure et uno scrittoio parimente, dove pose gran diligenza. Molti quadri a più persone e ritratti fece il Salviati e cartoni per panni d'arazzo, di cui per brevità non si favella, disegnò benissimo e sono i suoi disegni da esser tenuti in grandissimo pregio. Morì finalmente con gran perdita dell'arte in Roma d'anni 54, l'anno della salute cristiana 1563, et in San Girolamo, chiesa vicino alla [504] casa dove abitava, ricevette sepoltura. E da Vincentio di Buonaccorso Pitti è stato con questi versi onorato:

*“Qui si riposa, e'l comun sonno dorme  
Chi fu'l Salviati, e terra è fredda, e polve  
Vive la fama là dov'altri volve  
(Non pur tra noi) contro a piè nostri l'orme”.*

#### *Daniello Ricciarelli*

Daniello Ricciarelli da Volterra, pittore e scultore, apparò i primi principi dell'arte dal Soddoma e poscia passò più innanzi sotto Baldassarre Peruzzi. Delle prime opere, che egli facesse in sua giovinezza fu la facciata a fresco in Volterra di Mario Maffei di chiaro oscuro. Fece poi in una tela a olio Cristo battuto alla colonna con molte figure e con questa opera per farsi conoscere se n'andò a Roma e la vendè al Cardinale Triulzi, il quale poco dopo il mandò ad un suo casale detto Salone, dove nel palagio in compagnia d'altri pittori dipinse molte istorie, e grottesche; ma fra l'altre riuscì bellissima



l'istoria di Fetonte fatta a fresco di figure grandi quanto il naturale e vi è un fiume grandissimo molto buona figura. Andò poscia a stare con Perino del Vaga e lavorò seco infinite cose, che le trapasseremo, venendo a quelle che egli fece da se stesso.

Nella sala del palagio di M. Agnolo Massini è di sua mano un fregio con molti partimenti di stucco et ornamenti et istorie de' fatti di Fabio Massimo. Nella chiesa della [505] Trinità di Roma per la Signora Elena Orsina dipinse la Cappella che ha il titolo della Croce di Cristo faccendovi istorie di Santa Elena nel ritrovar della croce del Salvatore e nella tavola principale fece un deposito di croce con lo svenimento di Maria Vergine sostenuta dalla Maddalena e dall'altre Marie et il Cristo, che è bonissima figura, scorta co' piedi innanzi con grande artificio; è in somma quest'opera bellissima copiosa d'invenzione e lavorata con gran diligenza.

Nel palagio dell'illustrissimo Alessandro Cardinal Farnese, in una stanza dipinse un fregio bellissimo con istorie di figure per ogni faccia rappresentanti il trionfo di Bacco, una caccia et altre cose simili. Nello scrittoio del palagio de' Medici a piazza Navona dipinse a Madama Margherita d'Austria figliuola di Carlo Quinto otto istoriette de' fatti del padre, che per simil lavoro non si può veder meglio.

Dopo la morte di Perin del Vaga, fu Daniello da Paol Terzo messo in suo luogo et ordinatogli che desse fine alla sala de' re, dove sopra ogni porta egli fece un tabernacolo bellissimo di stucco per dipignervi in ciascuno un di quei re che hanno difesa la chiesa e di sua mano ve ne dipinse due. In testa al corridore di Belvedere fece per Giulio Terzo la grotta che vi si vede adornata di stucchi e di pitture, ma la lasciò imperfetta. Essendoli poi allogata una cappella nella Trinità dalla Signora Lucrezia della Rovere, dirimpetto a quella che egli aveva già fatta, vi fece fare un [506] partimento di stucchi e co' suoi cartoni, vi dipinsero suoi giovani alcune istorie della Madonna. Nella facciata dell'altare dipinse egli di sua mano la Nostradonna che sale i gradi del tempio e nella facciata principale la Vergine che fra molti angeli ascende in cielo et a basso i dodici apostoli che la rimirano.

Si diede poi alla scultura et in Firenze, nella chiesa di San Michele Berteldi, in su la piazza degli Antinori, sopra la sepoltura d'Orazio Pianetti è di sua mano la testa del marmo molto ben condotta rappresentante detto Orazio. In Volterra nella chiesa di San Piero fece in un quadro di figure piccole la istoria degli Innocenti, che fu molto lodata. Gittò un cavallo di bronzo per mandare in Francia, che è un sesto o più maggiore di quello di Campidoglio tutto unito e sottile ugualmente: et è gran cosa che si grand'opera non pesa se non venti migliaia. Finalmente stretto Daniello da un catarro si morì di 57 anni nel 1566 e fu seppellito nella chiesa vicino alle terme de' Monaci Certosini e la statua di quell'agnolo, che si vede alla sua sepoltura fu pur fatta da lui.

#### *Taddeo Zucchero*

Taddeo Zucchero pittore da Santo Agnolo in Vado dello stato d'Urbino, che fu figliuolo d'un'Ottaviano Zucchero pittore, apparò i primi principi dell'arte dal padre; ma veggendo non poter fare sotto quello lo studio che desiderava, se ne andò a Roma, dove non avendo avviamento, parte del tempo andava per opera e parte studiava, ritraendo l'opere di Raffaello da Urbino, [507] che sono nelle logge d'Agostin Ghigi e spesse volte soprapiunto quivi dalla notte e non avendo dove ricoverarsi, si stava sotto le dette logge a dormire, et in tal maniera fattosi valentuomo, lavorò buona pezza insieme con un suo parente pittore, chiamato Francesco Santagnolo.

Andò poi in aiuto di Daniello da Parma a dipignere una chiesa a Vitto, nel principio dell'Abruzzo, dove fece Taddeo nella volta i quattro Evangelisti, due Sibille, due Profeti e quattro istorie di Giesu Cristo e della Vergine. Ritornato in Roma dipinse di chiaro oscuro la facciata della casa di Iacopo Mattei, faccendovi molte istorie de' fatti di Furio Camillo, che fu tenuta opera bellissima e non aveva Taddeo quando la fece più che 18 anni. Nella chiesa di Sant'Ambrogio de' Milanesi fece poi nella facciata dell'altar maggiore quattro istorie di quel Santo, con un fregio di fanciulli e femine a uso di termini: et a lato a Santa Lucia della tinta vicino all'Orso, lavorò in fresco una facciata piena d'istorie d'Alessandro Magno. Trasferitosi a Pesaro dipinse a fresco un'arme grande nella facciata del palagio et alcune pitture n'uno scrittoio per quel Duca et il ritratto di Sua Eccellenza in un quadro grande, che furon tenute bell'opere.

Ritornato a Roma, nella Vigna, che fu del Cardinal Poggio fuor della porta del Popolo dipinse

un'Occasione, che avendo presa la Fortuna mostra di voler tagliarle il crine. Lavorò in alcune stanze sopra il corridore di Belvedere figurine [508] colorite, che servono per fregi. Alla Vigna di Papa Giulio nelle prime camere del palagio dipinse alcune istorie e particolarmente il Monte Parnaso e nel cortile di chiaro oscuro due istorie delle Sabine tutte opere degne di lode; e nella facciata della casa di Mattiuolo dalle poste in Campo Marzio le tre istorie di Mercurio messaggero degli dei et il rimanente fu dipinto da' suoi giovani co' suoi disegni. Nella chiesa della Consolazione sotto il Campidoglio colori a fresco la Cappella di Iacopo Mattei, faccendo nella volta quattro istorie della passione di Cristo e nell'una delle facciate in figure grandi quanto il naturale Giesù battuto alla colonna, e nell'altra Pilato, che mostra il Salvatore flagellato a' Giudei e nella facciata dell'altare il Crocifisso e le Marie con la Nostradonna tramortita, e nell'arco sopra l'ornamento dello stucco due sibille con altre figure; la qual opera di vero è singulare e fece conoscere Taddeo per eccellente pittore. Dipinse poscia al tempo di Paol quarto, nel Palagio del Papa, alcune stanze a fresco nel Torrione sopra la guardia de' tedeschi. In Santa Maria dell'Orto a Ripa è di sua mano in una cappella tutta dipinta la Natività di Cristo et il rimanente della cappella dipinse Federigo suo fratello. In Bracciano al Signor Paolo Giordano Orsini dipinse due camere ornate di stucchi e d'oro; nell'una sono l'istorie d'Amore e di Psiche e nell'altra fatti d'Alessandro Magno, benché questi non gli facesse tutti di sua mano. [509]

Nel giardino dalla Fontana di Trevi di M. Stefano del Bufolo sono fatte da lui le muse intorno al fonte Castalio, opera da tutti lodata. Fu dipinto co' suoi disegni il palagio d'Alessandro Cardinal Farnese a Caprarola, dove sono di sua mano molte istorie e figure e particolarmente la Camera del sonno dipinta da lui con le invenzioni dategli da Anibal Caro, che è veramente un'opera maravigliosa e di cui non si potrebbe mai dire a pieno in sua laude. Nella Sala de' re fece una delle istorie minori sopra una porta, che fu tenuta la migliore, che vi fosse fatta. In San Marcello lavorò à fresco la Cappella de' Frangipani, faccendovi istorie de' fatti di San Paolo molto belle e nella tavola a olio la Conversione d'esso Santo fatta con gran diligenza; ma questa cappella per la sua morte rimase imperfetta e fu poi finita da Federigo suo fratello. Nella Trinità alla cappella già cominciata a dipignere da Perino del Vaga è di mano di Taddeo il transito della Madonna, gli apostoli, che sono intorno al cataletto e l'Assunta con altre figure; ne la qual opera pose ogni studio per vincer se stesso, quasi indovinando che esser dovea l'ultima pittura, che egli farebbe, come fu veramente; perciocché, ammalatosi l'anno 1566, essendo d'età d'anni 37, se ne passò a miglior vita e nella Ritonda appresso a Raffaello da Urbino fu sepolto.

#### *Michelagnolo Buonarroti*

Ora che dirò io convenendomi favellare del divino Michelagnolo, in cui si è veduta tutta la perfezione della scultura, della pittura e dell'architettura; [510] poiché egli solo ha oscurata tutta la gloria degli antichi e trapassata la fama di tutti i moderni; non dirò altro, se non che non essendo io atto soggetto a favellar di lui e quando io pur fosse, non essendo il poco tempo che mi rimane a ciò bastevole, mi basterà solamente per sodisfacimento vostro narrare con brevità l'opere fatte da lui, dicendo che elle sono di mano di Michelagnolo Buonarroti; e questo sarà assai per conoscere l'eccellenza loro e per sapere che elle sieno di maniera che superino tutte l'altre e da non potere in alcun modo paragonarle.

Ma venendo oramai a ragionar di lui più particolarmente, dico che egli nacque in Casentino, essendo suo padre (chiamato Lodovico Buonarroti Simoni, disceso della nobile famiglia de' Conti di Canossa) quell'anno podestà del Castello di Chiusi e di Caprese vicino al sasso della Vernia. Fu Michelagnolo, essendo in età convenevole di poter apprendere le scienze, messo dal padre ad imparare la grammatica; ma egli dal cielo e dalla natura inchinato al disegno non faceva mai altro che disegnare, essendone molte volte dal padre gridato, parendoli che l'attendere a tal cosa fosse un'avilire la casa loro. Ma finalmente essendo Lodovico carico di figliuoli et avendo gli altri indiritti all'arte della lana e della seta e veggendo che Michelagnolo non si volea torre dal disegnare, l'acconciò con Domenico Ghirlandai, et in brieve tempo passò non solo tutti i giovani nel disegnare, ma l'istesso maestro. Fu poi chiamato [511] dal Magnifico Lorenzo Medici a stare nel suo giardino, scuola de' virtuosi, dove il tenne quattro anni, dandoli le spese alla sua tavola e provisione di scudi cinque il mese, acciò potesse studiare et al padre fece avere un buon'ufficio.

Fece gran profitto in questo tempo il Buonarruoto disegnando particolarmente più mesi nel Carmine alle figure di Masaccio e sculpì in un pezzo di marmo la battaglia d'Ercole co' Centauri opera maravigliosa, non da giovane com'egli era, ma da uomo consumatissimo nell'arte, la quale è oggi appresso a Lionardo Buonarruoti suo nipote, che la tiene carissima come cosa rara e per memoria del zio. Lavorò parimente in quel tempo una Nostradonna di basso rilievo alta poco più d'un braccio, nella quale contrafece la maniera di Donatello e l'imitò talmente che pare di sua mano; ma vi si conosce più grazia e più disegno e questa è in mano del Serenissimo Francesco Medici Gran Duca nostro, che come di cosa singularissima ne tien gran conto, non essendoci di mano di Michelagnolo altro basso rilievo che questo di scultura.

Morto poi il Magnifico Lorenzo, se ne tornò il Buonarruoto in casa il padre, dove fece un Ercole di marmo alto braccia quattro, che fu poi mandato in Francia al re Francesco. È di sua mano ancora, fatto in quel tempo, il Crocifisso del legno, che è in Santo Spirito sopra il mezotondo dell'altar maggiore. In Bologna sopra l'arca di San Domenico (fatta già da Giovanni Pisano e poi da Niccolò [512] dall'Arca scultori vecchi) sono da lui sculpite le due figure del marmo d'altezza d'un braccio, l'una è un agnolo che tiene un candelliere e l'altra San Petronio. Fece poi per Lorenzo di Pier Francesco Medici un San Giovannino di marmo e lavorò un Cupido che dormiva, grande quanto il naturale, che fu mandato a Roma e venduto per figura antica et oggi si trova in Mantova. Dopo se ne andò a Roma e per Iacopo Galli, gentiluomo romano, fece un Cupido di marmo quanto il vivo et una figura d'un Bacco alta palmi dieci, che ha una tazza nella man destra e nella sinistra una pelle di tigre et un grappolo d'uva, la quale un satirino cerca di mangiare. Lavorò poscia quell'opera maravigliosa della Pietà di marmo tutta tonda, che è in San Pietro nella Cappella della Vergine Maria della Febre, di cui mi tacerò, non potendosi di cosa tanto miracolosa favellare a pieno.

Ma che dirò io del Davitte di marmo alto braccia nove, che egli di poi fece, essendo tornato a Firenze, posto su la porta del Palagio del Gran Duca? Chi ha mai veduto o chi pensa mai vedere una figura più perfetta, con più facilità condotta e con più bella posatura?

Fece in un tondo la Nostradonna di bronzo, che da certi mercatanti fu mandata in Fiandra. Dipinse a Agnol Doni in un tondo la Vergine gloriosa, che inginocchiata ha su le braccia il figliuolo et il porge a Giuseppe e nel campo fece molti ignudi appoggiati, dritti et a sedere finiti con somma diligenza, né si può [513] vedere cosa più bella. Essendoli poi da Pier Soderini Gonfaloniere allogata a dipignere una parte della sala del Consiglio, fece un cartone fingendo in quello molti ignudi, che (bagnandosi per lo caldo nel fiume d'Arno e dandosi in quell'istante all'arme per gli nimici, che gli assalivano) escono del fiume in fretta vestendosi in varie attitudini e questo fu quel famoso cartone, che stette molto tempo attaccato nella sala del Papa nella via della scala e nella sala grande di sopra di casa Medici, essendo lo studio di tutti i giovani fiorentini e de' forestieri che, tratti dalla fama di quello, vi andavano a disegnare.

Ebbe dal Buonarruoto Ruberto Strozzi, per essere stato malato in casa sua, due statue rappresentanti due Prigioni, che avevano a servire per la sepoltura di Giulio secondo, che poi non si misero in opera, le quali Ruberto mandò a donare al re di Francia e sono oggi a Cevan; et una Vittoria che ha sotto un prigione, che pur dovea servire per detta sepoltura, è nella Sala Regia del Palagio del Gran Duca Francesco, opera di tal bellezza che né antica, né moderna non le si agguaglia. Dipinse poscia la Cappella del Papa d'istorie del Testamento Vecchio a tempo di Giulio secondo e, scoperta che fu, non solamente fece stupir Roma, ma tutto il mondo, concorrendovi gli artefici da ogni parte per vederla e per disegnarla.

Et a tempo di Paol Terzo dipinse e scoperse il miracoloso Giudicio nella medesima Cappella; nella qual opera passò non solo tutti [514] gli altri, che avevan dipinto insino allora, ma superò se stesso e l'opera sua tanto celebrata, che prima aveva dipinta; e perché di questo Giudicio se ne veggono fuore molte stampe, non ne favellerò altramente. Nella Minerva, a lato alla cappella maggiore, è un Cristo di marmo fatto da lui figura mirabilissima.

In Firenze nella Sagrestia di San Lorenzo fatta con suo disegno sono di sua mano la Nostradonna col figliuolo in collo non del tutto finita, il Duca Lorenzo et il Duca Giuliano a sedere, la Notte, il Giorno, l'Aurora et il Crepuscolo figure giacenti con bellissime attitudini, le quali come che sieno di

marmo, di vera carne appariscono e lo spirito sol manca loro e niente più. E sopra queste statue quando si scopersero furon fatte molte poesie, fra le quali mi sovviene di quattro versi fatti sopra la Notte non so da che autore e son questi:

*“La Notte, che tu vedi in sì dolci atti  
Dormir, fu da un angelo scolpita  
In questo sasso, e perché dorme ha vita,  
Destala se nol credi, e parleratti”.*

A’ quali Michelagnolo fingendo che la Notte parlasse, rispose:

*“Grato m’è il sonno, e più l’esser di sasso  
Mentre che il danno, e la vergogna dura,  
Non veder, non sentir m’è gran ventura;  
Però non mi destar; deh parla basso”.*[515]

Nella camera del Gran Duca Francesco è di sua mano un Apollo di marmo che si cava del turcasso una freccia, figura, avenga che del tutto non finita, rarissima. Dipinse a tempera in tela una Leda, che abbraccia il Cigno e vi è Castore e Polluce, che escono dell’uovo, la qual opera maravigliosa egli donò ad Antonio Mini suo allievo, che la vendé al re Francesco et oggi si vede in Fontanableo; et il cartone di questa Leda è quello che abbiamo veduto in casa qui M. Bernardo.

In Roma nella chiesa di San Piero in Vincola alla famosa sepoltura di Giulio secondo fatta col suo disegno, sono di sua mano queste statue di marmo, Lia figliuola di Laban figurata per la vita attiva, che tiene nell’una mano uno specchio e nell’altra una ghirlanda di fiori, Rachel per la vita contemplativa con le man giunte, con un ginocchio piegato e Moisè figura grandissima e bellissima e non solo bella quanto si possa fare, ma per avventura più che l’uomo non si può immaginare.

Nella Cappella Paulina sono dipinte da lui le due istorie, l’una della Conversione di San Paolo e l’altra di San Piero quando è confitto sopra la croce, dove sono infinite bellissime considerazioni intorno alla perfezione del disegno. Conciosiaché Michelagnolo non attendesse al bel colorito, né a certe vaghezze di paesi e di prospettive e di adornamenti come fanno gli altri pittori e queste furono l’ultime pitture condotte da lui, essendo d’età d’anni 75. Chi volesse ora favellare delle sue cose d’architettura [516] larghissimo campo arebbe da spaziarsi; ma basti il dire che sua opera è la chiesa famosissima di San Pietro di Roma e che egli in tal professione è stato eccellentissimo, sicome nella scultura e nel disegno non ha avuto pari.

Passò finalmente di questa mortale all’eterna vita in Roma d’età di 88 anni, undici mesi e quindici giorni, adì 17 di Febbraio 1563 e con gran concorso di quei dell’arte, d’amici e della nazione fiorentina gli fu data sepoltura in Santo Apostolo entro un deposito; ma poi da Lionardo suo nipote fu il suo corpo mandato a Firenze, dove da tutti quelli dell’Accademia del Disegno, col favore del Gran Duca Cosimo, gli furon fatte maravigliose et onorate esequie in San Lorenzo, e da Benedetto Varchi fu in sua lode recitata l’orazione funerale; e poi da’ suoi eredi gli è stata fatta quella maravigliosa sepoltura di marmo con le tre statue e col suo ritratto, che in Santa Croce si vede. Sopra la sua morte non mancarono molti belli spiriti di far versi, i quali raccolti insieme formarono un libro che si vede in istampa; però non istarò io di quelli a recitarvi, ma si bene un epitaffio novellamente fatto sopra di lui da M. Bernardo, che molto mi piace per contenere in sè le virtù principali di Michelagnolo et è questo:

*“Città munite avendo, et ampi eretti  
Palagi e Tempi, e quel sol uno a Pietro,  
Vinti lasciosse a dietro [517]*

*Il Sovran Buonarruoto  
Archimede, Vitruvio, e Polignoto:  
A' coloriti suoi divin concetti  
Cedono, e le più belle  
Pitture di Protogene, e d'Apelle:  
Muovon i bronzi, e suo' bei marmi a invidia  
Miron, Lisippo, Policleto, e Fidia:  
Né gli negar le stelle  
Dir chiaro, e stil da poter sol con esso,  
Se dritto fosse, a pien lodar se stesso”.*

“Né a voi altresì”, disse il Michelozzo verso il Vecchietto rivolto, hanno negato le stelle dir chiaro e stile da essaltare gli altrui fatti e da potere, se dritto fosse, lodar voi istesso; ma benché voi co' vostri versi nol facciate, non lasciano perciò quelli con la bellezza loro di farlo”.

“Di troppo più che a me non si conviene mi onorate voi, et il Sirigatto”, rispose il Vecchietto, “egli col farvi udire i miei deboli versi sopra concetto, a cui più alti si converrebbero, e voi con l'innalzarmi dove per me stesso andar non potrei; ma il tutto ricevo dalla infinita cortesia d'ambidue”.

Poiché sopra ciò si fu alquanto detto cortesemente e replicato, in cotal guisa riprese a dire il Sirigatto: “Essendo noi giunti alla somma perfezione della scultura e della pittura in ragionando di Michelagnolo, a me parrebbe, quando a voi non dispiacesse, che si potesse por fine a' nostri parlari, acciò che non ci convenisse, essendo saliti in cima al monte, volendo più avanti trascorrere, scendere [518] al basso”.

“Anzi il dimorare in questa altezza”, rispose il Vecchietto, “come luogo non proprio nostro ne sarebbe di noia e forse di pericolo per lo continuo combattimento de' venti, che offende quelli che sopra le cime de' monti si fermano; oltre a che terminando noi il nostro ragionamento nell'altezza del Buonarruoto, parrebbe che quelli artefici che a tanta eccellenza arrivar non possono disprezzassimo; il che sarebbe gran fallo; con ciò sia che lodar si deono tutti coloro che con veloci passi corrono, come che il primo pregio non s'acquistino”.

“Divero che M. Bernardo ha ragione, soggiunse il Valori, e noi faremmo torto a' pittori et à gli scultori, che oggi vivono, e troppo di speranza torremmo loro (essendocene di quelli che con grande studio cercano d'imitare Michelagnolo) se di loro eziandio non ragionassimo; perciò non vi sia grave M. Ridolfo seguitare i vostri sermoni, finché de' più rari moderni artefici ne diate contezza”.

“Io sarò pronto ad ubidire”, rispose il Sirigatto, “ma per avventura mal atto a soddisfare. E prima ch'io favelli di quei pittori e scultori, che ancor vivono e de' quali io ho cognizione, per non lasciare indietro alcuni altri degni d'esser nominati, ancorché morti, da Francesco Primaticci Bolognese ripigliarò il mio ragionamento.

#### *Francesco Primaticci*

Questi nacque in Bologna della famiglia de' Primaticci e fu da' suoi parenti da principio indiritto alla mercatanzia; ma non gli piacendo tale esercizio, si diede a disegnare, et a dipignere. [519] Trasferitosi poscia a Mantova, dove lavorava Giulio Romano per lo Duca Federigo nel suo palagio, si acconciò seco e vi stette sei anni et imparò benissimo a maneggiare i colori et a lavorare di stucco, talmente che passava tutti gli altri giovani che vi erano.

Andatosene poscia in Francia al servizio del re Francesco, vi fece opere infinite di stucchi e di pitture e l'anno 1540 fu mandato dal re a Roma a procacciare marmi antichi et a formare le migliore cose che vi fossero. E tornatosene in Francia con molte statue di marmo e cavi per gittar figure, diede fine alla Galleria cominciata dal Rosso, adornandola con tanti stucchi e con tante pitture, quante in alcun altro luogo si sien vedute giamai. Laonde il re il fece Abate di San Martino. Dipinse a Medone nel

Palagio del Cardinal di Loreno chiamato la grotta molte stanze; ma particolarmente una detta il Padiglione con gran numero di figure, dove si veggono al disotto in su molti scorti bellissimi. E crederrò, perché egli disegnò molto bene e fu molto pratico nel colorire, che egli abbia in quel paese fatto opere bellissime; ma per non mi esser note, non posso ragionarne, sicome io non sò ancora quel che si sia seguito di lui, tenendo per fermo che dopo tanto tempo egli sia morto.

#### *Vincenzio Danti*

Vincenzio di Giulio Danti Perugino si mise da giovanetto all'arte dell'orefice, facendo in quella cose meravigliose, non lasciando intanto di studiare nel disegno et al fine si diede tutto [520] al gittar figure di bronzo. Laonde d'età di 20 anni gittò la statua del metallo di Papa Paolo Terzo alta sei braccia a sedere, che venne benissimo, e nel manto di essa si veggono istoriette di basso rilievo diligentemente lavorate; conciosia ché in lavori simili egli valesse molto e questa opera è posta in Perugia sopra un piedestallo a canto alla porta del Duomo.

Venuto poi in Firenze a' servigi del Gran Duca Cosimo, fece per ordine di Sua Altezza la porta della sagrestia della Pieve di Prato e sopra essa la sepoltura di M. Carlo Medici figliuol naturale di Cosimo vecchio, già proposto di quella terra e sopra la cassa del marmo si vede una Nostradonna maggiore del naturale col Bambino appresso e due fanciullini, che mettono in mezo la testa simigliante il morto di basso rilievo. Diede fine in Firenze alle due statue del marmo che posano sopra la porta di San Giovanni, le quali Andrea dal Monte Sansovino aveva lasciate imperfette. Di sua mano sono le due figure cavate in un sol marmo, che son poste nel cortile del palagio del Cavaliere M. Vangelista Almeni, le quali dimostrano l'Onore che ha sotto l'Inganno, lavorate con gran diligenza et i capei ricci dell'Onore sono di maniera traforati, che paion naturali. Sono eziandio opera sua le due figure del marmo rappresentanti il Rigore e l'Equità, le quali giacendo in belle attitudini mettono in mezo l'arme de' Medici in testa agli Uffici Nuovi.

Gittò con gran felicità le tre figure del bronzo che si veggono [521] sopra la porta di San Giovanni di verso la Misericordia e vennero tanto bene, tanto sottili e tanto pulite, che non bisognò rinettarle: nel mezo si vede l'umiltà e la pazienza di San Giovanni, che ginocchioni con le man giunte attende il dispietato colpo che gli dee venir sopra; dalla parte sinistra la fierezza dell'ardito ministro co' capelli rabuffati e con la spada alta in atto di tagliarli la testa e dalla parte destra la crudeltà mescolata con orrore d'Erodiana, che con un bacino sotto il braccio aspetta di portare il dimandato dono all'iniqua madre.

Nel palagio de' Baroncelli è di suo una Venere di marmo maggiore del naturale e nell'Arcivescovado di Firenze una Vergine alta quattro braccia col figliuolo in collo. Ha il Gran Duca Francesco di sua mano alcuni bassi rilievi di marmo e di bronzo bellissimi; e fra gli altri, uno che serve per isportello a un armadio, dove Sua Altezza tiene scritte d'importanza, lavorato d'istoriette con somma diligenza. Et un altro ne è in guardaroba alto un braccio e mezo e largo due e mezo, in cui è figurato Moisè che pone una serpe sopra il legno per guarire il popolo da' morsi de' serpenti, opera divero rarissima, sicome era raro Vincenzio nel fare i bassi rilievi.

Fu quest'uomo universale quasi in tutte le virtù, intese molto di fabricare e di fortificare; laonde fu fatto in Perugia sopra le fortificazioni di quella città: e con suo ordine e disegno si ridusse a quella buona forma che oggi si vede il palagio de' Signori e particolarmente [522] vi rifece le scale et egli trovò il modo di condur l'acqua in quella città senza acquidotti, che fu cosa mirabile. Fece un disegno di forma ovale accomodandosi al sito per lo tempio della Scuriale, che allora disegnava di fare il re Filippo, il quale fu mandato dal Gran Duca Cosimo a Sua. Maestà insieme con un altro fatto dall'Accademia Fiorentina sopra il disegno; e se non che si era ritirato Vincenzio a Perugia et avea preso donna, sarebbe facilmente andato (sicome ne ebbe avviso di fare) a mettere detto disegno in opera.

Molti altri disegni e fabbriche fece, ch'io trapasso per non uscir troppo del proposito nostro. Si mise ultimamente a dipignere et in San Firenze, alla Cappella della Signora. Giovanna Baglioni, dipinse la tavola entrove il Crocifisso in mezo a' ladroni et à pie della croce molte figure lavorate con buon disegno e con bell'ordine, opera degna d'esser lodata, se bene non è molto ben colorita, per non esser egli avezzo a maneggiare i colori. E nella sua casa propria, dove abitava, fece ancora molte pitture; e non

poco valse in comporre versi toscani e particolarmente in far centoni de' versi del Petrarca e d'altri famosi autori.

Scrisse un'opera sopra il disegno divisa in 15 libri, de' quali se ne è veduto uno in istampa e tosto si spera di vedere in luce gli altri per mezzo di Frate Ignazio suo fratello matematico e cosmografo eccellentissimo, oltre a molte altre sue virtù, che potrebbero un giorno maggiormente far noto al mondo il valor [523] suo.

Finalmente godendosi Vincenzio la patria con alcune belle ville, che egli aveva presso alla città, si morì d'anni 46 con gran dispiacere di tutti quelli che il conosceano e fu seppellito con grande onore in San Domenico nella Cappella di San Vincenzio e de' diecimila Martiri, che è della famiglia de' Danti. E da Frate Ignazio gli fu fatta fare una sepoltura di marmo, sopra la quale è la testa d'esso Vincenzio sculpita da Valerio Cioli. Lascero di dirvi l'epitaffio latino che vi si legge, et in quel cambio vi reciterò due quadernali, che Piero di Gherardo Capponi (come amatore delle belle parti di Vincenzio e come amico di Frate Ignazio meritevole d'ogni lode) ha fatti sopra di lui e questo è il primo:

*“I superbi palagi, e i sacri tempi  
Non sol Vincenzio con sua laude eresse:  
Ma in bronzi, in marmi, et in colori espresse  
Ciò ch'ei scrisse o vid'altri in tutti i tempi.  
Udite il secondo di concetto più nuovo.  
D'invidia colme, e la scienza, e l'arte  
Per suo bramando il Danti, a gara il seno  
Gli mostrar nudo, ei nel goderlo meno  
Venne, or ha vita in bronzi, in marmi, e'n carte”.*

Furono molto commendati i versi del Cappone e concluso egli essere di bellissimo ingegno, di lodevoli maniere et ornato di tai virtù che appresso [524] a ciascuno il fanno ragguardevole; ma finito il favellar di lui così ricominciò il Sirigatto i suoi parlari:

*Girolamo Danti*

Ebbe Vincenzio un fratello chiamato Girolamo, il quale dava speranza di riuscir grand'uomo nella pittura, ma morte troppo tosto il tolse all'operare in questo mondo. Egli dipinse tutta la sagrestia della Badia di San Pietro de' Monacineri in Perugia e tutta la foresteria a fresco. Di sua mano si vede eziandio in San Francesco una cappella tutta dipinta, nella volta della quale è la Resurrezione di Cristo et altre istorie. In Augubbio, nella chiesa di San Domenico, è opera sua la tavola in cui apparisce la Natività del figliuol di Dio benissimo lavorata. Aiutò in Roma a Frate Ignazio suo fratello nel principio che si cominciò la galleria, che oggi è sì famosa et in quella dipinse alcune figure. Fu buon disegnatore e mentre si dimostrava valente maestro nell'arte, nell'età di 33 anni giunse all'ultimo fine della sua vita e fu prima che Vincenzio nella Cappella de' Danti sotterrato.

*Tiziano*

Tiziano da Cador della famiglia, non degli Uccelli, come dice il Vasari, ma de' Veccelli, essendo di età di dieci anni e conosciuto di bello ingegno, fu mandato in Vinegia e posto con Giambellino pittore, accioché egli l'arte della pittura apprendesse, col quale stato alcun tempo et intanto essendo andato a stare in Vinegia Giorgione da Castelfranco, si diede Tiziano ad imitare la sua maniera, piacendoli più che quella [525] di Giambellino. E talmente contrafece le cose di Giorgione, che molte volte furono stimate le fatte da lui quelle di Giorgione stesso.

Molte e molte son l'opere che fece Tiziano e particolarmente fu eccellentissimo ne' ritratti e chi di tutti volesse favellare lungo tempo ne bisognerebbe, però delle cose sue più notabili brevemente farò menzione. In Vinegia di sua mano sono queste opere: nella Sala del Gran Consiglio l'istoria che fu

lasciata imperfetta da Giorgione, in cui Federigo Barbarossa sta ginocchioni innanzi a Papa Alessandro quarto che gli mette il piè sopra la gola; nella chiesa de' frati minori, chiamata la Cà Grande, la tavola del'altar maggiore, in cui è la Nostradonna che va in cielo et i dodici apostoli; ma quest'opera per essere stata fatta in tela e mal custodita si vede poco. Nella medesima chiesa un'altra tavola dipintavi la Vergine col figliuolo in braccio, San Piero e San Giorgio et i padroni della cappella ginocchioni ritratti di naturale; nella chiesetta di San Niccolò del medesimo convento, la tavola in cui è la Madonna col Bambino in collo con molti santi attorno, che la rimirano; fra quali è un San Bastiano ignudo e quest'opera si è veduta in istampa; nella chiesa di San Rocco, un quadro entrovi Cristo, che porta la croce con una corda al collo tirata da un ebreo, la qual opera è oggi la maggior divozione che abbiano i Viniziani: laonde si può dire, che abbia più guadagnato l'opera che il maestro; [526] in Santa Maria maggiore il quadro dove è San Giovambatista nel deserto fra certi sassi, un agnolo et un paese, che ha certi alberi sopra la riva d'un fiume fatti con bella grazia; nella sala del Collegio il quadro, dove si vede la Nostradonna, San Marco e Sant'Andrea e vi è ritratto il Doge e l'istesso Tiziano, opera veramente bellissima.

Nella chiesa di San Giovanni e Polo la tavola dell'altare di San Pier Martire, dove è il detto santo maggior del vivo entro a una boscaglia di alberi grandissima, caduto in terra e ferito nella testa da un soldato, onde si conosce essere al punto della morte, con altre figure et in aria due angeli nudi, che vengono da un lampo di cielo che allumina il paese e questa pittura è delle meglio intese e con più diligenza condotte che mai facesse Tiziano; nella Sala del Gran Consiglio la istoria grande della rotta di Chiara d'Adda, dove sono molti soldati che combattono, mentre cade dal cielo un'orribile tempesta; nel salotto d'oro dinanzi alla Sala del Consiglio de' Dieci, sopra la porta, un quadro entrovi Cristo che siede a tavola con Cleofas e Luca; nella Scuola di Santa Maria della Carità la Vergine gloriosa, che sale i gradi del tempio, dove sono molte teste ritratte di naturale; nella chiesa de' Frati di Santo Spirito la tavola dell'altar maggiore, in cui è lo Spirito Santo; nel palco di Santo Spirito i tre quadri a oilo, ne' quali è Abram che sacrifica Isach, Davit che taglia la testa a Golia, e Caino che ha morto Abello; e nella chiesa de' Crucicchieri [527] la tavola che è all'altare di San Lorenzo, dove è l'istesso martire in iscorto sopra la graticola che ha sotto il fuoco con molte persone intorno e vi è finta la notte, illuminata da quel fuoco e da due lumiere che tengono due serventi e da un lampo di splendore che, venendo di cielo, fende le nuvole e vince ogn'altro lume; nel lontano appariscono alle finestre molte figure con lucerne e con candele accese, finte con grandissim'arte et i reverberi de' lumi fanno bellissimi effetti.

In Vicenza è di sua mano a fresco il giudizio di Salamone sotto la loggia dove si tien ragione all'udienza publica. In Ferrara in un camerino del Duca, dove avevan dipinto altri pittori, fece per componimento di detta stanza due quadri; nel primo un fiume di vino vermiglio, a cui sono intorno molti sonatori e cantori ebbri et una donna ignuda che dorme bellissima; e nell'altro molti Amori e fanciulli in diverse attitudini, e fra gli altri è meraviglioso un fanciullo che piscia entro un fiume e tutta questa opera è condotta con grandissima diligenza. Prese in questo tempo Tiziano amicizia con M. Lodovico Ariosto, il quale poi scrisse di lui:

*“E Tizian, che onora  
Non men Cador, che quei Venezia e Urbino”.*

In Cador sua patria dipinse una tavola entrovi la Nostradonna e San Tiziano Vescovo e se stesso ritratto ginocchioni. Nel Duomo di Verona fece nella facciata da piè in una tavola l'Assunta [528] della Reina de' Cieli con gli apostoli, che è molto stimata in quella città.

I ritratti più famosi fatti da lui son questi: di Carlo Quinto imperadore fatto più volte e l'ultima volta che il ritrasse fu da lui fatto cavaliere et assegnatili 200 scudi d'entrata l'anno sopra la Camera di Napoli et ogni volta che fece il suo ritratto ebbe 1000 scudi di donativo, di Filippo Re di Spagna, di Papa Paol terzo più volte, del Duca Ottavio, di Ferdinando re de' romani, di Massimiliano imperadore e del fratello, della reina Maria, del Duca di Sassonia quando era prigioniero, del re Francesco primo di Francia, di Francesco Sforza Duca di Milano, del Marchese di Pescara, d'Antonio da Leva, di Monsignor Pietro Bembo avanti che fosse Cardinale e dopo ancora, del Fracastoro, e del Cardinale Accolti di Ravenna, che l'ha oggi il Gran Duca Francesco Medici, sicome ha ancor quello del Cardinale Ippolito Medici in



abito ungheresco. A Monsignor Giovanni della Casa, poeta rarissimo, fece un ritratto d'una gentildonna veneziana tanto bello, che da lui fu illustrato con quel sonetto, che comincia:

*“Ben veggio Tiziano in forme nove  
L'Idolo mio, ch'i begl'occhi apre, e gira”.*

Ritrasse molti Dogi di Vinegia et in somma non è stato principe, né signore, né gentiluomo di qualche nome a tempo di Tiziano, che da lui non sia stato ritratto. Molti bellissimi [529] quadri di sua mano sono appresso al re Filippo e fra gli altri una cena di Cristo con gli apostoli in un quadro sette braccia lungo di maravigliosa bellezza; et un ritratto bellissimo del Cardinale Ardinghello è in casa qui M. Baccio. Ma troppo lungo sarei se tutti i quadri fatti a persone particolari volessi raccontare. Morì ultimamente di vecchiezza essendo d'età d'anni 98 o 99, l'anno 1576 essendo la peste in Vinegia e fu sepolto nella chiesa de' Frari, dove non gli fu fatta particolar sepoltura, secondo i meriti suoi per esser la città tutta travagliata dal pestilenzioso male.

#### *Iacopo Sansovino*

Iacopo Sansovino scultore eccellente fu figliuolo d'Antonio di Iacopo Tatti fiorentino, ma perché apprese l'arte della scultura da Andrea Contucci dal Monte a Sansovino, si acquistò il cognome per sempre della patria del maestro. Egli molto valse nell'architettura e molte fabbriche condusse con gran sua laude, delle quali per ora non ragioneremo; ma solamente dell'opere più famose di scultura fatte da lui farem menzione. Di sua mano è in Santa Maria del Fiore di Firenze il San Iacopo maggiore di marmo, figura tanto celebrata, tanto viva e tanto graziosa che niente più.

In casa il Cavalier Gaddi è una Venere di marmo bellissima sopra un nicchio marino fatta da lui et un Cecero pur di marmo. In casa Giovanfrancesco Ridolfi sono due fanciulli di marmo lavorati da lui con tutta l'arte che si possan fare, i quali tengono un'arme. Nelle [530] stanze del Serenissimo Gran Duca Francesco è di sua mano un Bacco di marmo che, alzando un braccio in aria, tiene una tazza in mano con bellissima attitudine e questa figura è di tanta bellezza, che è stata stimata la più bella statua che da' moderni sia stata fatta et il Gran Duca come giudiciosissimo di quest'arte la tien carissima. In Roma, nella chiesa di Sant'Agostino, è opera sua la Nostradonna del marmo col figliuolo in collo maggiore del naturale figura lodatissima e nella chiesa degli Spagnuoli un San Iacopo di marmo alto braccia quattro, lavorato con gran diligenza e sapere.

In Vinegia si veggono fatte da lui queste figure: il San Giovanni del marmo, che è sopra la pila dell'acqua benedetta nella Cà grande; la Madonna al par del naturale, che è sopra la porta di San Marco; la Vergine che tiene il figliuolo in collo sopra la porta dell'Arsanale et, all'entrar delle scale del Palagio di San Marco, le due statue bellissime d'altezza di sette braccia l'una, rappresentanti Nettuno e Marte; e vi ha fatto molte figure et istorie di bronzo, di cui (per non esser ciò nostro intendimento) non favellerò altramente. In Padova è di sua mano una grande istoria di marmo di mezo rilievo d'un miracolo di Sant'Antonino da Padova posta nella Cappella del Santo, stimata cosa rarissima.

Fu il Sansovino architetto eccellentissimo, come ne posson far fede le tante importanti fabbriche che ha fatto in Vinegia, che per lui si può dire ritornata in vita [531] e fatta bella. Morì ultimamente d'età di 93 anni l'anno 1570 e fu sepolto in San Gimignano nella sua cappella e sopra la sua sepoltura è una statua di marmo fatta da lui mentre era in vita rappresentante se stesso. E M. Bernardo Baldovinetti dottore e che della poesia si diletta molto ha fatto sopra di lui questo epitaffio:

*“Il Sansovin; ch' Adria superba ir face  
Di bronzi, e marmi, di palagi, e tempi,  
Ch'illustra l'Arno; e tolse a' primi tempi  
De la scultura il pregio; or qui si giace”.*

#### *Don Giulio Clovio*

Se bene l'intenzion nostra è di favellar solamente di quei pittori e scultori, che hanno fatto opere in publico degne d'essere imitate dagli studiosi dell'arte, non dimeno non lascerò io di dire alcuna cosa

di D. Giulio Clovio, miniatore eccellentissimo, avenga che l'opere sue sieno in mano di signori particolari, né sia facil cosa il vederle a ciascuno.

Nacque Don Giulio nella provincia di Schiavonia o vero Corvazia in una villa detta Grisone, ancorché i suoi maggiori della famiglia de' Clovi fossero venuti di Macedonia. Attese da fanciullo alle lettere e poi per istinto naturale al disegno: e d'età d'anni 18 venne in Italia, dove, postosi al servizio del Cardinal Grimani, diede per tre anni continui opera al disegno e riuscendoli benissimo le figure piccole, si voltò tutto al miniare, avendo appreso da Giulio Romano a mettere in opera i colori a gomma et a [532] tempera.

Passò poscia in Ungheria a servire il re Lodovico e la reina Maria, sorella di Carlo Quinto, al qual re fece un giudizio di Paride di chiaro oscuro, che piacque molto et alla reina una Lucrezia Romana, che si uccide con altre bell'opere. Ma seguita poi la rovina delle cose d'Ungheria, se ne ritornò in Italia e si pose a stare col Cardinal Campeggio il vecchio, a cui fece una Madonna di minio bellissima e molte altre opere.

Ma seguendo in quel tempo il sacco di Roma, egli fu fatto prigioniero dagli Spagnuoli appresso a' quali patì molti disagi e fece voto se usciva vivo delle lor mani di farsi frate; il che poi osservò, perciò che essendo da quei malfattori liberato, si fece frate nel monasterio di San Ruffino dell'ordine de' Canonici Regolari Scopetini e, stando nel convento, condusse un libro grande da coro con mini sottilissimi e bellissimi fregi; e fra l'altre cose vi fece un Cristo che apparisce in forma d'ortolano alla Maddalena, tenuto cosa singulare; poi di figure maggiori fece l'istoria dell'adultera accusata da' giudei a Cristo con molte figure.

Chiamato poi dal Cardinal Grimani, con licenza del Papa, pose giù l'abito e se ne andò a' servigi del Cardinale, a cui fece molte bell'opere, come in un ufficio di Nostradonna quattro bellissime istorie et in uno epistolario tre istorie grandi di San Paolo apostolo, una bellissima Pietà et un Crocifisso, che dopo la morte del Grimani pervennero in mano di M. Giovanni Gaddi, cherico di camera. Andò poi [533] a stare con Don Giulio con Alessandro Cardinal Farnese, a cui dipinse in un quadretto la Vergine col figliuolo in collo con molti Santi attorno e ginocchioni Papa Paolo Terzo ritratto di naturale; la qual pittura come cosa rarissima fu mandata a donare a Carlo Quinto imperatore.

Fece poi le istorie d'un ufficio della Madonna miniate con tant'arte e diligenza che non pare che l'occhio, non che il pennello vi possa arrivare. Dipinse a detto Cardinale altre opere e molti quadri a diversi principi, che cosa lunga sarebbe il raccontargli. Il Serenissimo Gran Duca Francesco ha di sua mano un Crocifisso con la Maddalena a' piedi, che è cosa rara, un quadro piccolo d'una Pietà, un San Giovambatista che siede sopra un sasso et alcuni ritratti mirabili; e qui il nostro M. Baccio Valori ha di suo un ritratto d'una donna lavorato con gran diligenza e da lui, come conoscitore delle cose buone, tenuto caro.

Insomma si può dire che in questa maniera di figure piccole sia stato Don Giulio eccellentissimo. Morì ultimamente in Roma d'età d'anni 80 l'anno della cristiana salute 1578, et in San Pietro in Vincola ricevette sepoltura.

#### *Agnolo Bronzino*

Nel borgo di Ponticelli, fuor della porta a San Friano, di onesti parenti, ma di umile e povera fortuna, nacque Agnolo pittore detto il Bronzino et avendo nella prima età appreso a leggere et a scrivere, veggendolo il padre molto inchinato al disegno, il pose a stare con un pittore che dipingeva cose grosse, col quale stette due [534] anni, poscia si pose a lavorare con Raffaellino del Garbo et ultimamente si acconciò con Iacopo da Puntormo, appresso al quale fece quel gran profitto, che si è poi veduto.

Le prime opere di conto che facesse il Bronzino, essendo ancor giovane, sono alla Certosa di Firenze sopra una porta, che va nel chiostro di fuori, una Pietà con due angeli a fresco e dalla banda di dentro un San Lorenzo ignudo sopra la graticola nel muro a olio. Fece poi in Santa Felicita alla Cappella di Lodovico Capponi il vecchio in due tondi a olio due Evangelisti e nella volta colori alcune figure.

Nel chiostro di sopra della Badia di Firenze è di sua mano a fresco l'istoria di San Benedetto

quando si gitta nudo sopra le spine tenuta bonissima pittura. Nell'orto delle monache dette le Poverine dipinse a fresco un bellissimo tabernacolo, in cui è Cristo che si mostra alla Maddalena in forma d'ortolano. In Santa Trinita al primo pilastro a man dritta di verso il maggiore altare è un quadro fatto da lui a olio, dove si vede un Cristo morto, la Nostradonna, San Giovanni e Santa Maria Maddalena di bellissima maniera.

Essendosi poscia trasferito a Pesaro dipinse a Guidobaldo Duca d'Urbino entro una cassa d'arpicordo la favola d'Apollo e di Marsia con molte figure, la qual opera è tenuta cosa rarissima; fece ancora il ritratto del Duca e ne' peducci della volta d'una sua villa alcune figure a olio molto belle.

Ritornato a Firenze fece molti ritratti e quadri, che lunga [535] cosa sarebbe il raccontargli. In casa Carlo di Bartolomeo Panciatichi, cameriere del Gran Duca, sono di sua mano due quadri della Vergine gloriosa con altre figure bellissime et i ritratti del padre e della madre tanto naturali che paion vivi; et ha il medesimo gentiluomo pur fatto da lui un quadro entrovi un Cristo crocifisso condotto con molto studio e con gran diligenza. Per Matteo Strozzi fece alla sua villa di San Casciano in un tabernacolo a fresco una Pietà con alcuni angeli, opera veramente degna di lode. Ha di suo Antonio Salviati un quadro della Natività di Cristo in figure piccole, la qual opera da quel gentiluomo è tenuta cara come cosa rarissima, come è veramente e si è veduta in istampa e copiata in molti luoghi, avendo ciò come cortese conceduto il Salviati.

Aiutò il Bronzino al Puntormo suo maestro a far l'opera di Careggi, dove condusse di sua mano ne' peducci delle volte cinque figure, la Fortuna, la Fama, la Pace, la Giustizia e la Prudenza con alcuni fanciulli benissimo lavorati.

Dipinse poscia la cappella del ducal palagio, nella volta della quale fece un partimento con fanciulli bellissimi, San Francesco, San Girolamo, San Michelagnolo e San Giovanni, figure condotte con gran diligenza, e nelle facciate fece tre istorie di Moisè, quando le serpi piovono sopra il popolo con molte belle considerazioni di figure, che son morse da quelle, quando vien la manna dal cielo e quando il popolo passa il Mar Rosso col [536] sommergimento di Faraone, la quale fu stampata in Anversa. Nella tavola di questa cappella fatta a olio era Cristo deposto di croce in grembo alla Madre, ma dal Gran Duca Cosimo ne fu levata e mandata a donare, come cosa rarissima a Granvela uomo di grandissimo favore appresso a Carlo Quinto; e nel luogo di quella ne fu posta un'altra simile pur fatta dal Bronzino in mezo a due quadri bellissimi di mano del medesimo; nell'uno de' quali è l'Agnol Gabriello e nell'altro la Vergine Annunziata.

Fu eccellente nel fare i ritratti e ne fece molti, fra' quali quello del Gran Duca Cosimo e della Signora Donna Leonora sua consorte non possono esser più belli. Ritrasse ancora tutti i figliuoli del detto Gran Duca in picciola età e poi un'altra volta in maggiore e questi quadri in tutta perfezione si veggono oggi nella Guardaroba del Gran Duca Francesco con molti altri fatti dal medesimo. Disegnò poi quattordici cartoni per li panni d'arazzo della Sala de' Dugento, che in opera son riusciti bellissimi. In Santa Croce alla Cappella degli Zanchini fece poi la tavola, che è, entrando in chiesa per la porta del mezo, a man manca, dipignendovi Cristo disceso al Limbo per trarne i Santi Padri, dove sono ignudi bellissimi e maschi e femine in diverse attitudini e graziose e vi è ritratto di naturale Iacopo da Puntormo e Giovambatista Gelli e, fra le donne, Madonna Gostanza da Sommaia, moglie di Giovambatista Doni, par la sua bellezza et onestà degna [537] d'infinite lodi, e Madonna Camilla Tedaldi del Corno, non men bella e modesta, i quai ritratti sono di somma bellezza, e la tavola tutta di bella maniera, di buon disegno e di vago colorito.

È di sua mano parimente la tavola della Resurrezione del nostro Signore posta dietro al coro della Nunziata alla Cappella de' Guadagni, in cui si vede un angelo di tutta bellezza. In casa Iacopo Salviati è, in un quadro fatto da lui, Venere con un satiro pittura bellissima. Nel Duomo di Pisa è opera sua la tavola dove è Cristo nudo con la croce e con molte altre figure, fra le quali è un San Bartolomeo scorticato, che pare una vera notomia. In Santo Spirito di Firenze è di sua mano la tavola, in cui si vede Cristo in forma d'ortolano apparito alla Maddalena.

Avendo alla sua morte il Puntormo lasciata imperfetta la cappella di San Lorenzo, la finì il Bronzino e, dalla parte del diluvio a basso, vi fece molti ignudi che vi mancavano e dall'altra parte

ancora dipinse molte figure; et a basso, fra le finestre, dove era rimaso uno spazio non dipinto, fece un San Lorenzo ignudo sopra la graticola con alcuni fanciulli intorno, et a man dritta del San Lorenzo il ritratto del Puntorno, nelle quai figure mostrò d'aver avanzato il maestro.

Fece poi due tavole, nell'una delle quali dipinse un deposto di croce con molte figure, che fu mandata a Portoferraio nell'Elba alla città di Cosmopoli e posta nella chiesa de' Frati Zoccolanti; e nell'altra dipinse la Natività di Giesù Cristo e questa è in [538] Pisa nella chiesa de' Cavalieri di Santo Stefano. Sopra piastre di stagno in quadretti piccoli tutti d'una grandezza dipinse tutti gli uomini grandi di casa Medici, cominciando da Giovanni di Bicci e da Cosimo il Vecchio insino a Caterina Reina di Francia per quella linea e per l'altra, da Lorenzo fratello di Cosimo vecchio insino al Gran Duca Cosimo e suoi figliuoli, i quai ritratti sono per ordine dietro la porta d'uno scrittoio nell'appartamento delle stanze nuove del Gran Duca Francesco, dove sono molte statue antiche di marmo e di bronzo e pitture moderne piccole, mini rarissimi et infinite medaglie d'oro, d'argento e di bronzo con bellissimo ordine compartite. Ultimamente dipinse il Bronzino a fresco in una facciata della chiesa di San Lorenzo il martirio d'esso santo con un numero infinito di figure variate d'abiti e di gesti, con una bellissima prospettiva, e vi sono molti ignudi condotti con gran diligenza e disegno.

L'ultima opera che egli fornì fu la bella tavola del miracolo di Cristo quando risuscita la figliuola dell'Arcisinagogo, posta nella ricca e vaga Cappella del Cavaliere Gaddi. Et alla sua morte lasciò un'altra tavola non del tutto finita, entrovi la Concezzione della Madonna, la quale por si dovea nel monasterio, che si fabrica nella via della Scala. Ha di sua mano il Signor Valori un quadro grande in tela di terretta in cui si veggono le spozalizie di Caterina Medici Reina di Francia con molte figure in varie attitudini. Fu insomma il Bronzino [539] eccellente pittore e non poco valse nella poesia e particolarmente nello scrivere in istilo bernesco. Morì infine d'età d'anni 69 e fu con molto onore seppellito nella chiesa di San Cristofano nel corso degli Adimari e nell'Accademia del Disegno da Alessandro Allori suo discepolo (non meno nell'eccellenza della pittura imitatore del maestro, che nella poesia e nell'altre virtù) fu sopra la sua morte recitata una bellissima orazione composta da lui e poscia fattoli questo epitaffio:

*“Non muor chi vive come il Bronzin visse,  
L'alm'è in Ciel, qui son l'ossa, è'l nome in terra  
Illustre, ov'ei cantò, dipinse, e scrisse”.*

#### *Tommaso da San Friano*

Tommaso d'Antonio Manzuoli e non Mazzuoli, come dice il Vasari, nacque in borgo Sanfriano e perciò fu detto Tommaso da San Friano. Egli apparò l'arte del dipignere da Carlo da Loro pittore, ma di gran lunga si lasciò a dietro il maestro. La prima opera che egli facesse fu una Madonna messa in mezo da Santa Brigida e da Sant'Antonio, che è nella chiesa del Paradiso fuor di Firenze. A San Donato in Polverosa è di sua mano la tavola entrovi la Vergine gloriosa assunta in cielo.

In Ancona mandò una tavola in cui era dipinta la Nostradonna in atto di misericordia ricevendo sotto il manto tutti quelli che a lei ricorrono. In Firenze sono fatte da lui queste opere: in Santo Apostolo una tavola [540] della Natività del figliuol di Dio; nella chiesa di Candelì un'altra entrovi un Cristo morto in braccio alla Madre e le Marie in dolenti attitudini opera molto lodata; nell'Arte de' Coiai una Vergine Maria con quattro santi; et in San Pier Maggiore una tavola bellissima della Visitazione della Madonna, in cui sono le figure molto bene intese, di bella maniera e vaghe di colorito et è tutta ben'ordinata con una ben fatta prospettiva.

Nello scrittoio del Gran Duca Francesco sono di sua mano due quadri lavorati con gran diligenza, nell'uno si veggono coloro che per certe montagne vanno nudi e calati con fune in vari modi a cavare i diamanti; e nell'altro Dedalo et Icaro che volando fuggono dal laberinto con molte altre figure.

Molti sono i quadri et i ritratti che egli fece a varie persone, ma fra gli altri bellissimo è un quadretto che ha di suo Raffael Gucci, giovane gentilissimo, che, oltre a molte altre sue virtù, canta eccellentemente di musica, in cui è dipinto Adamo et Eva con due bellissimi fanciulli et un paese molto

vago. Era per riuscire Tommaso rarissimo pittore se morte nell'età sua di 39 anni non lo toglieva al mondo, dove egli fu pianto e nel Carmine a mezo la chiesa sotto una lapide di marmo seppellito.

#### *Francesco da San Gallo*

Francesco di Giuliano da San Gallo fiorentino fu scultore et architetto. Delle prime opere che egli facesse fu una Nostradonna a sedere di marmo tonda con un Cristo bambino dritto [541] et un San Giovanni ginocchioni, la qual opera egli donò a Papa Leone e ne fu da lui largamente reпреmiato. Molte statue di marmo sono di sua mano alla sepoltura di Piero Medici a Montecasino. In Firenze fece la Sant'Anna, la Vergine gloriosa e Cristo fanciullo in un sol marmo, figure molto lodate che sono sopra l'altare della chiesa d'Orsanmichele. Nella Nunziata è di sua mano la sepoltura del Vescovo Marzi con la statua d'esso vescovo sopra il cassone, che molto il somiglia; e nel chiostro di San Lorenzo è pur fatta da lui la statua del marmo a sedere rappresentante Monsignor Giovio, la cui effigie è da ciascuno che abbia del Giovio contezza, riconosciuta.

Molte altre opere fece, che per brevità lascio indietro e delle cose d'architettura, in cui egli molto valse, per non esser ciò nostro intendimento, non ne favellerò altramente. Morì d'età d'83 anni e fu seppellito in Santa Maria Novella. Lasciò alla sua morte fra molte sculture un quadro di marmo entrovi di sua mano sculpita quasi di tondo rilievo la Vergine a sedere in terra con Cristo bambino dritto, che legge, opera condotta con molta diligenza, la quale fu poi comperata da Alfonso Strozzi.

#### *Giorgio Vasari*

Parandomisi ora davanti Giorgio Vasari pittore et architetto aretino, largo campo mi si porgerebbe di ragionare, se tutte l'opere sue raccontar volessi; perciocché egli ne ha fatte tante che a pezza non se ne verrebbe a fine, perciò io solamente, come si è fatto degli altri pittori, di lui [542] ragionerò con brevità, dell'opere sue principali facendo menzione.

Fu egli figliuolo d'un Antonio Vasari aretino; e perché la natura lo inchinava molto al disegno, fu dal padre indiritto all'arte della pittura et ebbe i primi principi da Guglielmo Marzilla francese. Venuto poscia in Firenze sotto Michelagnolo Buonarruoti e sotto Andrea del Sarto diede qualche tempo opera al disegno e tornato poi alla patria fece alcune pitture. Ma passando in questo tempo il Cardinale Ippolito Medici per Arezzo, il condusse a Roma a'suoi servigi, dove ebbe occasione di attendere allo studio del disegno per riuscire poi quel valentuomo che egli riuscì nella prestezza del dipignere e nella copia delle invenzioni.

Delle prime opere, che egli facesse come sue proprie, fu un quadro per lo Cardinale de' Medici entrovi Venere con le tre Grazie che l'adornano, et un satiro libidinoso fra certe frasche, che con grandissimo disiderio riguarda Venere. Venuto poscia a stare in Firenze in casa Ottaviano Medici, dipinse in un quadro di tre braccia Cristo morto portato da Niccodemo, da Gioseffo e da altri alla sepoltura e dietro vi sono le Marie, che piangono e questo quadro l'ebbe il Duca Alessandro, che il tenne mentre visse in camera sua et oggi è in quella del Serenissimo Gran Duca Francesco.

Fornì d'ordine del Duca Alessandro la camera terrena del palagio de' Medici, lasciata imperfetta da Giovanni da Udine, dipignendomi quattro istorie de' fatti di Cesare e quando [543] fece quest'opera non aveva più che 18 anni.

Ma qui fiami lecito fare un salto e venire all'opere sue più stimate, che troppo tempo si perderebbe a parlar di tutte et oramai del giorno abbiám passato gran parte. In Roma sono di sua mano: nella chiesa di Sant'Agostino una tavola entrovi Cristo depresso di croce; la sala dipinta a fresco della Cancelleria nel Palagio di San Giorgio con istorie de' fatti di Papa Paol Terzo, dove sono bellissime invenzioni con gran numero di figure in varie attitudini con diversi abiti e con bellissime prospettive, la qual opera fu da lui condotta in cento giorni con l'aiuto d'alcuni giovani; in San Pietro Montorio la tavola in cui è la conversione di San Paolo; nella Compagnia della Misericordia la tavola dell'altar maggiore dipintovi San Giovanni decollato; e nella casa, che era di Bindo Altoviti, la volta del terreno dipinta a fresco et in un palco d'una anticamera quattro quadri grandi a olio delle quattro stagioni dell'anno e molti quadri eziandio sono di suo in detta casa.

In Toscana, all'eremo di Camaldoli, nella chiesa di quei Padri sono di sua mano tre tavole, due nel

tramezo, nell'una delle quali è la Nostradonna col figliuolo in collo e con alcuni santi attorno e nell'altra la Natività di Giesù Cristo, dove è finta una notte bellissima alluminata dallo splendor del figliuol di Dio e degli angeli che sono in aria e la terza è quella dell'altar maggiore, in cui è il Salvador del mondo deposto di croce; et a fresco in una facciata [544] alcune istorie di San Romualdo. Al Monte Sansovino fece una tavola dell'Assunzione della Madonna.

In San Michele in bosco fuor di Bologna dipinse il refettorio di quel monasterio diviso in tre quadri, facendo nel primo Abramo nella valle Mambre che ha apparecchiato da mangiare agli angeli; nel secondo Cristo in casa Maria Maddalena e Marta, dicendo a Maria che ha eletto la parte migliore e nel terzo San Gregorio a tavola con dodici poveri, fra quali conosce esser Cristo e nel volto di San Gregorio ritrasse Papa Clemente VII e fra molti signori et ambasciatori, che stanno intorno a veder mangiare, vi è ritratto il Duca Alessandro e fra i serventi molti frati di quel convento.

Trasferitosi a Vinegia fece nel palagio di Giovanni Cornaro, che è da San Benedetto nove quadri di pittura. Nel Duomo di Pisa sono fatte da lui due tavole; nell'una delle quali è la Nostradonna, San Girolamo, San Luca, Santa Cecilia, Santa Marta, Santo Agostino e San Guido romito; e nell'altra Cristo morto in grembo alla madre a piè della croce con le Marie et i ladroni sopra le croci.

Essendo poi stato chiamato a Napoli nel monasterio di Montuliveto edificato dal Re Alfonso primo, dipinse il refettorio, facendo nella volta partimenti di stucchi con grottesche, figure e le 48 imagini celesti e nelle facciate sei tavole a olio; nelle tre, che sono sopra l'entrata del refettorio, il piovere della manna al popolo ebreo e nell'altre tre istorie [545] di Cristo, quando desina in casa di Simone con molte belle invenzioni e virtù appartenenti a' monachi, et in sei facce per lo lungo di quel refettorio dipinse sei parabole di Giesù Cristo; e nella tavola dell'altar maggiore di quella chiesa fece la Vergine gloriosa, che presenta a Simeone nel tempio il figliuolo; e nella volta della foresteria condusse a fresco di figure grandi quanto il vivo Cristo con la croce in ispalla con molti santi, che la voglion portare.

Al Signor . Don Pietro di Toledo, Vicere di Napoli, dipinse nel suo giardino di Pozzuolo una cappella con alcuni ornamenti di stucco. Nella sagrestia di San Giovanni Carbonaro, convento de' frati eremitani osservanti di Sant'Agostino, sono 24 quadri di sua mano di istorie del Testamento Vecchio et in una cappella fuor della chiesa un Cristo crocifisso con bello ornamento di stucco. Nel monasterio de' monaci neri cassinensi di Santa Fiore e Lucilla, dipinse entro il refettorio le nozze della Reina Ester con il re Assuero in una tavola a olio lunga 15 braccia, in cui sono un numero infinito di figure in varie attitudini condotte con gran diligenza.

In Arezzo sua patria ha fatto molte pitture, come alle monache di Santa Margherita una Natività di Cristo a fresco con molte figure in una capella dell'orto loro; nella pieve ha dipinto tutta di sua mano la capella Maggiore, fatta da lui suo padronato, con la tavola isolata che si vede da due bande; alle monache di Santa Maria Novella una tavola [546] entrovi la Madonna annunziata da l' agnolo e da i lati due santi; e nella sua casa edificata con suo disegno sono infinite pitture in sale et in camere fatte da lui.

In Perugia, nel refettorio de' monaci neri di San Piero, si veggono opere sue tre gran tavole: in quella del mezo sono le nozze di Cana Galilea; in quella, che è a man destra è Eliseo Profeta che fa diventar dolce con la farina l'amarissima olla; e nell'altra a man sinistra è San Benedetto, che in tempo di grandissima carestia vede gli angeli che gli conducono alcuni camelli carichi di farina.

A Santa Maria di Scolca, fuor d'Arimini intorno a tre miglia, dipinse nella chiesa la maggior cappella, faccendovi profeti, sibille et evangelisti e nella tribuna quattro gran figure; e nella tavola a olio messa in mezo da due quadri, l'Adorazione de' Magi et in quelli fanti, cavalli e giraffe con gente de' tre re; et in Arimini la tavola dell'altar maggiore nella chiesa di San Francesco, entrovi dipinto esso Santo che da Cristo riceve le stimate, dove è ritratto il monte della Vernia.

In Firenze sono di sua mano queste opere principali: in Sant'Apostolo la tavola della Concezzione della Madonna, la quale fu la prima tavola che egli facesse in Firenze e per avventura la migliore e fatta con più diligenza; nel refettorio delle monache delle Murate, in una tavola a olio il Cenacolo del nostro Signore; in San Lorenzo la tavola dove è il martirio di San Gismondo.

Nel Palagio del Serenissimo Gran Duca Francesco [547] dipinse la sala chiamata degli elementi et in un terrazzo a canto a detta sala fece nel palco i fatti di Saturno e d'Opi; e nel palco d'un'altra camera grande tutti gli avvenimenti di Cerere e di Proserpina; e nel palco d'un'altra le istorie della Dea Berecinzia e di Cibele col suo trionfo e le quattro stagioni e nelle facce i dodici mesi. Nel palco d'un'altra il nascimento di Giove con altri suoi fatti segnalati; n'un altro terrazzo a canto alla medesima stanza altre istorie di Giove e di Giunone; et in un'altra camera, che segue, il nascer d'Ercole e tutte le sue fatiche. E sul piano della gran sala del detto palagio dipinse otto stanze fatte di nuovo fra salotti, camere et una cappella con varie pitture e ritratti di naturale de' fatti degli uomini illustri di casa Medici, cominciando da Cosimo vecchio. E ciascuna stanza ha preso il nome dal più famoso in lei dipinto: nella prima sono l'azzioni di Cosimo vecchio più notabili e quelle virtù che a lui furono più proprie et i suoi maggiori amici e servidori et i figliuoli ritratti di naturale; nella seconda con quest'ordine segue Lorenzo vecchio; nella terza Papa Leone; nella quarta Papa Clemente; nella quinta il Signor Giovanni e nella sesta il Duca Cosimo e poi segue la cappella, dove è un gran quadro di mano di Raffael da Urbino in mezo a San Cosimo e San Damiano, figure fatte da Giorgio. Nelle stanze della Gran Duchessa dipinse in quattro camere molti fatti di donne illustri greche, ebre, latine e toscane. [548]

Ma che dirò io del palco della Gran Sala, opera di tanta importanza e degno pensiero del Gran Duca Cosimo, in cui sono intorno a 40 istorie grandi et alcune di loro in quadri di braccia 10 per ogni verso con figure grandissime in tutte le maniere con varietà di corpi, di visi e di vestimenti, dove sono armature diverse, cavalli, artiglieria d'ogni sorte, navigazioni, tempeste, nevi e tante altre cose, che è una maraviglia il vederle; nella qual opera se bene il Vasari fu aiutato da molti giovani pure il tutto venne da lui e da suoi disegni; e nelle facciate di detta sala, che sono 80 braccia lunghe ciascuna et alte venti dipinse a fresco molte guerre che cosa lunga sarebbe il raccontarle; ma fra l'altre vi è la presa del Forte di Siena fatta di notte, dove si veggono bellissimo riverberi di lumi, che escono da lanterne di campo.

Nel Carmine è di sua mano la tavola in cui è Cristo crocifisso, la Nostradonna, San Giovanni e la Maddalena. In Badia la tavola dell'altar maggiore, entrovì l'Assunzione della Reina de' Cieli. In Santa Maria Novella sono fatte da lui tre tavole: nella prima è Cristo in croce con alcune virtù attorno; nella seconda la Resurrezione del Salvador del mondo; e nella terza la Vergine gloriosa col misterio del Rosa[r]io; altre tre ne sono in Santa Croce: quella dello Spirito Santo, quella di San Tommaso che tocca Cristo e quella del figliuol di Dio che porta la croce.

Molti furono i quadri et i ritratti, che egli fece a più persone et eziandio altre opere [549] che per brevità ho trapassate; ma fra gli altri quadri bellissimo è quello che è nell'Udienza de' Nove, entrovì la testa del nostro Signore e molto lodato fu un ritratto, che egli fece di messer Alessandro Strozzi avanti che egli fosse vescovo di Volterra, il quale avendo veduto Giambatista Strozzi il giovane, gentiluomo molto virtuoso e che benissimo spiega in carte i suoi concetti, mosso dalla sua bellezza fece sopra il Vasari due madrigali e questo è il primo:

*“Di bel vaso arte fuore  
Tragge un sì vivo suo vermiglio, e bianco,  
E natural colore,  
Che non verrà per tempo od altro manco:  
Né più d'Apelle par quel primo onore:  
E ragion'è, tant'anco  
Piu ricchi scettri, e più chiare ghirlande  
Ha il buon nostro Alessandro, et è più grande.  
Or udite il secondo.  
Là ne l'aprir del giorno  
Fior violette, e rose, e gigli quanti  
Di perle, e di diamanti  
Vid'io; ma vivi in gentil vaso adorno:*

*E sì vivi, e sì chiari sfavillanti,  
Che mai caldo, né gielo,  
Fero vento, né fulmine del Cielo  
Non cangerà in lor una  
Foglia, tanta virtute il Ciel v'aduna".*

Fu insomma il Vasari molto spedito nelle sue pitture e molto copioso d'invenzione et oltre alla pittura come architetto fu molto adoperato et ancora si diletto dello scrivere; laonde fece quella grand'opera delle Vite de' pittori, de gli scultori e de gli architettori, cominciando da Cimabue per insino a' suoi tempi e diverso fu scritta assai felicemente e con buono stile.

Gli fu ultimamente allogata a dipignere la cupola di Santa Maria del Fiore, la quale egli cominciò e vi fece intorno al cerchio della lanterna quei profeti che vi si veggono; ma interrotto dalla morte non potè passare più avanti e la finì poi del tutto Federigo Zuccherò. Morì in Firenze l'anno della sua età 63 e della salute cristiana 1574, fu il suo corpo con grand'onore portato ad Arezzo e nella pieve entro la maggior Cappella de' Vasari sepolto. Sopra di lui ha fatto Pietro Bertini aretino, giovanetto studente, questo epitaffio:

*"Gira qui gli occhi o tu, che varchi, e'l passo  
Arresta; qui di Giorgio è'l carnal velo,  
E la fama empie il mondo, e vola al cielo,  
Onora il tempio, il nome, il spirito, e'l sasso".*

Avendo noi sino a qui ragionato di quei pittori e scultori che ci son paruti più eccellenti, i quali sono a miglior vita trapassati e dovendo ora alcuna cosa dire di quelli che vivono, comincerò da quei forestieri, de' quali ho avuto [551] qualche notizia; se bene per avventura potrebbe essere che d'altri, oltre a quelli di cui favellerò, se ne trovassero degni di lode e di memoria; ma non avendo io di loro contezza, sarò scusato se di quelli non farò menzione.

#### *Il Tintoretto*

In Vinegia adunque nacque già d'un Batista Robusti cittadino di quella città, il quale faceva arte di lana et una tinta, Iacopo Robusti chiamato il Tintoretto eccellente pittore. Costui essendo molto inchinato da natura al disegno, si diede con gran diligenza a disegnare tutte le cose buone di Vinegia e fece grande studio sopra le statue rappresentanti Marte e Nettuno di Iacopo Sansovino, e poscia si prese per principal maestro l'opere del divino Michelagnolo, non riguardando a spesa alcuna per aver formate le sue figure della Sagrestia di San Lorenzo e parimente tutti i buoni modelli delle migliori statue che sieno in Firenze. Laonde egli stesso confessa non riconoscere per maestri nelle cose del disegno, se non gli artefici fiorentini; ma nel colorire dice avere imitato la natura e poi particolarmente Tiziano, in tanto che molti ritratti fatti da lui sono stati tenuti di mano di Tiziano, egli poi per suo proprio istinto naturale è copioso nelle invenzioni, fiero e grazioso nelle attitudini e vaghissimo nel colorito.

Ha fatto molte bell'opere in Vinegia, ma delle principali solamente favellerò alquanto e son queste: nella chiesa di Sant'Anna è un quadro entrovi la sibilla, che mostra la Vergine gloriosa a Ottaviano imperatore.

In [552] San Benedetto due tavole, quella dell'altar maggiore, dipintavi la Nostradonna col figliuolo in collo e nell'altra la Natività del nostro Signore e negli sportelli dell'organo di detta chiesa ha dipinto dalla parte di dentro la Vergine annunziata dall'agnolo e, dalla parte di fuore, la Sammaritana che al pozzo favella con Cristo.

In San Bastiano un quadro in cui è il serpe innalzato con Moisè; in San Severo un quadro alto piedi 16 e largo 10, entrovi Cristo crocifisso con figure maggiori del naturale; in San Casciano la tavola dell'altar maggiore, dimostrante la Resurrezione di Cristo con alcuni santi e questa tavola è messa in mezzo da due quadri alti braccia 14 e larghi 9, nell'uno de' quali è Cristo in croce e nell'altro quando egli va al Limbo; in San Felice un Cenacolo di Cristo con gli apostoli e due tavole con istorie di santi; in Santa Maria della Carità un Cristo deposto di croce; nella chiesa de' preti del Giesù una tavola del



Salvadore crocifisso con la Vergine e le Marie.

Nella Trinità cinque quadri contenenti istorie di Adamo e d'Eva, et una di Caino e d'Abello; nello Spirito Santo una tavola della adorazione de' Magi; in San. Marciliano la tavola dell'altar maggiore, in cui è detto santo con altre figure; in Santa Maria dall'orto due quadri alti braccia 36 l'uno e larghi 20, nell'uno de' quali è il Giudicio Universale e nell'altro l'istoria di Moisè quando riceve la legge e che è adorato il vitel d'oro con figure più grandi del naturale e nella [553] cupola dell'altar maggiore vi ha finta una architettura bellissima a fresco con angeli che suonano trombe, e sopra l'altare ha fatto la Giustizia, la Fortezza, la Temperanza e la Prudenza, et in detta chiesa un'altra tavola di Sant'Agnesa, che fa risuscitare il figliuol morto del tiranno e sopra un altro soffitto un coro d'angeli, che suonano vari stromenti.

In Santa Maria Maddalena due quadri d'essa santa, nell'uno quando ella predica e nell'altro quando volendo comunicarsi tramortisce e muore. In Santa Maria de' Servi ha dipinto negli sportelli dell'organo dalla banda di dentro la Nunziata e dalla banda di fuore Sant'Agostino e San Paolo, e nel muro a fresco Caino che ammazza Abello; in San Girolamo una tavola della Trinità con alcuni santi; in San Simeone la cena di Cristo con gli apostoli; in San Polo un'altra cena simile et una tavola dell'Ascensione della Madonna.

In Santa Margherita tre quadri, nel primo Cristo lava i piedi agli apostoli, nel secondo è sopra il monte in orazione e nel terzo cena con gli apostoli; in Santa Maria de' Crocicchieri la tavola dell'altar maggiore, entrovi il salire della Vergine in cielo et un quadro della Circuncisione del nostro Signore e nel refettorio di quei padri l'istoria di Cana galilea.

In Santa Maria Zubenigo una tavola della Ascensione di Cristo con alcuni santi et ha dipinto negli sportelli dell'organo per di dentro i quattro Evangelisti e per di fuore la conversione di San Paolo.

In San Francesco [554] una tavola d'un Cristo crocifisso e la Maddalena; in San Zaccheria una tavola della Natività di San Giovambatista; in San Gimignano una tavola entrovi Santa Caterina e l'agnolo che la conforta, acciò vada a disputare; in San Giuseppe una tavola dove è l'arcangelo Michele, che ha sotto il demonio, e vi è ritratto di naturale inginocchiato il padrone, che fece far la tavola; in San Gervaso e Protaso una tavola in cui Sant'Antonio è tentato da' diavoli e Cristo apparisce in aria per suo aiuto e nella Cappella del Sacramento di detta chiesa vi sono due quadri, nell'uno quando Cristo lava i piedi agli apostoli e nell'altro quando cena con quelli.

In San Salvestro una tavola et un quadro, in quella Cristo battezzato da San Giovanni et in questo il Salvatore che adora sopra il monte; in San Moisè una tavola d'una Nostradonna e Cristo; in San Giovanni e Polo un quadro della istoria dell'essaltazione del serpente.

Nella Scuola di San Marco quattro quadri de' miracoli di detto Santo, dove si veggono diverse belle attitudini, risuscitar morti, liberare spiritati, fuggire i mori, venir pioggia dal cielo, espegnere il fuoco in cui dovea essere abbruciato un martire e spaventevoli effetti d'una fortuna di mare.

Nella Scuola di San Rocco sotto il soffitto: sono tredici quadri, nel primo, cioè quel di mezzo, che è lungo braccia 40 e largo 16, è in alto il serpente con Moisè e le figure principali sono alte dieci piedi, nel secondo Moisè con la verga fa uscir l'acqua [555] della pietra, nel terzo è il piovere della manna dal cielo, nel quarto è la cena dell'agnel pasquale, nel quinto Abram sacrifica Isach, nel sesto Giona esce della balena, nel settimo è Adamo et Eva, nell'ottavo la resurrezzione de' morti, nel nono la scala di Giacob, nel decimo Giacob che dorme, nell'undecimo il popolo ebreo che passa il Mar Rosso, nel duodecimo le genti di Faraone che si sommergono e nel terzodecimo Moisè con la colonna del fuoco. Et attorno a detti quadri vi sono in triangolo alcuni quadretti di chiaroscuro; nelle facciate poi di detta Scuola dieci quadri alti braccia 25 l'uno, in cui sono le figure principali di nove piedi l'una: nel primo è la natività di Cristo, nel secondo quando egli è battezzato da San Giovanni, nel terzo quando egli fa orazione sopra il monte, nel quarto la resurrezzione, nel quinto la cena con gli apostoli, nel sesto la probatica piscina, nel settimo il miracolo de' cinque pani e due pesci, nell'ottavo la resurrezzione di Lazzerò, nel nono l'ascensione di Cristo e nel decimo quando egli è tentato dal diavolo.

Nell'albergo di detta Scuola sono quattro quadri, nel primo di altezza braccia 20 e di lunghezza 40

è Cristo crocifisso con un gran numero di figure, nel secondo è menato al Monte Calvario, nel terzo si vede condotto innanzi a Pilato e nel quarto è mostrato al popolo flagellato. Nel soffitto di detto albergo vi è una istoria di San Rocco e Dio Padre con un coro d'angeli et in un altro quadro l'adorazione [556] de' Magi, senza un altro numero infinito di figure, che per brevità trapasso. Nella chiesa di San Rocco nella cappella maggiore sono quattro quadri de' fatti del detto Santo et a meza la chiesa un altro quadro contenente il miracolo del povero a cui Cristo disse: 'piglia le tue bagaglie e camina'.

Nella Scuola de' Mercatanti è un quadro dell'Ascensione della Vergine con molti ritratti di naturale; nello Spedale degli Incurabili è una tavola entrovi Sant'Orsola con sua Compagnia. Nel palagio poi della Signoria, dove abita il principe, sono molte opere fatte da lui: n'un ricetto per andare nel collegio, salite le scale, vi ha quattro quadri con istorie di Vulcano, delle tre Grazie, di Pallade, di Bacco e d'Arianna e nel soffitto vi è effigiato Ieronimo de' Priuli Principe di Vinegia inginocchiato avanti alla Giustizia, a San Marco et a Vinegia. N'un'altra stanza, che si domanda l'anticollegio vi è dipinto un soffitto a fresco, che ha nel primo quadro Giove, che discende dal cielo e per consiglio degli dei mena Vinegia nell'acque, nel secondo è dipinta la Libertà e nel terzo Giunone presenta il pavone a Vinegia. Vi sono poi quattro figure significanti quattro città del dominio della Signoria, et altre quattro, che denotano quattro città di mare; e nel collegio vi è un quadro grande, entrovi dipinto il Serenissimo Sig. Niccolò da Ponte, oggi Principe di Vinegia, in atto umile avanti alla Reina de' Cieli con Cristo in collo e con alcuni santi et un coro d'angeli attorno.

[557] Nella sala chiamata il Pregadi, sopra la sedia del principe, vi è un quadro della Resurrezione del nostro Signore. Nella sala del Gran Consiglio ha dipinto intorno a cento principi di Vinegia e quadri de' fatti dell'istessa città, nel difender Brescia, nel prender Galipoli e nelle vittorie avute contro gli Estensi e Visconti, e vi è un quadro di 24 braccia, in cui il Principe di Vinegia in seggio reale con la Signoria dà udienza a molti ambasciadori e popoli e riceve l'offerte e tributi di più nazioni e vi è una Vinegia, che scende dal cielo in compagnia di molte vergini, et il leone alato le presenta un ramo d'ulivo et uno di palma et il principe si leva a farle riverenza; et in quest'opera sono infiniti ritratti di naturale fatti con gran diligenza e simiglianza. Nella Libreria ha dipinto dodici filosofi e due quadri d'istorie di Vinegia. Nella chiesa di San Marco sopra l'altar maggiore è la tavola della Natività di Cristo fatta da lui.

Nella sala del Collegio sono di sua mano quattro quadri: nel primo è il ritratto del Principe Mozenigo con l'Ascensione di Cristo con molte figure, nel secondo il ritratto del Principe Andrea Gritti avanti alla Beata Vergine, che è in mezzo ad alcuni santi, nel terzo il ritratto del Doge Donato Francesco innanzi alla Nostradonna intorniata da alcune sante e nel quarto il ritratto del Principe Piero Lando avanti alla Portatrice del sommo bene, che ha appresso San Bastiano, Sant'Antonio e San Piero; e nella sala degli eccellentissimi [558] Signori Capi dell'eccelso Consiglio de' Dieci, ha dipinto una istoria del Silenzio con le quattro virtù morali.

Ha il Tintoretto, come eccellente dipinte molte altre cose, fra le quali sono otto quadri, che furon mandati al re Filippo, ma il tempo non mi concede favellar di lui come si converrebbe. Ne' ritratti è stato meraviglioso e ne ha fatti molti e fra gli altri uno di Iacopo Sansovino eccellente scultore, il quale si trova oggi appresso al Serenissimo Gran Duca Francesco Medici, da lui come cosa rara tenuto caro. Volle ancora il re di Francia quando fu in Vinegia esser da lui ritratto e perciò gli donò cento scudi e del ritratto fece un presente al Signor. Luigi Mozenigo allora Doge di Vinegia.

Ritrovasi oggi il Tintoretto d'età d'anni 60, né perciò lascia di adoperare virtuosamente e di studiare eziandio, prendendo gran piacere d'avere de' modelli dell'eccellente Giambologna, come quello che conosce le cose buone; né si stanca così vecchio d'imitarle. Ma di lui sia detto a bastanza.

#### *Marietta Tintoretta*

Ha il Tintoretto una figliuola, chiamata Marietta e detta da tutti Tintoretta, la quale oltre alla bellezza et alla grazia et al saper sonare di gravicembolo, di liuto e d'altri strumenti, dipigne benissimo et ha fatto molte bell'opere e fra l'altre fece il ritratto di Iacopo Strada antiquario dell'imperador Massimiliano secondo et il ritratto di lei stessa, i quali, come cosa rara, Sua Maestà gli tenne in camera sua e fece ogni opera di avere appresso di sé questa donna eccellente, [559] la quale fu ancora mandata a

chiedere al padre dal re Filippo e dall'arciduca Ferdinando; ma egli molto amandola non la si volle tor di vista; ma avendola maritata si godé delle sue virtù, et ella non lascia continovamente di dipignere ritrovandosi intorno a 28 anni; ma perché io non ho particolar notizia delle opere sue, di lei in ragionando non passerò più avanti.

*Iacopo Palma*

Nella medesima città dà opera alla pittura con molta sua laude Iacopo Palma, figliuolo d'Antonio, nipote che fu del Palma vecchio. Questi, dopo i principi che ebbe da suo padre, fu condotto da Guidobaldo Duca d'Urbino a Pesaro e vedutolo atto a riuscir valentuomo nella pittura, il mandò a Roma a studiare nel disegno, dove egli dimorò intorno a otto anni; poscia ritornatosene a Vinegia delle prime opere, che egli facesse essendo d'età danni 23 furono due quadri, che sono in San Niccolò de' Frari: nell'uno de' quali è un deposto di croce e nell'altro lo scendere di Cristo al Limbo per liberare i Santi Padri. Fece poi nella ciesa de' preti del Giesù quattro istorie in due cappelle della vta della Madonna et una tavola della incoronazione. La sagrestia della chiesa di San Iacopo da Lorio è tutta dipinta da lui d'istorie del Testamento Vecchio e vi sono eziandio due quadri entro una cappella de' fatti di San Lorenzo. Nella chiesa di Santa Trinita è di sua mano il quadro grande entrovi Cristo crocifisso con gran numero di figure; et in San Paterniano la tavola [560] dell'altar maggiore, dipintovi esso Santo con altre figure.

Sono sue opere: nella chiesa di Santa Maria Zubenigo la tavola entrovi la Visitazione della Vergine a Santa Lisabetta; in San Giuliano sopra la Cappella del Sacramento il quadro che dimostra Cristo risuscitato e nella scuola grande di San Giovanni Evangelista, nel luogo detto l'Albergo, due quadri rappresentanti due visioni dell'Apocalisse. Ha dipinto nella sala del Gran Consiglio tre quadri nel soffitto, nel maggiore de' quali si vede una Vinegia trionfante con numero infinito di figure in diverse attitudini nude e vestite e negli altri due minori si mostrano due fatti d'arme di quella Republica.

Ha poi fatto molte pitture a persone particolari, come a' signori Manno et Armarò Grimani in una lor camera molte istorie di poesie, e n'una sala un quadro grande entrovi Cristo che risuscita Lazzerò con molte figure. Al Signor Vettorio Cappello, fratel della Serenissima Signora Bianca Gran Duchessa di Toscana, due quadri: uno della Resurrezione del Salvatore del mondo e l'altro dell'uccisione de' primigeniti d'Egitto; et al Duca di Savoia un quadro dell'istoria di Davit quando taglia la testa a Golia et a molti altri, che per brevità trapasso.

Oggi ha fra mano alcuni quadri che vanno nelle sale del palagio et un quadro d'altezza di 46 piedi e di l'arghezza 33, che va nella Scuola di Santa Maria e di San Girolamo, in cui dipigne un'Assunzione della gloriosa Vergine con un Paradiso [561] pieno di angeli e d'altre figure, che si spera abbia a riuscire una bell'opera, sì come si crede ancora che il Palma andando per vita sia per fare grandissimo acquisto nell'arte non avendo oggi più che 33 anni et operando sì bene.

*Paolo Veronese*

In Vinegia ancora è di gran nome Paolo Calier veronese, che fu figliuolo di Gabriello scultore, et apparò l'arte del dipignere da Antonio Baillo veronese suo zio. Costui ha fatto molte opere, ma di quelle solamente che a me son pervenute all'orecchie farò menzione.

In San Benedetto di Mantova a' Monaci Neri ha fatto tre tavole assai lodate et in Sant'Andrea della medesima città una tavola entrovi Sant'Antonio battuto dal diavolo, la qual opera fece a concorrenza di molte altre che vi sono, et è stata tenuta la migliore. In Verona entro la chiesa di San Giorgio vi sono di sua mano due tavole, quella dell'altar maggiore dimostrante il martirio di San Lorenzo e quella dove si vede un miracolo di San Bernaba. In San Lorenzo de' Monaci Neri nel refettorio vi è fatto da lui un gran quadro che dimostra la cena di Cristo con gli apostoli e vi è la Maddalena che gli unge i piedi.

In Vicenza, alla Madonna del Monte nel refettorio de' Frati de' Servi, ha dipinto un quadro dell'ultima cena del Salvatore con gli apostoli, che è molto piaciuto, sicome ancora una tavola in Santa Corona dell'Adorazione de' Magi. In Santa Giustina di Padova è di sua mano la tavola dell'altar maggiore, la quale si vede in istampa et in San [562] Francesco della medesima città, un'altra tavola

dell'Ascensione del Nostro Signore.

In Vinegia sono queste opere fatte da lui: nel refettorio de' Monaci Neri di San Giorgio un quadro del miracolo di Cristo nel fare dell'acqua vino; nel refettorio de' frati de' Servi un altro quadro et in chiesa una tavola; in San Giovanni Polo un gran quadro contenente un convito fatto da uno apostolo et in chiesa una tavola d'un Cristo morto. Nella libreria di San Marco fece a concorrenza d'altri pittori tre quadri e ne riportò in premio da' procuratori una catena d'oro; e nel palagio del Principe, dove si fa collegio, ha dipinto il soffitto et un quadro grande sopra la sedia del principe, le quali opere sono da tutti molto lodate.

Nella sala del Consiglio de' Dieci la maggior parte delle pitture sono di sua mano et ha dipinto due soffitti, dove stanno i tre capi maggiori et ora che si è rinovato il soffitto della Sala del gran Consiglio egli vi ha fatto dalla parte del tribunale del principe tre quadri degni di lode.

Nella sagrestia di San Zaccheria ha fatto una tavola et una a Castello nella chiesa del Patriarca; quella dell'altar maggiore in Santa Caterina, una in San Giuliano di Merceria, una nella sagrestia di San Francesco dalla Vigna, e due in chiesa; et in San Bastiano, in mezo a due quadri assai grandi, la tavola dell'altar maggiore. Ha poi fatto molti quadri a principi et a persone particolari, come al Serenissimo Carlo Duca di Savoia quattro quadri bellissimi: nel primo [563] è la Reina Saba, che presenta Salamone, nel secondo l'adorazione de' Magi, nel terzo Davit con la testa di Golia e nel quarto Giuditte con la testa d'Oloferne. All'imperadore ne ha fatti parimente due, nell'uno de' quali è Venere e Marte e Cupido che piagne; e nell'altro una Venere che si acconcia il capo e Cupido le tiene lo specchio, fatti veramente con buona grazia. Ultimamente ha dipinto due quadri bellissimi, l'uno di Procri e l'altro d'Adone addormentato in grembo a Venere, di figure grandi quanto il naturale. Trovasi oggi Paolo d'anni 52, né lascia continovamente di adoperarsi con gran profitto nella pittura.

#### *Iacopo Bassano*

Nella medesima città è tenuto rarissimo nel colorire Iacopo Ponte da Bassano, il quale distende i colori con tanta vivezza e grazia, che le cose da lui dipinte paiono naturali e specialmente gli animali e le varie masserizie della casa. In Vicenza nella chiesa di San Rocco è di sua mano la tavola dell'altar maggiore, sì come in San Leuterio ancor quella del maggiore altare et una in Santa Croce et un quadro nel palagio di detta città. In Cividale ha fatto una tavola del martirio di San Lorenzo posta nel Duomo. In Bassano sua patria nel palagio del Podestà ha dipinto un soffitto; nella chiesa di San Francesco due tavole di chiaro oscuro; una tavola della Madonna delle Grazie et in San Giuseppe un'altra della Natività di Cristo. In Vinegia ha fatto molte opere, delle quali io non ho contezza, et è oggi Iacopo d'età di 66 anni. [564]

#### *Francesco Bassano*

Ha egli un figliuolo chiamato Francesco a cui ha insegnato questa sua bella maniera di dipignere; et oggi in Vinegia ha dipinto nel soffitto della sala del gran Consiglio quattro quadri bellissimi et in un altro, d'una sala detta Scortinio, che a noi vuol dire dello Squittino, la presa d'una città, dove ha figurato la notte con riverberi di lumi, che è cosa maravigliosa. Al Serenissimo Carlo Duca di Savoia ha fatto due quadri, che per lo bel colorito e per la vaga maniera piacciono molto. In Firenze, in Roma e quasi per tutte le parti del mondo sono de' suoi quadri e di vero che egli nel colorire molto vale; e si può dire che questi pittori viniziani grandissimo studio pongano nella vaghezza de' colori, molto più che non fanno nell'eccellenza del disegno.

#### *Aniballe Fontana milanese*

Ma tempo è omai di trapassare a Melano, dove è lodato per valente scultore un Aniballe Fontana milanese, il quale a concorrenza di Stoldo Lorenzi scultore fiorentino ha fatto alla nuova fabrica della chiesa di Santa Maria di San Celso, sopra il frontespizio della porta di mezo due sibille di marmo a giacere maggiori del naturale; e sopra detta porta in un quadro di marmo alto quattro braccia una istoria della natività di Cristo con tre angeli sopra la capanna intagliata con gran diligenza; et in due nicchie nella medesima facciata due profeti bellissimi, l'uno figurato per Geremia e l'altro per Isaia.

Oltre al lavorare in marmo è rarissimo nell'intagliare il cristallo. Ha intagliato n'un vaso di rilievo

i [565] quattro tempi dell'anno di mezo palmo di grandezza con due teste di Medusa. In un altro vaso ovato ha fatto la istoria di Giasone quando acquista il vello dell'oro. In sei pezzi di cristallo quadri che servirono per adornare una cassetta, intagliò istorie del Testamento Vecchio: nel primo Adamo et Eva che mangiano il vietato pomo con molti animali, nel secondo l'arca di Noè, nel terzo Moisè che riceve la legge da Dio con il popolo d'Israelle, nel quarto Abram che sacrifica il figliuolo, nel quinto Davit che ammazza Golia e nel sesto la trasmigrazione di Babilonia; et in un grande ovato lungo intorno a due palmi vi fece la creazione del mondo con le figure alte mezo palmo, che servì pure per la medesima cassetta, la quale comperò il Duca di Baviera seimila scudi. Ha eziandio in un'altra cassetta commessi dodici pezzi di cristallo intagliatevi dentro le dodici fatiche d'Ercole. Ma troppo lungo sarei, s'io volessi raccontare tutte l'opere sue sì ne' cristalli, come nell'agate, nelle corniole, negli smeraldi, ne' zaffiri e nell'altre pietre preziose intagliate. È insomma in questi lavori uomo raro e non poco vale ancora nel gittar di bronzo; ma per non esser ciò nostro intendimento non ne favellerò più avanti.

#### *Bartolommeo Passerotti*

In Bologna è Bartolomeo Passerotti pittore di chiaro nome, il quale da principio imparò l'arte da Iacopo Vignuola architetto e pittore e seco andò a Roma, dove fece grande studio nel disegno. Ma speditosi il Vignuola de' suoi affari [566] se ne tornò in Francia, d'onde era venuto, et il Passerotto a Bologna e dopo non molto tempo ritornò a Roma e si mise a lavorare con Taddeo Zuccherò et assai tempo dimorarono insieme. Ma venendo in Roma Federigo, fratello di Taddeo, il Passerotto prese casa sopra di sé e fece il ritratto di Papa Pio Quinto e del cardinale Alessandrino e poscia ritrasse dal vivo Papa Gregorio XIII et il cardinale Guastavillano, i quai ritratti simigliano maravigliosamente. In Bologna sono molte opere fatte da lui. In San Bastiano è una sua tavola, in San Iacopo un'altra, una in San Giuseppe fuor delle mura, una in San Pietro Martire, una nelle Grazie, una in Santa Maria Maddalena, una in San Girolamo, una nel Duomo, una in San Pietro et in molti altri luoghi si veggono delle sue pitture tutte degne di lode.

Fa un libro di notomie, d'ossature e di carne, in cui vuol mostrare come si dee apprendere l'arte del disegno per metterlo in opera e si può sperare, che abbia ad essere cosa bella; perché egli disegna benissimo e, fra gli altri disegni, ha fatto due teste l'una di Cristo e l'altra della Vergine Maria in foglio imperiale finite in tutta perfezione con la penna et ha lasciato i lumi della carta; e queste si trovan'oggi in mano di Frate Ignazio Danti, matematico di Sua Santità, il quale le ha accomodate in un libro di disegni, ch' egli fa di mano di tutti i valentuomini dell'arte. In Firenze ha di mano del Passerotto Giovanbatista Deti, uomo che si diletta molto delle belle [567] lettere, un quadro grande in tela di colorito gagliardo a olio, dove sono in una barca i marinari che propongono l'enigma a Omero, che è sul lito; e da altra parte è una zingana e nel viso d'Omero ha il Passerotto ritratto se stesso e vi si veggono naturalissime l'acque del mare et alcune conche marine et un cane che par vivo. Ha eziandio otto carte disegnate con penna, in cui si vede un far gagliardo e con gran rilievo et una testa di zingana bellissima, pur disegnata con penna dal medesimo maestro, donò il Deti al Signor Don Giovanni Medici, che come intendente delle cose buone, la tien cara. Molte altre cose si può credere che abbia fatto il Passerotto; ma per non mi esser note non ne posso favellare. Oggi intendo che ha fra mano una tavola che va nella Dogana di Bologna, in cui egli dipinge la Vergine gloriosa che si rappresenta al tempio; et egli, per quel che mi vien detto, dee essere intorno all'anno 53 dell'età sua e sempre si va nell'arte con sua lode avanzando.

#### *Prospero Fontani*

È in Bologna parimente Prospero di Siluro Fontani pittore pratico e diligente, il quale già lavorò in Genova nel palagio del Principe Doria, e poi con Perino del Vaga nelle sale del palagio della Signoria e particolarmente in quella del Consiglio e delle istorie che vi sono fece disegni piccoli, che vanno fuore in istampa. In Bologna sono di sua mano più tavole, due nella chiesa di San Iacopo, una nella chiesa de' Giesuiti, una nel monasterio degli Agnoli, una nel [568] monasterio di San Giovambatista, una in quello di Santa Caterina et una in Santa Maria Maggiore. Dipinse la cappella grande di sopra nel palagio de' Signori e la tribuna della cappella maggiore della chiesa cattedrale et ha fatto molte altre opere, che dir non posso, per non aver d'esse notizia particolare. Ritrovasi oggi il Fontana in età di 72 anni.

*Lavinia Fontani*

E per quello che la fama suona ha una figliuola detta Lavinia, la quale dipigne benissimo et ha fatto molte pitture in luoghi pubblici e privati, e ne sono andate a Roma et in altre città, dove sono tenute in molto pregio.

*Federigo Barocci*

Ma egli mi conviene oramai trapassare a Urbino, dove è Federigo Barocci eccellentissimo pittore, le cui opere sì per lo disegno, sì per la disposizione e sì per lo colorito fanno maravigliare chiunque le vede.

Delle prime pitture che egli facesse, fu una Santa Margherita col serpente che è in Urbino nella chiesa del corpo di Cristo. Sono nella medesima città di sua mano queste pitture: nel Duomo una Santa Cecilia con tre santi et un San Bastiano saettato, in San Francesco una Madonna col Bambino, San Simone e San Taddeo, et all'altar maggiore in detta chiesa un San Francesco che riceve le stimate; e nella chiesa del Crocifisso un Cristo in croce, la Vergine e San Giovanni.

Essendo in Roma dipinse a fresco nella volta d'una stanza al Boschetto la Reina de' Cieli con quattro santi et altre figure ne' partimenti di detta stanza e nella [569] volta d'un'altra camera la Vergine dall'agnolo annunziata; e n'una sala di Belvedere cominciò un Dio Padre parlante a Moisè ma interrotto da una malattia non li potè dar fine e fu forzato a tornarsene a Urbino, dove stette quattro anni ammalato e fece per suo voto un quadretto di Nostradonna col Bambino e San Giovanni, il quale è n'una chiesa de' Cappuccini vicina due miglia a Urbino.

In Perugia, nella chiesa di San Lorenzo, è opera sua la tavola dove è Cristo deposto di croce. Nella pieve d'Arezzo è fatta da lui la tavola della Madonna della Misericordia con molte figure appartenenti a tal misterio et è questa opera molto nominata e fatta con grand'arte; ma non meno è stimata un'altra sua tavola, che è in Sinigaglia nella chiesa della Compagnia della Croce, in cui si vede Cristo portato al sepolcro, lavorata con tanta diligenza e con tanta grazia colorita, che è una maraviglia a vederla. In Ravenna eziandio è una sua tavola del martirio di San Vitale. Fece al Cardinal d'Urbino un Crocifisso con la Madonna et altri santi, il quale il mandò alla Rocca contrada; et al Signor Duca Guidobaldo un quadretto entrovi la Vergine gloriosa che torna d'Egitto e detto Signore il donò alla Duchessa d'Urbino et oggi si trova in Ferrara. In Pesaro nella Compagnia di Sant'Andrea ha dipinto una tavola in cui si vede Cristo al lito del mare, Sant'Andrea ginocchioni e San Piero che esce della barca e dentro a quella uno che la spigne [570] alla ripa, dove sono bellissime considerazioni. Et in somma è il Baroccio uomo raro nella pittura; ma non può molto operare per esser mal sano e si ritrova nell'età di 45 anni.

*Federigo Zuccherò*

Federigo Zuccherò da Castel Sant'Agnolo in Vado apparò l'arte della pittura dal suo fratello Taddeo, di cui abbiamo poco fa ragionato et in quella si è andato a poco a poco talmente avanzando, che ha potuto con molto suo onore far l'opere d'importanza che egli ha fatto. Lavorando sotto la guida del fratello, essendo d'età di 17 anni, fece di sua mano nella cappella maggiore di Santa Maria dell'orto in Roma l'angelo che annunzia la Madonna, l'istoria della Visitazione di Santa Lisabetta e l'istoria del popolo ebreo che fugge d'Egitto, l'altre pitture sono di mano di Taddeo.

Pervenuto poi Federigo all'età di 18 anni dipinse la facciata della Dogana e dentro fece istorie di Sant'Eustachio, della sua conversione, del battesimo e della morte. Lavorò poscia sotto il ponteficato di Pio quarto nel Palagio papale quattro anni continui, non ricusando fatica alcuna e prendendo a fare ogni sorte di lavori per farsi pratico et universale e fra l'altre cose dipinse n'una stanza in volta nella palagina del boschetto cinque istorie del Testamento Nuovo contenenti la trasfiguratione del Signore, la fede del Centurione, le nozze di Canagalilea, la multiplicatione de' cinque pani e de' tre pesci e lo scacciamento de' Farisei fuor del tempio, compartite con grottesche [571] e con bellissimi adornamenti, nella qual opera si conosce grandissim'arte e diligenza. Dipinse ancora nella loggia sopra il vivaio alcune istoriette di Venere e di Adone et il nascimento di Bacco et altre favole con graziosa maniera. In Belvedere dipinse in una sala alcune istorie di Faraone et in un'altra stanza un fregio con molte figure et istorie sopra vari soggetti. Nell'Ufficio della Ruota è di sua mano quella Giustizia che vi è dipinta e nella Sala

de' Palafrenieri il San Paolo et il San Matteo di chiaroscuro con parte del fregio, che è sotto al palco fatto di fogliami e di fanciulli.

Spargendosi intanto la fama del valore di Federigo, il Patriarca Grimano il chiamò a Vinegia, dove egli dimorò due anni e mezzo: et in San Francesco della Vigna per lo detto Patriarca dipinse una cappella faccendovi due istorie a fresco, l'una della adorazione de' Magi e l'altra della resurrezzione di Lazero, et un'istoria a olio della conversione della Maddalena; e nel palagio del detto Grimani dipinse alcune istorie, fra le quali nella sala principale si vede la Giustizia distributiva, la quale con altre istoriette va fuore in istampa. Per la Compagnia della Calza fece di chiaroscuro alcune istorie grandi che servirono per un apparato ricchissimo, che fu fatto per recitare una tragedia. Dipinse eziandio in villa del clarissimo Giovambatista Pellegrini entro una loggia la istoria d'Orazio quando tenne il ponte contra tutta Toscana e l'istoria di Curzio quando si gitta [572] nella voragine del fuoco.

Partitosi di Vinegia e venutosene a Firenze per le nozze del Serenissimo Francesco Medici Gran Duca di Toscana, quando sposò la reina Giovanna di Austria, fece sette istorie di chiaroscuro per l'arco della Dogana e dipinse quella bellissima tela che è oggi nella gran sala degli Uffici Nuovi, dove si rauna il Consiglio, che servì allora per coprire la maravigliosa scena della comedia che fu recitata in quelle nozze.

Ritornato poscia a Roma dipinse per li preti del Giesù alla Guglia di San Maurizio una Nunziata e sotto d'essa la Natività e la Circuncisione del nostro Signore. Ma in questo tempo essendo morto Taddeo suo fratello et avendo lasciato alcune opere imperfette, furono da Federigo fornite, come alla Trinità nella cappella a man manca il quadro a olio della incoronazione della Madonna posto sopra l'altar maggiore e dalle bande a fresco i due profeti, l'altre pitture sono di mano del fratello. In San Lorenzo in Damaso è fatta da lui la tavola a olio della Vergine incoronata et il martirio di San Lorenzo.

A Caprarola, luogo del Cardinal Farnese, dipinse la cappella, la loggia grande et altre stanze, faccendosi perciò aiutare a molti pittori, sì come fece ancora a Tivoli per lo cardinal di Ferrara. Nella chiesa di Sant'Alò de gli orefici dipinse in un quadro a fresco l'adorazione de' Magi, nel Gonfalone un altro quadro di Cristo flagellato alla colonna et in Santa Caterina de' Funari due istorie di detta Santa.

Nella Sala [573] Regia fece le istorie di Gregorio Settimo, quando benedisce il re Federigo, che torna a ubidienza e finì l'impresa di Tunisi che fu cominciata dal fratello. In questo medesimo tempo fece due quadri grandi a olio per lo cardinal d'Urbino, nell'uno de' quali è San Pietro in carcere, e questo fu mandato a Fossebrone, e nell'altro è la Vergine assunta in cielo, e questo servì per la cappella del palagio di detto cardinale in Roma. In Orvieto sono ancora di sua mano due quadri a olio l'uno del cieco nato che racquista il lume e l'altro del figliuolo della vedova risuscitato.

Avendo Federigo fatte queste opere se ne passò in Francia, dove per lo cardinal di Lorena fece molte pitture e nella galleria d'una sua villa fra bellissimi partimenti di stucchi dipinse dieci istorie grandi de' fatti del detto cardinale. Andatosene poscia in Fiandra fece due tele per panni d'arazzo, nell'una delle quali figurò la Puerizia e nell'altra la Gioventù, le quai tele si trovan' oggi in Firenze.

Di quivi trasferitosi in Inghilterra fece il ritratto della reina Lisabetta e quello di Milord Lostre suo favoritissimo, ambidue interi e grandi come il naturale. Tornato finalmente in Italia, se ne venne in Firenze, dove dal Serenissimo Gran Duca Cosimo gli fu dato a fare la grandissim'opera della cupola, cominciata già da Giorgio Vasari e per la sua morte poco tirata innanzi. Laonde il Zuccherò l'ha poi condotta nel termine che oggi si vede in pochi anni, come che per la sua grandezza non fosse stato [574] disconvenevole che ella avesse occupato tutto lo spazio della vita d'un uomo. Speditosi da questo lavoro fu chiamato a Roma da Papa Gregorio XIII, dove fu messo in opera alla Cappella Paolina, ma che se ne sia stata la cagione, si è partito di Roma et oggi credo si trovi a far alcune pitture per lo Duca d'Urbino.

Ma sia per ora detto assai di Federigo, il quale è veramente valentuomo, di grande invenzione e spedito ne'suoi lavori.

*Girolamo Muziano*

In Roma si adopera con molta sua laude nella pittura Girolamo Muziano da Brescia, il quale ebbe

in Vinegia i primi principi del disegnare e giovanetto si trasferì a Roma, dove si è tanto nell'arte avanzato che il suo nome risuona già per tutto, come di eccellente pittore, come egli è veramente. Delle prime opere che egli facesse furono alcuni santi finti di bronzo nella Cappella de' Gabrielli in Santa Maria sopra la Minerva; poscia per suo studio dipinse in una tela la Resurrezione di Lazzerò fatta con grandissima diligenza, in cui si veggono bellissime teste e si conosce in quella che egli intende la buona disposizione. Laonde appresso a quei dell'arte egli acquistò molto per tal opera. In Santo Apostolo è di sua mano un San Francesco con un paese di vaghissima maniera a fresco e nel muro a olio entro una cappella, la Vergine Annunziata.

Fu chiamato in questo tempo a Orvieto, dove Raffaello da Montelupo faceva fare le cappelle in Santa Maria et in una di quelle dipinse [575] la tavola a olio e le mura a fresco d'istorie della vita di Cristo con profeti e con altri santi. Finita quest'opera che fu molto lodata, se ne passò a Fuligno e vi fece a fresco una istoria di Santa Lisabetta quando riceve alcuni ammalati, e questa si vede in istampa.

Ritornatosene a Roma andò a stare con Ippolito da Este, cardinal di Ferrara, e nel suo famoso giardino di Monte Cavallo fece infinite pitture e fra l'altre alcuni bellissimi paesi a fresco. Nella cappella del palagio di Monte Giordano dipinse a olio una Nunziata et a Tigoli molte stanze con varie istorie, che lunga cosa sarebbe il raccontarle; ma fra l'altre pitture vi sono paesi a fresco maravigliosi, nel far de' quali il Muziano è rarissimo. Fece in questo tempo una tela a olio entrovi Cristo che lava i piedi a' discepoli, dove si veggono affetti grandissimi e bellissime attitudini: e vi è Giuda che si allaccia una scarpa mostrando d'aver fretta per andare a fare il tradimento che egli fece. Di questa medesima invenzione ha il Cavaliere Gaddi un quadro di chiaro oscuro di mano del Muziano, sì come ancora un San Girolamo a olio, una testa di San Francesco e molti disegni.

Partitosi finalmente dal cardinal di Ferrara et avendo preso moglie cominciò a lavorare per se stesso; e dipinse in Santa Caterina a Torre de' Melangoli entro una Cappella dell'Abate Ruizzo Viniziano alcune istorie della vita di Cristo e tutta la volta a olio e nella tavola un Cristo morto. In San Luigi de' Franzesi lavorò per Monsignor [576] Mattio Contarini Datario una tavola dell'Assunta della Vergine. Dipinse per Papa Gregorio XIII regnante in una tavola Sant'Antonio e San Paolo primo eremita; né si può facilmente dire la maestà e la riverenza, che egli ha rappresentata in quei due vecchioni mentre prendono il cibo, che lor giornalmente portava il corbo; né quanto egli abbia benissimo finta la solitudine di quel deserto con un paese maraviglioso.

Nella stanza del Concistoro è di sua mano nel palco l'istoria dell'avvenimento dello Spirito Santo con un gran numero di figure. Faceva fare in questo tempo Giovambatista Altoviti a Giovanantonio Dosio, scultore et architetto, una cappella a Loreto, il quale aveva la volta di quella adornata di stucchi e desiderava l'Altovito che il Muziano vi facesse le pitture; ma non potendo egli andarvi per li molti lavori che aveva in Roma, dipinse in tela alcune istorie della vita di San Giovambatista, che vi furono accomodate, e vi mandò a dipignere la volta co' suoi disegni e cartoni Cesare Nebula da Orvieto suo allievo. Nella chiesa della Nunziata, dove stanno i preti del Giesù, è fatto da lui un San Francesco a olio bellissimo et un altro simile ne è sopra un altare nella chiesa de' Frati Cappuccini sotto Monte Cavallo. Ma che dirò io del mosaico, che egli ha con tanta diligenza composto nella famosa Cappella Gregoriana?

#### *Cappella Gregoriana*

È questa ricca opera stata fatta fare da Papa Gregorio XIII, dove si veggono con bellissimi ordini compartiti [577] misti fini di più sorte e colonne lucidissime di pietre affricane: ha le volte adorne di dorati stucchi con vaghissime pitture, dimostra la tribuna sottilissimi fogliami et imprese del Papa alte cose significanti. Sono entro alle lunette San Gregorio Nazianzeno, di cui il sacro corpo è in questa cappella riposto, San Girolamo, San Gregorio e Sant'Agostino; apparisce nella facciata sopra l'altare una Nunziata di mosaico, di vero cosa meravigliosa, e tutti i mosaici che vi sono con tanta bella maniera composti insieme e con tant'arte, che paiono dipinti col pennello e con i colori; tal che il Muziano ne ha riportato laude grandissima e massime avendo trovato un nuovo modo di fare stucco differente da quello che usavano gli antichi col quale più facilmente e meglio si compone il mosaico. Si fa con suo ordine quella Galleria di Belvedere con tanti adornamenti di stucchi e di pitture, in cui Frate Ignazio Danti



distende con bell'ordine tutte le provincie d'Italia.

Molti sono i quadri, che a persone particolari ha fatto il Muziano e molte l'opere che di suo si veggono in istampa intagliate da Cornelio Cort, eccellente intagliatore; ma la brevità nostra non comporta che di tutte le sue cose favelli, dirò solo che egli, ritrovandosi intorno à 55 o 56 anni, ha fra mano due tavole che vanno nella Cappella Gregoriana et avendo col disegnare e col colorire fattosi conoscere per uomo raro, oggi (quel che ciascuno far dovrebbe) a' disegni celesti è tutto [578] volto per fare il cielo delle sue belle pitture adorno.

#### *Scipione da Gaeta*

Nella medesima città è Scipione Pulzone da Gaeta, molto eccellente nel fare i ritratti di naturale e talmente sono da lui condotti che paion vivi. Laonde gli è bisognato ritrarre tutti i signori principali di Roma e tutte le belle donne, che lunga cosa sarebbe a raccontare tutti i suoi ritratti; ma basti dire particolarmente, che egli ha ritratto Papa Gregorio XIII, il Cardinal Farnese, il Cardinal Granvela, il Cardinale Ferdinando Medici et il Signor Don Giovanni d'Austria, che per esser ritratto da lui il fece andare a posta a Napoli, di dove egli ne riportò utile et onore. Et in somma nel far ritratti è tenuto Scipione da tutti maraviglioso. Ma egli per mostrare che ancora non meno vale nel fare istorie et altre pitture, ha fatto due bellissime tavole a olio, nell'una delle quali è la Vergine gloriosa sopra una nuvola con angeli et a basso alcuni santi e sante et un fanciullo figliuolo del Marchese di Riano padrone della tavola ritratto di naturale, e questa è posta ne' Cappuccini di Roma; nell'altra è Cristo che porta la croce con le turbe e dietro la Madonna con le Marie, che piagne; e questa è andata in Cicilia al Signor Marcantonio Colonna. E sono state queste due opere molto lodate et oggi se ne trova molte altre fra mano che si aspettano come cose bellissime.

Ma tempo è oramai che ce ne ritorniamo a Firenze, dove l'arte del disegno in maggior copia [579] da Cimabue in qua e per avventura in maggiore eccellenza, che in altra città del mondo si è fatta conoscere e si fa tutto giorno; ma prima che degli artefici fiorentini, che molti sono, ragioniamo, tratteremo alquanto di alcuni valentuomini forestieri, che avendo molto profitto fatto in Firenze et in essa città dimostrando la virtù loro, quasi fattalasi propria patria in quella continuo s'intrattengono. Fra questi è Giovanni di Giovanni Strada

#### *Giovanni Strada fiammingo*

Fiammingo nato nella città di Bruggia, il quale sotto gli ammaestramenti paterni insino all'età di dodici anni diede opera alla pittura, poscia stette due anni con Massimiliano Franco, pittore di qualche nome in quei paesi. Ma in questo mezo, rimanendo Giovanni libero per la morte del padre, se ne andò a stare in Anversa con maestro Lungo Piero olandese pittore, col quale dimorò tre anni facendo assai profitto; e dopo qualche mese in detta città lavorò sopra di sé facendo molti quadri et altre pitture. Ma sentendo ragionare dell'eccellenza de' pittori italiani, diliberò di passare in Italia e perciò si condusse a Lione e si fermò con Cornelio de l'Aia, pittore del re Enrico, facendo varie pitture; e dopo sei mesi si trasferì a Vinegia, dove si pose a lavorare sopra di sé ma non istette guari in detta città che vi capitò un maestro che lavorava panni d'arazzo per lo Gran Duca Cosimo e, confortato da lui, se ne venne a Firenze, dove fece molti vari cartoni per tappezzerie con istorie, [580] con grottesche, verzure et animali; e fra gli altri, vi sono panni che contengono queste istorie: le quattro Stagioni, il Carro del Sole, i fatti di Giosuè et altre invenzioni.

Chiamato poscia da un commessario del Papa, se ne passò a Reggio e dipinse a fresco una sala e due camere e fece alcuni ritratti. Finiti questi lavori se ne tornò a Firenze, dove disegnò altri cartoni per tappezzerie. Ma essendo in questo tempo morto Papa Paolo, egli l'anno del Giubileo se ne andò a Roma, dove disegnò tutte le cose di Michelagnolo e di Raffaello da Urbino e ritrasse dal rilievo gran parte delle anticaglie di Roma; e poi si pose a lavorare in Belvedere con Daniello da Volterra e dopo alcuni mesi fu chiamato da Francesco Salviati e, lavorando in sua compagnia, si avanzò molto nella pittura prendendo in gran parte la sua maniera. Finito l'anno santo se ne tornò a Firenze, dove gli furono dati a fare altri cartoni per panni d'arazzo e per la Duchessa Leonora di Toledo dipinse in un terrazzo le principali città d'Italia.

Intanto essendo seguito il fatto d'arme nelle Chiane fra il Marchese di Marignano e Piero Strozzi,

et avendo le genti del Gran Duca Cosimo avuta la vittoria, dipinse Giovanni sopra una tavola a olio quella giornata, la qual pittura ancor oggi si vede nelle soffitte delle stanze nuove del palagio ducale.

Essendo poscia venuto a stare col Gran Duca Cosimo Giorgio Vasari et avendo abbracciate tutte l'opere di pittura, fu lo Strada chiamato [581] da lui a lavorar seco: e su il piano della Sala dell'oriuolo dipinse in quattro camere, di sua mano, quattro tavole a olio nel palco: nella prima è l'istoria delle Sabine che postesi in mezo fra' mariti e gli adirati padri fanno lor fare la pace e di sotto a fresco un fregio con altre istorie; nella seconda la istoria della Reina Ester col re Assuero et il fregio sotto, che accompagna; nella terza Penelope quando tesse la tela col fregio de' fatti d'Ulisse e nella quarta la istoria della bella Gualdrada Berti fiorentina col fregio di varie istorie.

Partitosi poi da Giorgio si mise a lavorare sopra di sé e nel monasterio di Chiarito fece due tavole piccole a olio, l'una della Assunta della Madonna e l'altra di Cristo nell'orto. In San Clemente dipinse a fresco n'un oratorio la passione del nostro Signore. Nella Nunziata fece la bellissima tavola di Cristo in croce che favella al ladrone, che è tenuta la miglior opera che egli abbia fatta. In Santa Croce è di sua mano la tavola dell'Ascensione. In Santa Maria Novella quella del Battesimo et in Santo Spirito quella, in cui è Cristo che scaccia i Farisei del tempio. Fece a Monticelli un Cenacolo in tela a olio molto bello et in villa di M. Giovambatista Capponi, canonico di Santa Maria del Fiore, una tavola a olio entrovi la Nunziata e poscia dipinse a fresco la cappella, che è nell'orto de' Frati de' Servi. Fece quattro quadri bellissimi d'una Lascivia, d'una Concupiscenza, d'una Sammaritana e d'un Cristo, che furon [582] mandati in Ispagna.

Nella venuta della Reina Giovanna d'Austria a Firenze, fece l'arco trionfale al canto a' Tornaquinci con due tele alte 30 braccia l'una entrovi prospettive, fontane, donne a cavallo et altre figure e quattro istorie d'imperadori di chiaroscuro lunghe 12 braccia. Infinite sono le istorie che egli ha fatto ne' cartoni per vari paramenti di panni d'arazzo del Gran Duca Cosimo, come l'istoria della Dea Pomona e del Dio Termine, quella di Saturno, quella della vita dell'uomo in nove pezzi, quella delle Sabine, quella di Davit, quella della Reina Ester, quella d'Ulisse, quella di Salamone, quella del re Ciro, quella della guerra di Siena in nove pezzi, quella de' fatti del Magnifico Lorenzo Medici, quella del Signor Giovanni, quella di Cosimo vecchio e quella di Papa Clemente.

Fece poi per il Poggio, villa del nostro Gran Duca, cartoni per più paramenti, uno delle cacce del porco cinghiale, uno del liono, uno dello struzzolo, del becco salvatico e della camozza, uno de' cervi, de' daini e de' capriuoli, uno degli orsi, uno de' lupi, uno delle lepri e de' conigli et uno della lontra e de' gatti salvatici.

Ritrovandosi il Signor Don Giovanni d'Austria a Napoli il mandò a chiamare, acciò che dipignesse le sue guerre e se ne andò seco in Fiandra, e dimorò con esso lui finché detto signore venne a morte; dopo la quale, essendosene ritornato a Firenze, fu chiamato a Napoli dal visitatore della Religione di Montuliveto dove, per lo Signor [583] Fabrizio di Sangue, dipinse n'una cappella a fresco i misteri della Madonna e nella volta d'essa i miracoli del nostro Signore e nella tavola a olio l'Assunta della Reina de' cieli. E cominciò un'altra cappella sopra il dormitorio de' Frati, che la finì poi Scipione suo figliuolo et avanti che partisse di Napoli dipinse quattro tele a olio contenenti l'istoria di Rebecca, di Barsabea, di Susanna e di Venere con le Grazie, le quai pitture sono in Napoli in casa Giovambatista del Rosso.

Ritornatosene ultimamente a Firenze, perché la sua virtù sia conosciuta per tutto il mondo ha fatto molte carte che si veggono andar fuore in istampa, come sei carte reali di varie fantasie di cacce con fregi attorno, un'Accademia del Disegno, un Crocifisso, un'Ascensione, un Cristo che scaccia i Farisei del tempio, un Battesimo del nostro Signore, un cavallo napoletano in carta reale et un libro di dodici cacce di minor foglio.

Cresciutogli al fine maggiormente l'animo ha fatto sei libri di disegni, che tuttavia s'intagliano in Anversa per mano di Filippo Gale eccellente intagliatore. Il primo libro, che si chiamerà di variate istorie, conterrà esempi di buon governo di principi, di donne illustri romane, le quattro stagioni col sole, la vita dell'uomo et in quattro tondi il Giudicio di Dio; il secondo dimostrerà le guerre del Signor Giovanni Medici, le guerre di Siena e la Incoronazione del Gran Duca Cosimo; il terzo avrà dentro a sé i

diversi modi da pigliare gli animali di quattro [584] piedi, i pesci e gli uccelli; il quarto farà mostra di tutte le sorte di cavalli d'ogni provincia; il quinto rappresenterà tutti gli atti degli apostoli e questo in gran parte si vede già stampato et il sesto et ultimo farà vedere tutti i misteri della Passione del Salvador del mondo in 40 pezzi. Ancora ha messo in ordine tre carte con poche figure, la prima della Natività di Cristo, la seconda della Morte e la terza della Resurrezione; e tre altre carte d'istorie di sante, come di Santa Agata, di Sant'Agnesa e di Santa Lucia, le quali tutte s'intagliano in Anversa dal medesimo maestro.

Ha fatto molti quadri a più persone, che lunga cosa sarebbe il raccontargli; ma fra gli altri ne ha uno M. Baccio Valori entrovi Cupido e Venere grande quanto il naturale, con gran morbidezza colorito.

#### *Cappella del M. Girolamo Pazzi a Monte Murlo*

Oggi dipigne a Monte Murlo alla villa del cavaliere M. Girolamo de' Pazzi una cappella a fresco, nella volta della quale fa un Dio Padre in gloria e quando egli crea il mondo, il Giudicio e l'Inferno; e nelle facciate i 12 apostoli et altre istorie e vi fa ritratti di naturale l'Eremo di Camaldoli, la Vernia, l'Impruneta, Certosa e Loreto; e nella tavola a olio un Crocifisso con alcuni santi.

È veramente Giovanni Strada copiosissimo nell'invenzione et eccellente nella disposizione: e con le sue molte opere ha molto arricchita l'arte del disegno nel mettere insieme uomini, animali, paesi e prospettive con nuove e belle invenzioni. Trovasi d'età di 60 anni e non lascia mai di studiare e d'affaticarsi nell'arte. [585]

#### *Giambologna*

Stassi eziandio in Firenze, al servizio del Serenissimo Francesco Medici, Giambologna fiammingo, scultore eccellente di onesti parenti nato nella terra di Dovai. Questi fu ne' primier anni dal padre in dritto alli studi delle lettere con intenzione di farlo notaio; ma egli, che a ciò non avea inclinazione, si levò da tali studi e contro la voglia del padre se ne andò a stare con un Iacopo Beuch scultore et ingegnere, che era già stato in Italia.

Et essendo seco dimorato alquanto tempo, desideroso di veder le cose d'Italia, si trasferì a Roma, dove stette due anni e quivi fece grandissimo studio, ritraendo di terra e di cera tutte le figure lodate che vi sono; poscia volendosene ritornare al paese, passò per Firenze e fu racettato cortesemente qui da M. Bernardo, il quale veggendo i suoi studi fatti in Roma e conoscendo che egli era per riuscire valentuomo, il consigliò a non tornarsene così tosto alla patria, ma fermarsi in Firenze e studiare ancora qualche anno, dove intorno a molte figure di Michelagnolo e d'altri rari scultori, non gli sarebbe mancata occasione da poter farlo. E perché conosceva che Giambologna non aveva il modo a intrattenersi in Firenze, gli offerse per due o tre anni senza spesa alcuna, la casa sua. Laonde egli, considerato il buon consiglio di M. Bernardo e l'amorevole offerta di tenerlo e nutrirlo in casa, accettò il partito e si mise con gran diligenza a studiare.

Per la qualcosa avendo fatto molto profitto, cominciò da gli altri artefici [586] ad esser conosciuto per persona di bellissimo spirito; se bene dicevano che egli solamente nel far di terra e di cera molto valeva. Ma egli per mostrare che ancor nel marmo sapeva dimostrare l'ingegno suo, pregò il Vecchietto che gli desse il marmo da far qualche cosa e così avutolo vi fece dentro in breve tempo una bellissima Venere. Introdotto poscia da M. Bernardo al servizio del Signor Don Francesco Medici, che allora era principe, cominciò a tirare qualche salario e fece poco dopo a concorrenza dell'Ammannato e di Benvenuto Cellini il modello di Nettuno, che far si dovea per la fontana della piazza, nel quale dimostrò chiaro segno dell'eccellenza sua: e se il Nettuno non fosse prima stato promesso all'Ammannato, non toccava a fare ad altri che a lui.

Lavorò una Galatea di marmo d'altezza di due braccia e mezzo, che fu da M. Bernardo mandata nella Lamagna. Fece per Lattanzio Cortesi un Bacco di bronzo di braccia quattro, poi lavorò nel Casino del Gran Duca Francesco la bellissima figura del marmo rappresentante Sansone che ha sotto un Filisteo, che è sopra la fontana nel cortile, dove sono i semplici, e per un' altra fonte gittò tre fanciulli di bronzo. Laonde essendosi sparsa la fama del valor suo, fu pregato il Gran Duca Francesco dalla comunità di Bologna che gli piacesse concederle un tant'uomo per fare nella piazza principale una

fontana: e così avendo i Bolognesi ottenuta la grazia, Giambologna fece quella bellissima [587] fontana, che con sua gran lode e con grande adornamento e utile della città si vede su la piazza dirimpetto al palagio del Governatore. In questo medesimo tempo fece un Mercurio di bronzo grande come un fanciullo di 15 anni, il quale insieme con una istoria di bronzo et una figurina pur di metallo fu mandato all'imperadore.

Lavorò dopo una figura di marmo alta cinque braccia per una Firenze che ha sotto un prigioniero e nel medesimo tempo un'altra figura di marmo a sedere della grandezza d'una fanciulla di sedici anni, la quale statua fu mandata al Duca di Baviera. Fece poi ne' Pitti nel mezo di quella grandissima tazza di granito una figura di marmo dritta alta sei braccia per lo Mare Oceano, a piè del quale seggono tre figure di marmo bellissime, che se fossero in piedi sarebbero alte cinque braccia, figurate per lo fiume Nilo, per lo Gange e per l'Eufrate e nel basamento sono tre istorie di basso rilievo. In questo tempo ancora sculpì in marmo una figurina che è appresso al Gran Duca Francesco e per Iacopo Salviati un'altra d'altezza di tre braccia. Gli fu poi allogato un altare per lo Duomo di Lucca tutto di marmo, il quale egli condusse con gran diligenza, faccendovi molti ornamenti e cinque statue di marmo maggiori del naturale e due fanciulli dimostranti l'età di dieci anni, le quai figure fanno maravigliare chiunque le mira.

Di marmo ha sculpito il Gran Duca Cosimo, che si dee porre agli Uffici nuovi donde fu levato [588] quello di Vincenzio Danti Perugino. Fece poi l'opera maravigliosa del gruppo delle tre statue che sono in piazza, delle quali poi che ne' giorni passati abbiamo favellato assai non ne dirò altro. Ho lasciato di dire una infinità grande di figurine di marmo e di bronzo graziosissime che egli ha fatte e se ne veggono mille sopra quelle formate andare attorno: né ho fatto menzione di molti ritratti di bronzo fatti dal naturale, che sono nella grotta di Castello, villa del Gran Duca nostro, d'alcune figure fatte in Pratolino e, particolarmente, d'un Colosso a sedere finto per l'Apennino, figura parte di muraglia e parte di pietra serena, che se fosse dritta in piede sarebbe alta cinquanta braccia.

#### *Cappella de' Salviati*

Oggi ha fra mano una cappella per Genova, in cui vanno sei statue di bronzo e sei istorie di basso rilievo. Ma, cosa rarissima, sia la cappella che si fa da lui in San Marco per Antonio et Averardo Salviati, la quale sarà d'ordine composito con sei colonne di marmo mistio alte braccia sei l'una e vi saranno compartite molte pietre fine di più sorte e nelle tre facciate della cappella si vedranno tre tavole di pittura; quella di mezo di Alessandro Allori e l'una dell'altre due di Batista Naldini e l'altra di Francesco Poppi: faranno intorno a quelle ricco ornamento sei statue di marmo più grandi del naturale rappresentanti San Giovambatista, San Filippo, Sant'Antonio, Sant'Adovardo, San Domenico e San Tommaso d'Aquino e sei istorie di bronzo de' fatti di Sant'Antonino [589] arcivescovo di Firenze; e sopra i frontespizi di ciascuna delle tre cappelle di dentro tre agnoli di bronzo grandi quanto il naturale, parte nudi e parte vestiti faranno ricco e vago componimento.

Di fuore sopra l'arco della gran cappella si vedrà un Sant'Antonino di marmo alto quattro braccia e tutte queste figure saranno di mano di Giambologna. Lunga cosa sarebbe a raccontare i partimenti degli stucchi dorati, le pitture di mano dell'Allori e mille altri ornamenti che vanno nella volta, sì come ancora il bel composto di vari marmi del pavimento, le pietre orientali come gemme in anelli in più luoghi accomodati et infiniti belli avvertimenti per far l'opera ordinatissima, ricchissima e vaghissima apparire avuti da Giambologna, il quale non perdonando a fatica niuna ogni giorno con gran laude si va nell'arte sua avanzando, avendo corso anni cinquantaquattro dell'età di sua vita.

Ora dovendo io favellare degli artefici fiorentini, non vorrei che voi aspettaste che io ordatamente procedendo de' più eccellenti di mano in mano vi ragionassi; perché a me difficilissimo sarebbe il fare tal distinzione. Però lasciando della più e meno eccellenza di quelli ad altri, mediante l'opere loro giudicare, più tosto de' più vecchi, secondo che alla memoria mi torneranno, primieramente andrò ragionando e poi a poco a poco a' più giovani discenderò, che con laude per buoni maestri si son fatti conoscere. [590]

#### *Bartolommeo Ammannati*

E da Bartolomeo di Antonio Ammannati cominciando, dico che egli nacque in Firenze l'anno

della cristiana salute 1511 e dal Cavaliere Bandinello apparò i primi principi del disegno e poscia in Vinegia, sotto gli ammaestramenti di Iacopo Sansovino, si fece valentuomo nella scultura. E dopo, ritornato a Firenze, si diede a studiare sopra le statue di Michelagnolo, che sono nella Sagrestia di San Lorenzo.

Le prime figure che egli facesse di marmo furono nel Duomo di Pisa a una sepoltura di corpi santi un Dio Padre con alcuni angeli di mezo rilievo et in Firenze una Leda alta due braccia che si trova oggi in mano del Duca d'Urbino e tre figure di marmo grandi quanto il naturale, che furon portate a Napoli e poste sopra il sepolcro del Senazaro. Trasferitosi poscia ad Urbino diede principio a una sepoltura e lavorò molte istorie di stucco; ma in questo tempo morendo il Duca, egli se ne tornò a Firenze e fece quella sepoltura di marmo, che dovea andare nella Nunziata, di Mario Nari Romano, che combattè con Francesco Musi, in cui egli aveva fatto la Vittoria che aveva sotto un prigione, due fanciulli e la statua di Mario sopra la cassa; ma quest'opera (perché fu stimata incerta da qual parte fosse la Vittoria e perché non fu l'Ammannato in ciò molto favorito dal Bandinello) non si scoperse altramente e le statue furon trasportate in vari luoghi, et i due fanciulli di marmo sono oggi, rapresentando due agnoli, dinanzi all'altar maggiore [591] nella chiesa de' Servi.

Per questa cagione rimanendo mal sodisfatto l'Ammannato, se ne andò a Vinegia, dove fece un Nettuno di pietra striana alto quattro braccia, che si vede su la piazza di San Marco e di quivi fu condotto a Padova da M. Marco Mantova dottore, nel cortile della cui casa si vede di sua mano un Apollo e un Giove di pietra; et un colosso alto palmi 40 di pezzi di pietra commessi Ercole rappresentante e nel basamento sono quattro istorie di mezo rilievo de' fatti di quel Dio, la qual opera essendo stata intagliata si vede andar fuore in istampa; e per lo detto M. Marco lavorò nella chiesa de gli Eremitani una sepoltura di pietra con sei figure e due fanciulli fatti con gran diligenza.

Speditosi da questo lavoro se ne passò a Roma a tempo di Papa Paolo terzo e si mise a studiare le cose antiche; ma essendo poi morto Papa Paolo, nella creazione di Papa Giulio si adoperò molto sopra gli ornamenti, che furon fatti in Campidoglio: e dopo non molto tempo, essendo Giorgio Vasari andato a Roma, si accontarono insieme e fecero di compagnia la sepoltura del Cardinal de' Monti il vecchio in San Pietro Montorio, dove è di mano dell'Ammannato la statua della Religione con fanciulli tutti tondi et altri ornamenti di marmo; la qual opera fu cagione di farli ancor fare il sepolcro del fratello di detto Cardinale, il quale era dottore, sopra cui sculpi la Giustizia con angeli et altri bei lavori. Partitosi poscia il Vasari egli rimase al servizio del [592] Pontefice, nella Vigna di Papa Giulio fece quella bella fontana ornata di varie figure antiche e moderne e di sua mano vi sono alcuni fanciulli e molte altre cose di marmo.

Ma seguita poi la morte del Papa, egli se ne ritornò a Firenze e si mise al servizio del Gran Duca Cosimo, da cui gli fu allogata una fontana, che dovea andare nella gran sala del Palagio dirimpetto alle figure del Bandinello: e perciò fece l'Ammannato sei statue di marmo molto maggiori del naturale, che significavano il generar dell'acqua; perciò che sopra un grand'arco di marmo aveva fatto Giunone dimostrante l'aria e sotto l'arco Cerere figurata per la terra, la quale si premea le mammelle e ne usciva fuor l'acqua, volendo mostrare che dalla terra aiutata dall'aria surgono i fiumi e i fonti. E perciò vi fece la statua d'Arno e una femina significante la fontana di Parnaso e l'altre due figure furono una Fiorenza et una Temperanza denotata per l'ancora e per lo delfino, impresa del Gran Duca Cosimo che aveva in mano. Ma perché non parve poi a proposito il porre quest'opera in quella sala, il Gran Duca Francesco di tutte quelle statue fece fare una fontana nella sua maravigliosa villa di Pratolino, la quale si chiama la fontana dell'Ammannato. Di sua mano è ancora nella villa di Castello, sopra la fontana del Tribolo, l'Ercole del marmo che scoppia Anteo, dalla cui bocca salendo verso il cielo sette o otto braccia esce in gran copia l'acqua; è parimente opera sua la statua del bronzo figurata [593] per lo monte Apennino, che in mezo al vivaio di detta villa si vede. In questo medesimo tempo lavorò un Marte, una Venere e due fanciulli tutti insieme di bronzo.

#### *Fontana di piazza*

Poscia avendosi a fare il Nettuno che è nel mezo della ricca fontana di piazza, egli a concorrenza di Benvenuto Cellini, di Vincenzio Danti e di Giambologna fece il modello et a lui dal Duca Cosimo fu

allogata la statua e tutta l'opera della fontana. Ma perché il marmo gli riuscì stretto nelle spalle non poté egli, sì come desiderava, far mostrare alla sua figura attitudine con le braccia alzate, ma fu costretto a farla con gran difficoltà, come oggi si vede. Il qual Nettuno, come sapete, è alto braccia dieci et ha fra le gambe tre Tritoni di marmo posando sopra una gran conca marina che gli serve per carro, a cui sono in atto di tirarla quattro cavalli due di marmo bianco e due di mistio: il gran vaso in cui l'acqua cristallina (che per molti zampilli salendo in aria ricade) è fatto a otto facce di marmo mistio, di cui le quattro minori di bambini di bronzo con molte cose marine, d'alcuni cornucopi e d'uno epitaffio in mezzo sono fatte adorne e sopra il piano d'esse, (che più d'ogn'altro all'intorno s'innalza) posano quattro statue di metallo più grandi del naturale, due femine figurate per Teti e per Dori e due maschi rappresentanti due dei marini, et a' piè di queste facce otto satiri di bronzo seggono in varie attitudini. Le facce poi maggiori son fatte basse, acciò che l'acque [594] chiare che nella gran conca vanno ondeggiando si possan vedere.

Ma troppo lungo sarei se i gradi di marmo, se le pile basse e se gl'infiniti ornamenti di questa fontana, che per settanta bocche manda fuore l'acque sue, volessi raccontare. Però seguendo l'altre opere dell'Ammannato, dico che a richiesta di Papa Gregorio XIII oggi regnante, ha fatto in Camposanto di Pisa la sepoltura del Signor Giovanni Buoncompagno, dove si vede Cristo in mezzo alla Giustizia et alla Pace, che mostra le sue piaghe, le quali tre statue sono di marmo alte quattro braccia l'una.

Molte più opere di scultura, per quello ch'io estimo, avrebbe egli fatto, se non si fosse dato all'architettura, in cui di vero molto vale, come ne posson far fede le fabbriche, di cui egli è capo; fra le quali è il superbo e meraviglioso palagio del Gran Duca Francesco, chiamato il Palagio de' Pitti, et il bellissimo Ponte a Santa Trinita, che con suo disegno et ordine fu fabbricato. E maggiormente ancora farà in ciò nota al mondo la virtù sua, se Dio gli presta tanta di vita che egli possa mandare in luce un utile e bel libro da lui composto d'architettura, nel quale egli figura un'ampia e perfetta città facendo vedere in disegni (e sopra essi discorrendo) il Palagio Reale con tutte sue appartenenze, gli uffici, i tempi, l'arti, le case de' gentiluomini e quelle degli artieri, le piazze, le strade, le botteghe, le fontane e tutte l'altre cose appartenenti a una bene intesa città. E poscia descrive ancora e disegna il palagio [595] regio della villa con giardini e con tutte le comodità che si ricercano, e gli abituri de' gentiluomini e de' contadini, con tutti gli avvertimenti necessari e belli, che si posson nelle ville desiderare. Et ha già il tutto disegnato e discritto, tal che non gli manca se non rivederlo e farlo stampare. Ma egli essendo oggi d'età d'anni 72 e della vista e della testa non molto sano, attende più che ad altra cosa a procacciarsi con opere sante e pie l'eterna salute.

#### *Vincenzio de' Rossi*

Ma tempo è di passare a far menzione di Vincenzio de' Rossi da Fiesole scultore, il quale apparò l'arte dal Bandinello e stette seco in Roma, quando egli faceva le sepulture di Papa Leone e di Papa Clemente. Le prime opere che facesse Vincenzio furono un'istoria di marmo di mezzo rilievo, quando San Piero Apostolo fu da l'agnolo cavato di prigione et un Dio Padre di marmo maggiore del naturale, che sono in San Salvatore del Lauro in Roma. Venuto poi a Firenze col Bandinello fece, secondo che da lui gli fu ordinato, quel termine maschio di marmo, che avanti alla porta del palagio del Gran Duca regge la catena. Fatto questo ritornatosene a Roma sculpì in marmo una Leda col cigno quasi grande quanto il vivo, la qual opera l'ebbe Pierluigi Farnese Duca di Castro. Fece poi un Bacco quanto il naturale con un satiro fra le gambe, che li toglie l'uva di mano e questo fu posto nella vigna di Papa Giulio terzo; ma quando il Gran Duca Cosimo andò a Roma questa statua [596] da Papa Pio quarto gli fu donata et egli la fece condurre a Firenze.

In Santa Maria Ritonda lavorò un Cristo di marmo e San Giuseppe figure grandi il doppio più del naturale. In questo medesimo tempo fece di mezzo rilievo una Vergine Annunziata con bellissime prospettive e un Saturno maggiore del vivo, che di quattro figliuoli ne mangia uno. Gli fu poi allogata la Cappella de' Signori Cesis in Santa Maria della Pace, dove fece due sepulture di marmo con sei figure tutte tonde maggiori del naturale e fuor della cappella alcuni profeti et angeli di mezzo rilievo la qual opera gli acquistò gran nome.

Fece poi Teseo che siede et ha in grembo Elena rapita e sotto i piedi una Troia, tutte in un sol marmo, opera molto celebrata e fatta con somma diligenza e non solo la migliore che egli facesse, ma delle buone che sieno state fatte da' moderni, la quale si trova oggi nel palagio de' Pitti. E per questa essendo Vincenzio per eccellente scultore conosciuto, gli fu dato a fare dal popol romano la statua di Papa Paol quarto, la quale egli condusse alta cinque braccia e mezzo stando a sedere con ricchissimo ornamento di quattro statue, di cui ve ne erano due di sua mano benissimo lavorate e fu questa opera posta in Campidoglio, dove non dimorò guari di tempo, perché morto il Papa, la plebe, che aveva erette le statue, le gittò a terra et andarono male.

Venuto poscia Vincenzio a Firenze al servizio del Gran Duca Cosimo, gli fu da esso ordinato che egli facesse [597] di marmo le dodici fatiche d'Ercole, delle quali egli ne ha finite sette: cioè quando egli ammazza Cacco, quando scoppia Anteo, quando uccide il centauro, quando gitta Diomede a' cavalli che il divorino, quando porta il porco vivo in ispalla, quando aiuta ad Atlante reggere il cielo e quando vince la Reina dell'Amazzone e sono tutte queste figure nude et alte quattro braccia e mezzo, in cui si veggono bellissime e fiere attitudini e grandissime diligenze dell'arte e sono ancor oggi nell'Opera di Santa Maria del Fiore, e l'altre cinque fatiche abbozzate parte a Livorno e parte al Ponte a Signa si veggono.

Fece eziandio in questo medesimo tempo un Mercurio di marmo più grande del vivo, che con la destra mano si pone un corno a bocca e con la sinistra tiene una borsa, il quale fu mandato a Palermo; et ancora lavorò un Bacco con un satiro di marmo et un Adone, le quali statue comperò la Signora Donna Isabella Medici per la sua villa di Baroncelli. Nello scrittoio del Gran Duca Francesco è di sua mano una statua di bronzo d'un Vulcano che fabbrica i folgori a Giove et in Santa Maria del Fiore l'Apostolo San Matteo in atto di volere scrivere, mettendo la penna nel calamaio, che gli è porto dall'agnolo. Ha sculpiti infiniti ritratti in Roma et in Firenze per più signori e gentili uomini, ma fra gli altri il ritratto di M. Baccio Valori di marmo alquanto maggiore del naturale, che molto il simiglia, fatto da lui senza saputa di M. Baccio e poscia, in ricompensa [598] di molti benefici ricevuti, a quello donato.

Oggi ha fra mano un Laoconte di marmo assai più grande del vivo co' figliuoli tutti annodati da' serpenti, la qual opera egli fa per Giovanni da Sommaia. Si è dilettrato eziandio dell'architettura e co'suoi disegni si sono fatte più fabbriche e ritrovandosi nell'età di 56 anni, non lascia continuamente con laude di adoperarsi nell'arte sua, nella quale d'vero si può dire, che egli sia molto pratico e diligente.

#### *Batista del Cavaliere*

Ma lasciando lui, mi si rappresenta innanzi Giovambatista di Domenico Lorenzi scultore, il quale perché sotto la disciplina del Cavaliere Bandinello si fece valentuomo nell'arte, è stato sempre chiamato Batista del Cavaliere. Le prime opere sue di marmo furono quattro statue figurate per le quattro Stagioni, che furon tenute bellissime e sono in Francia n'un giardino di quei de' Guadagni gentiluomini fiorentini. Fece poi a richiesta del Gran Duca Cosimo una fontana di marmo, che da Sua Altezza fu mandata a donare a un signore spagnuolo; e questa fu una tazza di marmo col piede di mistio in mezzo a cui sedeva sopra tre delfini un tritone maggiore del naturale. Di sua mano si veggono due graziose figure di marmo, l'una finta per lo fiume Alfeo e l'altra per la Fontana Aretusa, sopra la fonte del bel giardino di M. Alamanno Bandini, Cavaliere di Malta, nella sua villa detta il Paradiso.

Lavorò eziandio un fanciullo alto intorno a tre braccia, che servì per l'ornamento della statua [599] del Papa Caraffa, che fu posta in Campidoglio. Opera sua è la bella statua che rappresenta la Pittura sopra il sepolcro del Buonarruoto, la quale oltre all'altre ben fatte parti, dimostra nel viso grandissimo affetto di dolore et il ritratto di Michelagnolo, che è sopra la cassa fu parimente fatto da lui. Lavorò poscia il Perseo del marmo alto quattro braccia e un terzo, che in casa Iacopo Salviati si vede con sua gran laude, per lo qual gentiluomo ha eziandio sculpito in macigno un fiume a giacere il doppio maggiore del naturale. Oggi va dando fine a un San Michele di marmo che ha sotto il demonio, il quale fa ad istanza del Signor Giulio Riccio da Montepulciano, che lo vuol mandare in Ispagna et ha fin qui Batista, volentieri affaticandosi nell'arte 56 anni trapassati della sua vita.

#### *Valerio Cioli*

Valerio di Simon Cioli da Settignano, sotto la custodia del padre, che ancor esso era scultore, apparò l'arte per insino a 15 anni; poscia si pose a stare col Tribolo, che lavorava a Castello, villa del

Gran Duca nostro, e dopo quattro anni si trasferì a Roma, dove favorito et aiutato da Raffaello da Montelupo, cominciò a farsi conoscere e stette alquanti mesi al servizio del Signor Giuliano Cesarini, faccendoli de' petti ad alcune teste antiche e restaurandoli molte anticaglie. Partitosi poi da lui lavorò buona pezza sopra di sé racconciando molte statue a varie persone, finché fu chiamato a servire il Cardinal di Ferrara, col quale dimorò fino all'anno 1561, nel qual tempo [600] venne a Firenze chiamato dal Gran Duca Cosimo, a cui aveva donato a Roma una Venere di marmo non molto grande e ricevutone dalla liberalità di quel Signore scudi cento in guiderdone. E così si mise a servirlo, riducendoli a buon termine tutte le sue anticaglie.

Ritrasse poi di marmo, per sodisfacimento del Gran Duca, tutto nudo Morgante Nano e parimente Barbino, le quali due statue son lavorate con gran diligenza e simiglian tanto che paion vive e queste si veggono con molta sua lode nel giardino de' Pitti. Di sua mano è la statua del marmo rappresentante la Scultura che siede in attitudine dolente nel mezo della sepoltura di Michelagnolo in Santa Croce. È opera sua eziandio un crocifisso di marmo alto un braccio sopra una croce di paragone, il quale ha e tien caro la Signora. Camilla Martelli: et un crocifisso simile et una Venere insieme con Cupido di marmo minore del naturale si trova appresso a Giovanni da Sommaia. Ha poi fatto al Gran Duca Francesco una satira di marmo, che mugne una pecora e dalle poppe esce l'acqua in cambio di latte; e di macigno una donna maggiore del naturale, che premendo un panno di marmo, finto bagnato, ne fa cader l'acqua fuore, et a canto le è un fanciullino che, alzatasi la camicia dinanzi, quasi scherzando piscia; et ha sculpito ancora un contadino, che miete maggiore del vivo, le quai figure sono nella meravigliosa villa di Pratolino. Non lascia oggi Valerio servendo continuamente il Gran Duca di [601] esercitarsi nell'arte ritrovandosi in età di 54 o 55 anni.

#### *Giovanantonio Dosio*

Giovanantonio di Giovambatista Dosio nacque in Firenze l'anno della salutifera incarnazione del figliuol di Dio 1533 e l'anno 1548, essendo molti anni prima morto il padre, si trasferì a Roma e si pose all'arte dell'orefice e passato uno anno, non gli piacendo tal mestiere, si accomodò con Raffaello da Montelupo, col quale stette insino al diciottesimo anno dell'età sua, nel qual tempo si ritirò a lavorare sopra se stesso e parte del tempo andava guadagnando e parte disegnando le cose buone di Roma si antiche, come moderne.

La prima opera che egli facesse di marmo fu una statua figurata per la Speranza, la quale è in Santo Apostolo di Roma alla sepoltura di Giulio del Vecchio. Si diede poi a restaurare anticaglie et a lavorare di stucchi per guadagnare il vivere essendo poverissimo; e nel boschetto di Belvedere a tempo di Papa Pio quarto fece molte statue di stucco e figure di mezo rilievo et istorie e racconciò molte statue di marmo. Andò poi al servizio del Signor. Torquato Conti e lavorò ad un suo castello molte cose di stucco e di marmo e servì a detto signore per architetto sopra la fortezza d'Anagni, perciò che egli delle cose d'architettura intende molto e fece arme di marmo et altri lavori per detta fortificazione.

Ritornato poi in Roma gli fu allogata la sepoltura d'Anibal Caro, che si vede in San Lorenzo in Damaso, sopra la quale egli fece [602] il suo ritratto del marmo e nella medesima chiesa è di sua mano ancora la sepoltura di M. Giovanni Pacini medico del Cardinale Sant'Angelo. In San Pietro Montorio è fatto da lui il sepolcro di M. Antonio Gallese dottore, dove egli intagliò in marmo il suo ritratto e due fanciulli et altri ornamenti; e nella chiesa del Popolo il sepolcro del Marchese di Saluzzo col suo ritratto di marmo.

A Loreto lavorò per Giovambatista Altoviti la sua cappella con bellissimi partimenti di stucchi. Venuto poi a Firenze, ordinò la ricca Cappella del Cavaliere Gaddi e vi compose gli stucchi, che nella volta si veggono. Ritornato dopo questo a Roma attese molto all'architettura e vi fece molte fabbriche. Chiamato ultimamente a Firenze da Giovanni Niccolini gentiluomo ricchissimo e gentilissimo, il quale d'onorate imprese si diletta molto, gli fu allogata a fare la sua cappella in Santa Croce, la quale sarà opera meravigliosa e tutto giorno col disegno del Dosio si va tirando innanzi.

#### *Cappella del Nicolino*

Questa sia d'ordine corinto et in essa con gran disegno saran compartiti dodici pilastri di marmo bianco fra' vani de' quali si vedranno quasi gioie legate in oro, molte pietre fine orientali, alabastri



cotognini e di diversi colori et ottangoli di bianco e nero da marmi candidissimi circondati e ricinti. Nella faccia che riguarda il levante sarà collocato l'altare sopra cui poserà la tavola entrovi dipinta l'Assunta della gloriosa Vergine di mano d'Alessandro Allori, sicome saranno [603] eziandio fatte da lui tutte l'altre pitture che in questa ricca e ben'ordinata cappella si vedranno: nella faccia di contra in luogo dell'altare apparirà un sepolcro basso con la tavola sopra di pittura corrispondente a quella che gli è opposta; nell'altre due facce saranno con ricchi ornamenti due sepolcri di pietra affricana con gli epitaffi dichiaranti i nomi di coloro di casa Niccolini, le cui ossa entro vi si riposano.

Sopra i sepolcri faranno bellissimo vedere due nicchie messe in mezo da colonne di marmo giallo co' capitelli e base doriche di pietra nera e nel mezo de' frontespizi poseranno due arme de' Niccolini da angeli di marmo sostenute. Ma dove lascio io le cinque statue grandi, che in luoghi convenevoli poste daranno all'opera grandezza et a' riguardanti meraviglia? Sopra le nicchie farà il cornicione del marmo col fregio di pietre mistie fini intorno bellissimo recinto, sopra cui ne' vani delle finestre molte istorie di pittura porgeranno diletto alla vista; nella volta con gran giudizio vi sien compartiti gli stucchi messi d'oro, dove sieno vari lavori di basso rilievo et a questi corrisponderanno i partimenti, quasi come se in uno specchio si dimostrassero, de' marmi misti del vago pavimento.

Ma troppo lungo sarei se tutti gli adornamenti, se tutte le vaghezze e tutte le avvertenze, che entro vi saranno raccontar volessi, però, ritornando al Dosio, dico che per questa opera egli dimostrerà largamente la virtù sua, sicome ancora nella fabrica dell'Arcivescovado [604] di cui egli è architetto. Ma sia di lui per ora detto a bastanza.

#### *Girolamo Macchietti*

Girolamo di Francesco Macchietti d'anni X fu posto all'arte della pittura con Michele di Ridolfo e seco dimorò parecchi anni e poi si mise a lavorare con Giorgio Vasari, aiutandoli a dipignere molte stanze nel Palagio del Gran Duca, e dopo che ebbe lavorato con esso lui sei anni se ne andò a Roma, dove due anni continovi attese a studiare, facendo intanto qualche ritratto e qualche quadro, secondo che gli se ne porgeva l'occasione.

Poscia ritornatosene a Firenze, dopo all'aver fatto molte cose a persone particolari, dipinse una tavola a Francesco Lioni, che la fece porre nella chiesa d'una sua villa, nella quale è dipinto San Salvatore con alcuni angeletti et a basso San Giovambatista e Santa Caterina. Dipinse dopo la tavola, in cui sono i Magi che offeriscono al nostro Signore, posta in San Lorenzo nella Cappella di quei della Stufa, la qual opera è degna di lode e la testa della Madonna dimostra bellezza e modestia infinita. Lavorò poi una tavola piccola, che è nella chiesa di Santa Agata entro a cui si vede la Vergine gloriosa in cielo, che porge la cintola a San Tommaso che è ginocchioni, appresso al quale è San Benedetto e Santa Monaca.

Nello scrittoio del Gran Duca Francesco sono di sua mano due quadri, nell'uno de' quali è dipinta Medea, che ringiovanisce Esone et il cartone di questo è in casa M. Baccio Valori e, nell'altro, son figurati i bagni di [605] Pozzuolo. In Santa Maria Novella è opera sua quella tavola tanto lodata del martirio di San Lorenzo, dove si vede una copiosa e bellissima disposizione con attitudini molto convenevoli e con vago colorito; et il San Lorenzo, oltre alla divozione, che mostra, è molto ben'intesa figura e quella che stuzzica il fuoco fa un bonissimo scorto, et il re che siede in alto con quelli che gli sono attorno son figure di tutta perfezzione e non solo è questa opera la migliore che abbia fatta Girolamo, ma delle migliori pitture eziandio che da' moderni fatte si veggano.

Lavorò poscia nella chiesa di Santa Maria Corte Nuova, vicino a Empoli un miglio, due santi all'altar maggiore e fece il segno della Compagnia de gli uomini di quel paese, e nella chiesa di Puntormo dipinse all'altar maggiore San Giovambatista e San Michele Arcangelo.

Opera sua è in Santa Croce di Firenze, alla Cappella de' Risaliti, la tavola dove è dipinta la Trinità e nel Carmine quella dove si vede la Vergine gloriosa assunta in cielo con gli apostoli in terra, la quale gli fu fatta fare da Ser Matteo Bruneschi notaio alla Mercatanzia; ma in questo egli ha dimostrato maggior animo che di notaio e dovrebbe essere sprone a quelli che più di lui possono, a far opere pie e laudevole.

Ma tornando a Girolamo, egli fece una tavola nella pieve d'Empoli, in cui è San Lorenzo portato in cielo da gli angeli; e per M. Giovanni Conti ne dipinse un'altra della Madonna con alcuni santi, che fu posta [606] nella cappella di casa sua, la quale casa fu poi venduta da' suoi eredi a Iacopo Salviati. Nel Carmine di Pisa è di sua mano la tavola in cui è effigiato Cristo in Croce con la Nostradonna, et altri santi.

Fatte queste opere si trasferì a Napoli e nella chiesa di San Giovanni de' Fiorentini dipinse una tavola entrovi la Sammaritana che parla a Cristo; et in Santa Chiara della medesima città, un'altra tavola, dimostrante San Tommaso che pone il dito nel costato del Signore con gli altri apostoli intorno. Fu poi condotto in Benevento, terra della chiesa lontana da Napoli 32 miglia, dove dipinse nel Duomo alla Cappella del Sacramento una tavola quando Cristo è sconfitto di croce e sopra la tavola il Salvador del mondo che nel calice versa il sangue e sotto la tavola l'ultima cena di Cristo, con gli apostoli e nel basamento Santa Lucia e Santa Caterina.

Dato compimento a questo lavoro se ne tornò a Napoli, dove in una tavola dipinse San Giovambatista che battezza Cristo, la quale fu portata a Messina e posta nella chiesa de' Fiorentini; et in San Giovanni di Napoli fece un'altra tavola rappresentante San Michele Arcangelo che ha sotto il diavolo e sopra essa un Dio Padre con angeli e da i lati due profeti.

Fu chiamato in questo tempo in una terra lontana 50 miglia da Napoli verso la Puglia detta Buonalbergo, dove in San Niccola, chiesa principale di quel luogo dipinse due tavole: nell'una è il Rosa[r]io della Vergine con tutti i suoi misteri [607] e nell'altra la Reina de' Cieli col Salvador del mondo in collo et altri santi.

Fu poscia con prieghi ricondotto a Benevento, dove in San Francesco fece una tavola entrovi la Concezzione della Portatrice del sommo bene con agnoli appropriati a detto misterio.

Ultimamente se n'è tornato in Firenze e va facendo alcuni ritratti per gentiluomini particolari, aspettando intanto occasione di mostrar maggiormente in publico la virtù sua e divero doverrebbero quei che possono non perder tempo ad impiegarlo in pitture, che fossero da tutti vedute, prima che egli, che oggi si trova in età di 49 anni, fosse dal tempo aggravato e quel vigor perdesse, che in tutti gli uomini e particolarmente ne' pittori e negli scultori da un certo tempo in là con la vita consumar si vede.

#### *Stoldo Lorenzi*

Stoldo di Gino Lorenzi apparò a disegnare in compagnia di Girolamo Macchietti con intenzione di volgersi alla pittura, ma la comodità, che egli aveva nel maneggiare i ferri in bottega di suo padre, il quale lavorava d'intaglio, fu cagione d'indirizzarlo alla scultura, nella quale egli ha poi fatto bonissima riuscita. La prima figura che egli facesse di marmo fu un San Paolo, che fu mandato a Lisbona, la qual figura avendo veduta Luca Martini, il condusse in Pisa et il tenne in casa sei anni, al quale Stoldo fece una statua, che poi dalla Duchessa Leonora fu donata al Signor Don. Garzia di Toledo suo fratello, che la collocò nel suo giardino di Chiaia a Napoli. [608]

Fece eziandio al detto Martini una istoria in marmo di basso rilievo, in mezzo a cui si vede il Gran Duca Cosimo e da una parte il fiume Arno e dall'altra Arbia con tutte le città d'ambidue gli stati, con vasi in mano portando il tributo al lor principe. In Pisa è ancor di sua mano l'arme del marmo del Gran Mastro della Religione di Santo Stefano, che è nella facciata del palagio, dove sono due statue tonde bellissime, l'una figurata per la Religione e l'altra per la Giustizia. Tornato poi in Firenze gli fu dato a fare dal Gran Duca Cosimo la fonte del Nettuno di bronzo nel giardino de' Pitti, la quale statua posa sopra certi mostri marini di marmo e quest'opera da quei che intendono è stata molto lodata.

Fu poscia chiamato a Melano, dove nella facciata della Madonna di San Celso si veggono di sua mano queste statue di marmo: Adamo et Eva figure con grandissima diligenza lavorate, la Vergine gloriosa e l'Agnolo che le fa la celeste ambasciata, due istorie di mezzo rilievo (nell'una si veggono i Magi che offeriscono al Salvatore del mondo e nell'altra la Madonna che fugge in Egitto) et Ezechiel profeta, maggiore del naturale, tutte figure degne di lode et in cui si veggono molte considerazioni dell'arte. Dentro in chiesa sono eziandio lavorate da lui e tenute in gran pregio quattro statue, che rappresentano Moisè, Abramo, Davit e San Giovambatista e molte altre ne dee fare per quella chiesa,

che se da Dio gli sarà prestata vita che egli le possa condurre, [609] si spera che saranno bellissime, come l'altre fatte da lui. Siccome ancora si aspetta di vedere in Pisa dell'eccellenti opere sue, essendo egli in ritornarsene a Firenze stato fatto dal Gran Duca Francesco, che ben conosce la virtù sua, sopra l'opera del Duomo di Pisa, dove egli si ritrova al presente, mettendo in ordine i marmi, che gli fanno di mestiere, avendo da che egli nacque infino a ora 49 circoli solari in bene adoperando trapassati.

#### *Bernardo Buontalenti*

Se bene Bernardo Buontalenti (il quale da Giorgio Vasari, avendo errato il casato, è detto Bernardo Timante Buonaccorsi) non ha avuto per suo principal fine l'arte della pittura, non dimeno perché quelle poche opere che egli ha fatto sono degne di lode, non lascerò di favellare alquanto di lui. Egli essendosi da giovane posto a' servigi del Gran Duca Francesco, che allora era principe, fu da Sua Altezza, avendo conosciuto il suo bello ingegno, favorito et aiutato a farsi valentuomo e gli fece insegnare il dipignere da Francesco Salviati, dal Bronzino e dal Vasari, et ultimamente sotto gli ammaestramenti di Don Giulio Clovio apparò a miniare, nel che ha molto imitato il maestro et è riuscito eccellente. D'età di 15 anni fece un crocifisso di legno grande quanto il naturale, che è oggi nella chiesa delle monache degli Agnoli in Borgo Sanfriano; e nel medesimo tempo lavorò la testa di legno di Santa Monaca, che è sopra la porta da via del monasterio di detta Santa.

La prima opera [610] che egli facesse di pittura fu una Pietà entro un quadro per lo vescovo Marzi, che la mandò all'imperadore. Dipinse poi per lo Signor Mondragone spagnuolo una Madonna quanto il naturale; e per lo Gran Duca Francesco, della medesima grandezza, in un quadro Abram, che vuol sacrificare il figliuolo. Per Marcantonio da Tolentino dipinse in casa sua, posta nella via de' Ginori, una volta a olio con molte belle invenzioni. Fece a Don Miniato Pitti, Abate di Montuliveto, un quadro della Vergine gloriosa col ritratto del Gran Duca Francesco et un altro ritratto del medesimo principe di sua mano grande quanto il naturale fu mandato al padre della Reina Giovanna d'Austria et un altro minore ne ebbe Filippo Spina. Dipinse la testa di San Giovambatista tagliata entro un bacino lavorata con gran diligenza, la quale si trova oggi appresso a Iacopo Mannucci. Nello scrittoio del Gran Duca nostro è fatto da lui un quadro rappresentante l'acqua naturale et adoperata con artificio, dove si veggono fiumi, fontane, mulini et altre vaghe e belle invenzioni e vi è fra l'altre figure una femina ignuda molto graziosa.

#### *Studiolo del Gran Duca Francesco*

Ha fatto fare il Gran Duca Francesco col suo disegno uno studiolo d'ebano, il quale è composto di tutti gli ordini di architettura con colonne di lapis lazzeri, di elitropi, d'agate e d'altre pietre fini e nella facciata sono alcuni termini d'oro fatti a concorrenza da Benvenuto Cellini, da Bartolomeo Ammannati, da Giambologna, da Vincenzio [611] Danti, da Lorenzo della Nera e da Vincenzio de' Rossi. Sono in questa opera maravigliosa d'arte e di ricchezza con bell'ordine compartite molte gemme preziose e ne' partimenti diligentemente miniate di mano di Bernardo alcune istoriette di Pallade et assai ritratti delle più belle gentildonne fiorentine, vaghissima cosa a vedere. Ma chi volesse tutti gli adornamenti, tutti i fregi e tutte le considerazioni che vi sono per farlo di somma bellezza, insieme con l'ingegnose serrature, con i riposti segreti e con un tavolino di marmo tutto commesso di pietre fine, che se li posa davanti, partitamente raccontare, difficile impresa e non tosto da venirne a fine si prenderebbe.

Però tornando a Bernardo, dico ch'egli ha fatto di minio per lo Gran Duca Francesco un ovato, in cui è Venere con gli effetti d'Amore. Un Cristo che porta la croce et una Madonna con San Giovanni che suona un zufolo, Cristo bambino in collo et un angetto a lato. L'anno 1563 essendo col Gran Duca, allora Gran Principe, passato in Ispagna et avendo il re Filippo avuto notizia della sua virtù nel miniare, volle che egli li facesse molti quadretti di minio di ritratti e di Madonne, e molti ancora ne fece per la reina e da loro ne fu largamente ricompensato. Ha oggi fatto in un quadro di disegno il misterio di Cristo alla colonna con infinite figure tanto ben'ordinate che quasi tutte si veggono intere dimostrando ciascuna il piano, dove posa con attitudini variate [612] bellissime e questo intende egli tosto mettere in opera.

Ma non si è contentato quest'uomo della pittura sola, ma datosi alle cose d'ingegno è riuscito raro nel trovar nuove invenzioni in alzar pesi, in far salir acque, nel gittar ponti e nelle fortificazioni. Laonde

l'anno 1556 al tempo del Gran Duca Cosimo fu mandato a Napoli al Duca d'Alba per ingegnere, dove egli a Ostia sopra barche fabricò un ponte sul Tevere e fece il forte su la fiumara, e con suo ordine seguì la batteria. E poscia fu mandato dal Duca d'Alba a Civitella del Tronto a fare quella fortificazione, dove fuor dell'opinion di molti col Conte Santa Fiore contro le forze di Monsignor di Ghisa tenne quella fortezza, il che fu cagione che non seguì gran danno all'Italia.

Ha dato ancor grand'opera all'architettura e con suo disegno si è fatta la fortificazione e l'accrescimento di Livorno, la fortificazione di Pistoia e quella di Siena e con suo ordine, cominciando di pianta si è edificato il superbo palagio della maravigliosa villa di Pratolino con tanti belli e vaghi ornamenti, che non solo dimostrano la virtù di Bernardo, ma la grandezza e la magnificenza del Gran Duca Francesco.

Ha scritto un libro di fortificazioni, dove in disegno mostra et in iscritto insegna tutte le cose appartenenti ad un buon soldato per guidare a buon fine ogni impresa, e tutte le cose che si convengono all'architetto di fortezze in tutti i siti con bellissime distinzioni, il qual libro egli doverrà tosto come cosa [613] bella mandare in luce. Dicesi che egli col consiglio et aiuto del Gran Duca Francesco (che nelle sottili considerazioni delle cose d'ingegno e de' segreti della natura e dell'arte intende assai) ha trovato quel che infino a ora non si è veduto e che molti non credono che trovar si possa, cioè il moto perpetuo in uno strumento, in cui sono i quattro elementi, il quale strumento incontanente che è messo insieme si muove per se stesso continuamente. Ma sia per ora di Bernardo detto a bastanza, il quale ritrovandosi in età di 48 anni non lascia tutto giorno di adoperar virtuosamente nella pittura, nell'architettura e nel ritrovamento di nuove, belle et utili invenzioni.

#### *Batista Naldini*

Batista di Matteo Naldini pittore di chiaro nome, di dodici anni si mise all'arte del dipignere sotto gli ammaestramenti di Iacopo da Puntormo, col quale egli stette molti anni e dopo la morte del Puntormo, avendo lavorato alquanto tempo sopra di sé, si trasferì a Roma e quivi stando a studiare le cose del disegno, fu chiamato dal principe di Massa per fare adornamenti nelle sue nozze, col quale essendo dimorato otto mesi, se ne tornò a Firenze e si accontò con Giorgio Vasari a lavorare nella regia Sala del Gran Duca Francesco, nella qual opera egli stette occupato intorno a quattro anni. Poscia, partitosi dal Vasari, si mise a lavorare sopra se stesso e delle prime opere che egli facesse fu una cappella a fresco in San Simone ricolto alla porta del fianco, dove si vede sopra la cornice della cappella [614] un Dio Padre con agnoli che tengono i misteri della passione e sotto la cornice la Nostradonna, che ha Cristo morto in grembo con altre figure. Dipinse poi la tavola a olio, in cui è Cristo che porta la croce accompagnato dalla turba posta in Badia nella prima cappella a man sinistra.

Fece dopo a richiesta di M. Alessandro Pucci il ritratto del cardinale Ruberto Pucci. In San Pier maggiore lavorò a fresco in un pilastro appresso all'altar grande un Sant'Antonio con due angeli sopra. Di sua mano sono nello scrittoio del Gran Duca Francesco, fatti a concorrenza con molti altri pittori, due quadri a olio, l'uno de' quali è di lastra di pietra, in cui apparisce il modo che si tiene a far l'ambracane e l'altro è di legno rappresentante il Sonno co' sogni attorno con bellissime considerazioni sì dell'invenzione, come dell'arte.

In questo medesimo tempo fece due altri quadri, il primo d'un Crocifisso che si trova oggi in casa M. Donato Minorbetti, archidiacono di Santa Maria del Fiore, et il secondo d'un deposto di croce simile a quello, che è nella tavola de' Minorbetti in Santa Maria Novella e questo l'hanno i Pucci. Dipinse poscia quella tavola che gli diede tanto nome, in cui è Cristo morto in braccio alle Marie, le quali nel viso mostrano grandissimo affetto di dolore e la Vergine è in atto di svenirsi et il corpo del Nostro Signore non si può desiderare fatto con più arte, né che meglio rappresenti il naturale. Vi sono poi nell'altre figure convenevoli attitudini e si [615] vede in tutta l'opera facile e bella maniera e vaghissimo colorito et è d'vero la miglior opera che abbia fatta il Naldino, la quale è posta in Santa Maria Novella alla Cappella de' Minorbetti. Ancora è di sua mano l'altra tavola che segue appresso a quella fatta per Iacopo Mazzinghi, in cui si dimostra la natività del Salvatore del mondo e vi è assai bene figurata la notte.

Di suo ha il Signor Lodovico da Diacceto in Parigi nella sua Galleria due gran tele, l'una

dell'istoria d'Acì e Galatea con Polifemo e l'altra d'Elena rapita da Teseo. Per i Pucci, nella lor chiesa di Santa Maria a Granaiuolo in Valdelsa, fece una tavola entrovi la Vergine gloriosa col figliuolo in collo et alcuni angeli che alzano un panno, et altri santi. Nella pieve d'Uzzano è opera sua la tavola dove è la genitrice del sommo bene annunziata dall'agnolo; e nell'eremo di Camaldoli fece due tavole, che mettono in mezo la porta che passa nel coro al tramezo della chiesa, nelle quali si vede la Visitazione della Nostradonna e la medesima sedere con molti santi attorno. Nel Carmine di Firenze è fatta da lui la tavola dell'Ascensione del Nostro Signore con molte figure. Per monsignore M. Alessandro Medici Arcivescovo di Firenze dipinse in San Salvatore, chiesa dell'Arcivescovado, una cappella a fresco, faccendovi alcuni profeti et angeli et un San Salvatore in aria con la Madonna, a' cui piedi è San Giovanni, che mostrando la città di Firenze quivi ritratta, come protettore di quella, [616] la raccomanda.

Per la Serenissima Reina Giovanna d'Austria, Gran Duchessa di Toscana, felicissima e santissima memoria in una tavola piccola effigiò un Cristo che adora nell'orto con i tre apostoli et alcune istoriette della passione del figliuol di Dio. Fece poi la terza tavola in Santa Maria Novella per Giovanni da Sommaia, dove si vede la Purificazione della Madonna con tutte quelle cose che a tale istoria si appartengono. In Santa Croce è di suo la tavola in cui è dipinto San Francesco che riceve le stimate, figura molto ben condotta e che mostra grandissimo affetto di divozione.

In San Quirico a Cavalle, chiesa dell'Arcivescovado di Firenze, dipinse due tavole, nella prima è figurato Santo Antonio battuto da' diavoli e nella seconda San Girolamo in penitenza. Le pitture, che si veggono in Santa Croce sopra la sepoltura di Michelagnolo Buonarruoti sono eziandio di sua mano. Nella Compagnia della Trinità, alla chiesa di Limite vicino a Empoli, si vede una tavola entrovi la Trinità; et a Pistoia nella Madonna del Letto un'altra che rappresenta il martirio con le ruote di Santa Caterina; et un'altra parimente nel monasterio di Santa Caterina in Colle dimostrante Cristo morto in grembo alla madre con molte figure. Fece poi in due tele a olio San Tommaso quando tocca le piaghe a Cristo e la Vergine gloriosa con le Marie et altre figure che piangono morto il Salvador del mondo; le quali opere da Giovambatista Cini furon mandate a Palermo.[617]

Nella Compagnia di Santa Maria Novella in Marti è di sua mano la tavola della Resurrezzione del figliuol di Dio. In Roma si veggono fatte da lui queste opere: un quadro entrovi San Matteo quando scrive il Vangelo fatto per M. Alessandro Medici Arcivescovo di Firenze, et oggi è in mano di Monsignor Datario; nella chiesa di San Luigi un San Giovanni Evangelista in tavola che scrive; nella Misericordia una cappella a fresco con alcuni apostoli e certe istoriette e nella tavola a olio San Giovanni Evangelista nella caldaia sopra il fuoco con molte figure; nella Trinità un'altra cappella, dove nella tavola si vede San Giovanni che battezza Cristo e nelle facciate del muro a fresco e nella volta il ballo d'Erodiana, la decollazione di San Giovanni e tutte l'azzioni della sua vita, la qual opera fece per Giovambatista Altoviti; sopra una tela Cristo che scaccia i Farisei del tempio per Antonio da Gallese cittadin romano; et un quadro in tela entrovi un crocifisso a olio con altre figure, che si trova appresso a M. Andrea Spinola, già cherico di camera et oggi prete di quelli del Giesù.

In Pistoia nella Madonna dell'Umiltà alla Cappella de' Rospigliosi ha dipinto a fresco nelle facciate delle mura istorie della vita della Vergine Maria. Ha in Firenze Alfonso Strozzi di suo un bellissimo quadro, in cui è Barsabea nel bagno che si lava con altre femine. Nella tomba sotto la cappella, che in San Marco fanno i Salviati, ha fatto a fresco [618] sopra l'altare Cristo che risuscita Lazzero e sotto l'altare una istorietta della Visitazione d'Ezechieel profeta. Ha lavorato in fresco per Paolo Lavoratori da Scarperia tutto per di dentro un oratorio posto fuor della terra su la via che va a Bologna; nelle facciate sono molte istorie della Reina de' Cieli e nella tribuna la Trinità con molti ornamenti.

Oggi ritrovandosi il Naldino in età d'anni 47, dipigne con gran sua lode et ha quasi del tutto finita la tavola per Lodovico da Verrazzano, che va in Santa Croce, nella quale ha dipinto un Cristo morto in braccio alle Marie e ladroni ancora in croce, che appariscono lontani molto ben fatti e questa tavola è molto copiosa di figure e vaghissima di colorito e credo sia per piacere assai. Fa ancora una tavola per Iacopo Carucci, che dee esser posta nel Carmine, in cui egli figura Cristo che risuscita il figliuol della

vedova; e nella medesima chiesa sarà collocata un'altra che egli ne dipigne per Bernardo Martellini con la istoria di Cristo quando adora nell'orto; un'altra ne ha fra mano per Bernardo Davanzati, che va in Santa Marta a Montughi della Resurrezzione di Lazzerò e per Amerigo da Verrazzano ne ha cominciata una della Purificatione della Madonna con molte figure, che averà luogo in San Niccolò oltr'Arno. Ma si aspetta che sia opera bellissima la tavola che egli fa per la Cappella de' Salviati in San Marco a concorrenza di Alessandro Allori e di Francesco Poppi, in cui egli dipigne [619] quando il nostro Signore chiama dal banco San Matteo all'apostolato. Ha Batista facile e bella maniera e vago modo di colorire, laonde l'opere sue piacciono universalmente a ciascuno.

### *Santi Titi*

Santi di Tito Titi appará i primi principi del disegno sotto gli ammaestramenti di Bastiano da Montecarlo pittore, poscia dal Bronzino fu introdotto nell'arte della pittura e finalmente dal Cavaliere Bandinello ebbe molti avvertimenti nelle cose del disegno.

D'età d'anni 22 andò a Roma e nel palagio del Cardinale M. Bernardo Salviati in Trastevere dipinse in una cappella a fresco alcuni apostoli e nella volta istorie e nella facciata sopra l'altar un crocifisso e nel boschetto di Belvedere, a tempo di Papa Pio quarto, fece in una volta sopra la scala l'istoria della vigna et in una stanza quivi appresso la Vergine gloriosa che sale in cielo con altre istorie sacre e grottesche con istucchi messi d'oro. Nella maggior sala di Belvedere sono dipinte da lui quattro istorie grandi e l'altre sono di mano di Niccolao dalle Pomarance.

Ritornò poscia Santi a Firenze d'anni 28 e fece quella tavola che è in Ognisanti, in cui si vede la Vergine Maria con altre figure. Di sua mano è in San Giuseppe a' Guardi una tavola entrovi la Natività del Signore; et in Santa Maria sul prato quella dove è la Pietà e sopra la Resurrezzione. In Santa Croce sono di sua mano due bellissime tavole, quella in cui si vede Cristo risuscitato alla Cappella [620] di Francesco Medici, che forse per disegno è la miglior opera che abbia fatto Santi; e quella dimostrante Cristo, che in Emaus parte il pane alla Cappella d'Antonio Berti et in questa ha vinto se stesso nel colorire, sì come ha fatto in San Marco in quel quadro dove è l'Agnol Raffaello e Tubbia, figure fatte con grand'arte. A Raugia mandò una tavola in cui aveva dipinto lo Spirito Santo. In Firenze nella chiesa de' preti del Giesù si vede di suo una tavola rappresentante la Nunziata con molti angeli con nuova invenzione.

Molte opere ha fatto che sono andate fuor di Firenze in vari luoghi e son queste: A Scorfiano due tele a olio, nell'una è dipinta la Nunziata e nell'altra una Pietà; al Borgo Sansepolcro due altre, che servono per tavole, l'una nella chiesa grande dimostrante l'istoria di San Tommaso quando tocca il costato al Nostro Signore e l'altra in cui si vede Cristo, che risuscita il figliuol della vedova, ebbero i suoi parenti de' Titi.

A Città di Castello due tele l'una ha in sé la Vergine Maria con quattro santi e l'altra San Piero e San Giovanni quando, inmettendo altrui le mani in capo per lo camino di Sannaria, infondevano in quelli la virtù dello Spirito Santo; nel Castel di Casciana in quel di Pisa una tavola grande entrovi la Circuncisione del Nostro Signore; in Francia due tele che sono in mano del Signor Lodovico da Diaceto, in cui si vede l'istoria d'Enea e di Didone e quella d'Ippomene e d'Atalanta; nella Pieve di Gambassi [621] una tavola dell'Assunta con alcuni santi; a Castel nuovo della Carfagnana un'altra tavola della medesima istoria della Vergine; a Montuliveto fuor di Firenze una tavola in cui è figurato l'entrare del Nostro Signore in Gierusalemme trionfando; a Prato entro alle monache degl'Agnoli una tavola d'una Pietà; alla Vergine Maria fuor di Prato una tavola rappresentante Dio Padre, i sette doni dello Spirito Santo et altri misteri appartenenti alla Vergine; a Pisa nel Carmine una tavola dell'Assunta; all'Eremo di Camaldoli in uno di quei romitori una tavolina entrovi la Madonna con due Santi.

In Valdarno in villa di Luigi Puccini, una tavola dove si vede Cristo che ragiona con Marta e con Maddalena; a Fiesole nella badia una tavola entrovi un Cenacolo; a Pistoia nella chiesa de' frati de' Servi una tela per tavola, in cui è dipinta la Genitrice del sommo Bene che sale in cielo et ad Alicante in Ispagna una tavola alta quattro braccia d'una Pietà. Dipinse a fresco in Mugello in due chiesette delle monache di Luco due altari, nell'uno de' quali, si vede la Vergine Maria con alcuni santi e nell'altro un Cristo in croce con altre figure.

In Firenze si veggono fatte da lui queste opere: alla Cappella de' Pittori nel convento de' Servi una istoria nel muro a fresco, che rappresenta quando Salamone fece edificare il tempio e vi sono ritratti di naturale molti pittori e scultori et il cartone di quella istoria molto ben finito si trova fattone un quadro in tela in [622] casa M. Baccio Valori; e nel refettorio de' medesimi frati, la cena del Signore in casa Simeone, dove si vede la Maddalena in bella attitudine a' piè di Cristo; nel Carmine la tavola della Natività del Salvador del mondo alla Cappella del Cavaliere Michelozzo; nello scrittoio del Gran Duca Francesco due istorie a olio sopra lastre di pietra, l'una dimostra i modi co' quali si ritrova l'ambra e l'altra la porpora; et in casa Simon Corsi n'una cappella una tavola piccola, in cui è effigiato Cristo in croce con due santi.

Ha di suo il Cavaliere Gaddi un quadro in tela della favola di Semele. Ma fatto con gran diligenza ha M. Pier Conti (dottore eccellentissimo e che molto vale, come sapete, nel negoziare, onde meritamente è in tante importanti bisogne dal Gran Duca Francesco adoperato) un quadro entro ritrattavi Madonna Caterina sua moglie, donna oltre alla bellezza, che splende in lei di gran valore e di gentillissimi costumi. Ha fatto Santi molti altri ritratti, come di Papa Pio quarto, del Signor Don Ferdinando Cardinale de' Medici, del Signor Don Pietro, della Signora Isabella Medici, del Signor Paolo Orsino, di Pier Vettori per le lettere così famoso e di molti altri che troppo lungo sarei a raccontarli. Perciò conchiudendo il mio ragionamento sopra Santi, il qual si trova oggi in età di 46 anni, dico che egli è pittore molto pratico e che benissimo intende le cose del disegno e sopra di lui ha fatto M. Ruberto Titi suo parente questo sonetto: [623]

*“Vinci Natura tu, ch’or seco giostri,  
E quei, ch’ella con atti, e con parole  
Spiega interni desii tu con le sole  
Tempre di color vivi apri, e dimostri:  
Tu di schiva donzella il viso mostri,  
E se pur timidetta fugge, e vuole,  
Spargi la bella guancia di viole;  
Onde nel volto il cor chiaro si mostri.  
S’altra de l’amor suo priva pur dianzi  
Rassembler vuoi, qual voce espresse unquanto  
La dispregiata Saffo, Enone o Dido,  
Ch’el muto di costei parlar avanzi?  
Quando ogn’altro di te si taccia il grido  
Ne le pareti ancor non sia mai stanco”.*

#### *Alessandro Allori*

Alessandro di Cristofano Allori cittadin fiorentino essendo di cinque anni rimasto senza padre, fu introdotto da Agnolo Bronzino suo zio al disegno e poscia alla pittura, nella quale ha poi fatto quella gran riuscita, che sa ciascuno. Molte sono l'opere, che egli fece con disegni del suo maestro e copiate da altri valenti pittori, mentre era ancor fanciullo degne d'esser considerate, ma per venire all'intendimento nostro di favellare delle cose più eccellenti brevemente, dico che d'età di 17 anni fece la prima opera di sua invenzione, che fu una tavola entrovi un Cristo in croce e San Giovanni e la Maddalena a' piedi, la quale fu da Alessandro di Chiarissimo de' Medici posta entro la cappella d'una sua villa. Di 19 anni [624] si trasferì a Roma, dove stette due anni studiando sopra le statue antiche e sopra l'opere di Michelagnolo e d'altri valentuomini e nel medesimo tempo fece più ritratti, come quello di Tommaso de' Bardi e di madonna Ortensia Montauti sua donna e questi si trovano oggi in Firenze nelle case de' sopradetti Bardi.

Ritrasse eziandio in Roma Madonna Aurelia Mannelli e Zanobi e Benedetto Montauti. E dopo,

avendo per mezzo di Tommaso Bardi ottenuto di dipignere la Cappella di Bastiano Montauti nella Nunziata, se ne tornò a Firenze e fece in quella la tavola a olio, cavando l'invenzione dal Giudicio del Buonarruoto e nelle mura a fresco dipinse molte istorie, dove si veggono ignudi molto ben fatti. Lavorò poi una tavola a olio, in cui è figurato un Cristo deposto di croce con molte figure e la Madonna tramortita, la qual si vede nella Compagnia del Giesù sotto la chiesa di Santa Croce. Dipinse per lo Gran Duca Francesco, che allora era principe, in un quadretto Ercole che, introdotto dalle Muse, va per lo premio delle sue fatiche, di figure piccole lavorato con gran diligenza. Et in questo medesimo tempo condusse un quadro della Natività del nostro Signore co' pastori e con un coro d'angeli, il quale fu mandato a Palermo, dove è in una compagnia tenuto in gran pregio. Per Alamanno Salviati fece tre gran quadri, che furon posti nella maggior sala della sua villa al ponte alla Badia: [625] nel primo si vede Plutone che rapisce Proserpina, nel secondo Enea che porta in salvo Anchise dallo abbruciamento di Troia e nel terzo Narciso, che si specchia nel fonte; dipinse eziandio in detta villa molte istoriette, fregi e grottesche con vari adornamenti; ma bellissimo fu un quadro di un Deposto di croce ritratto da un disegno del Cavaliere Bandinello.

Di sua mano è in Santa Maria Novella la tavola della Sammaritana alla Cappella di M. Anton Bracci, la qual opera è molto degna di lode. In Santa Maria Nuova, dove stanno le donne, è fatta da lui la tavola dove si vede la Madonna in alto col piccolo figliuolo e San Giovanni, messi in mezzo dalla vita Attiva e dalla Contemplativa con sei Vergini a' piedi. In Santo Spirito è opera sua dietro al coro la tavola de' Martiri alla Cappella de' Pitti, in cui sono figure nude molto bene intese; e l'altra tavola parimente alla Cappella de' Cini dove è l'adultera dimostrante pentimento del suo fallo e di vero è quest'opera con buona disposizione ordinata, con proprie attitudini e con molte belle considerazioni. Dipinse poi tre quadri per lo Signor Lodovico da Diacceto, i quali sono in Parigi nella Galleria del suo palagio, nell'uno si vede Venere et Amore, et il cartone di questo finito con diligenza è appresso a M. Baccio Valori, nell'altro Venere e Marte, e nel terzo Narciso vagheggiante se stesso nella fontana.

Fece per Iacopo Salviati molte pitture a fresco in due logge d'un suo cortile in Firenze, dove si [626] veggono sedici istorie de' fatti d'Ulisse con ornamenti di stucchi messi d'oro; et in una stanza quivi appresso dipinse pergolati di viti a olio con fanciullini, che scherzano, cosa vaghissima a vedere; et in una camera fece un fregio a olio della guerra delle gatte e de' topi descritta da Omero; et in una bellissima grotta riccamente adornata di spugne, di coralli, di madreperle e di più sorte di conche marine, lavorò a fresco alcune grottesche e figure con gran giudizio compartite. Ha il medesimo Iacopo Salviati di suo un quadro, in cui è figurato Cristo che libera i Santi Padri del Limbo, il quale è lavorato con diligenza grandissima e per avventura dell'opere migliori, che abbia fatte Alessandro.

Al Poggio a Caiano, villa del Serenissimo Gran Duca Francesco, lavorarono già nella gran sala Andrea del Sarto, Iacopo da Puntormo et il Franciabigio. Andrea vi cominciò una istoria, dove si vede Cesare in Egitto presentato da molti popoli con vari doni, volendo, chi trovò questa invenzione, significare quando il magnifico Lorenzo Medici il vecchio fu di vari e stranieri animali presentato; or questa istoria da Andrea lasciata imperfetta è stata finita da Alessandro, parte seguitando le figure d'Andrea e parte di sua invenzione.

Il Puntormo vi dipinse intorno a un occhio alcune ninfe e pastori et il Franciabigio vi lasciò non finita l'istoria quando Cicerone dopo l'esiglio, essendo portato in Campidoglio, fu chiamato Padre della Patria; e questa [627] istoria allude al ritorno di Cosimo Medici il vecchio in Firenze. Vi ha dipinto l'Allori dirimpetto alle pitture del Puntormo i pomi esperidi guardati dalle ninfe da Ercole e dalla buona Fortuna e sotto la cornice sopra le due finestre in figure grandi la Fama, la Gloria e l'Onore; e sopra l'una delle due porte, che danno l'entrata a gli appartamenti delle camere in un quadro la Fortezza, la Prudenza e la Vigilanza e sopra l'altra la Magnanimità, la Magnificenza e la Liberalità.

Rincontro all'opera d'Andrea ha dipinto una istoria grande, dove è figurata la cena di Siface re de' Numidi fatta da lui a Scipione dopo che egli ebbe rotto Asdrubale in Ispagna; volendo con questa istoria dimostrare la gita del magnifico Lorenzo al re di Napoli, da cui fu in vece del mal talento, che aveva verso di lui, grandemente onorato. E incontro alle pitture del Franciabigio ha fatto l'istoria di Tito Quinto Flaminio che, orando nel consiglio degli Achei contro l'ambasciadore degli Etoli e del Re



Antioco, dissuade la lega, che con gli Achei cercavano di fare detti ambasciatori; applicata questa istoria alla dieta di Cremona, in cui il magnifico Lorenzo disturbò i disegni de' viniziani che aspiravano a farsi padroni di tutta Italia.

In questo medesimo tempo lavorò più tavole, una per suor Laura de' Pazzi posta nel monasterio di Montedomini, dove è dipinta la Nunziata, una in tela a Giovambatista Gini, che la mandò a Palermo a una sua sorella, entrovi [628] la Natività del nostro Signore et un'altra, che è in Sant'Egidio, chiesa di Santa Maria Nuova, che dimostra un Cristo morto in braccio a gli angeli et altre figure. Dipinse poscia per Iacopo Salviati nel suo palagio una cappella a olio con istorie di Santa Maria Maddalena e, nella volta, che ha tutto il campo d'oro, fece sei profeti e sei sibille con fregi et altri ornamenti ricchissimi. Ritrasse a richiesta del Gran Duca Francesco la divina imagine della Nunziata di Firenze grande quanto l'originale, la quale fu mandata da Sua Altezza a donare al Cardinal Carlo Buonromeo. Con suo disegno fece fare Don Aurelio da Forlì allora abate di Passignano la cappella in quel luogo, dove è seppellito il glorioso corpo di San Giovanguualberto e vi sono dipinti i miracoli di esso Santo e nella tavola di mano di Alessandro è un Cristo morto con tre agnoli, e la Madonna in atto languente.

In Pisa nella chiesa del Carmine è fatta da lui la tavola in cui si vede il nostro Signore che ascende al cielo con figure appartenenti a tal misterio. Infiniti sono i ritratti dipinti da Alessandro per principi, signori e gentiluomini, come il ritratto di Alamanno Salviati, di madonna Isabella sua donna, del Cardinal Giovanni Salviati, del Signor Vincenzio Vitelli, del Signor Sforza di Piombino, della reina Giovanna d'Austria e di tutte le principesse figliuole del Gran Duca Francesco più volte et il ritratto del Serenissimo Signor Don Filippo Medici felicissima memoria, [629] che sicome esso principe era bellissimo vivo, così è cosa rara a vedere la sua immagine.

#### *Oggi Principe di Campestrano*

Ha ritratto ancora il Signor Don Antonio Medici Marchese di Campestrano et ultimamente il Gran Duca Francesco e la Signora Bianca Cappello Gran Duchessa in figure grandi quanto il naturale. Chi volesse raccontar poi tutti i ritratti e quadri fatti a privati gentiluomini troppo lungo sarebbe. Oggi ritrovandosi in età di 46 anni ha fra mano un Cenacolo grande che dee andare a Bergamo nella Badia d'Astino con figure maggiori del naturale e già quasi condotto a fine, la metà del quale è cavato dal Cenacolo che è in San Salvi d'Andrea del Sarto e l'altra metà di sua invenzione, ma io veggendolo, estimai che venisse da Andrea quella parte fatta da Alessandro, tanto bene ha contrafatta la maniera di quello eccellente pittore.

Fa eziandio un quadro per lo Cardinal Montalto, dove è nostro Signore Bambino dritto sopra un letto, che è tirato in prospettiva fuggendo indentro co' capoletti di rezze sottilmente lavorati e la Vergine, che ha il più bel viso che veder si possa, fascia lo stomaco a Cristo e due angeli portano la collezione e più a basso in divote attitudini sono San Francesco e Santa Lucia. Da' Salviati gli è stata allogata la tavola del mezo della lor cappella e tutte le pitture, che vi vanno a fresco; dee ancor fare le due tavole e tutte le pitture della Cappella del Niccolino; e con suo disegno in Santa Maria Maggiore si fabbrica la Cappella de' Carnesecchi e vi [630] farà la tavola di sua mano. Ha preso a fare senza alcun premio delle sue fatiche, ma solo per beneficio dell'anima sua, la cappella dello Spedal Nuovo di Santa Maria Nuova et egli ha cura di fare i disegni et i cartoni per l'arazzerie del Gran Duca Francesco.

È lo Allori molto studioso e diligente nell'arte sua et ha composto un libro in dialogo, dove mostra l'arte del disegnare le figure, cominciandosi dalle piccole particelle delle membra e venendo a poco a poco a formare tutto il corpo umano e si vedranno in disegno tutte quelle cose sopra le quali egli discorre et io ho veduto gran parte di detti disegni e mi son maravigliato di tanta diligenza, perché egli va ritrovando ogni nervo, ogni vena, ogni osso et ogni muscolo. Et ha fatto molte belle notomie in diverse attitudini e molte figure con la pelle di tutta bellezza, talché io mi fo a credere che questa sua opera, la quale egli tosto spera mandare in luce, sia per essere di gran profitto agli studiosi dell'arte e di gran piacere a' gentiluomini, che si diletmano del disegno. Considerando la virtù e l'eccellenza d'Alessandro, Piero Capponi, come gentilissimo, di cui altre volte abbiam ragionato, ha fatto sopra di lui questo sonetto:

*“Ben di gran nome e d'immortali Allori*

*Degno sei tu, che mentre or vergognosa  
Peccatrice dipingi, et or dogliosa,  
Muovi a l'istesso affetto i nostri cori;[631]  
Onde nel rimirarle i bei colori  
Raddoppia altri nel viso, altri nascosa  
Copre in vago pallor la natia rosa,  
Temprando a Dio rivolto i propri ardori.  
Che dee più far Natura? è fatta ancella  
Ove fu donna, e da levi ombre vinta,  
In quelle il senso, e'l moto a gli occhi crede:  
E non sol per te a l'arte il pregio cede;  
Ma l'opre tue da bel desio sospinta  
Vagheggia, et indi ognor divien più bella”.*

#### *Giovanni Bizzelli*

Fra i molti giovani che da Alessandro sono stati introdotti nell'arte è riuscito di grande speranza Giovanni di Francesco Bizzelli, il quale l'anno santo andò a Roma, dove fece per la Compagnia della Misericordia de' Fiorentini una tavola che fu posta in Torre di Nona, in cui è effigiato Cristo in croce con la Madonna e con San Giovanni. Ritornato poscia a Firenze lavorando sopra di sé, dipinse per lo signor Sansonetto de' Bardi di Vernio una tavola d'un Deposito di Croce con molte figure appartenenti a detto misterio, la quale fu mandata a Vernio dal detto Signore. Lavorò poi la tavola, che è sopra l'altar maggiore nella chiesa delle monache di Sant'Agata, in cui si vede la Vergine gloriosa col figliuolo, in collo et alcuni angeli, che sostengono un padiglione et è intorno Sant'Agata, Sant'Orsola, San Giovanni et altri santi. E perché questa tavola piacque, gli furono allogate due istorie a fresco, che la mettono in mezo, [632] le quali egli condusse con buona diligenza, nell'una è il martirio di Sant'Agata, e questa è la migliore, e nell'altra detta Santa morta con altre figure.

Per la principessa la Signora Donna Leonora, figliuola del Gran Duca Francesco (fanciulla non solo adorna di rara bellezza e di singolari virtù, ma d'una modestia meravigliosa, e d'una gentilezza incredibile) fece un quadretto entrovi la Vergine dall'agnolo annunziata, il quale ella tiene in camera sua come cosa cara. Laonde per queste opere e per gli studi, che fa tutto giorno Giovanni, che si trova nell'età d'anni 28, si può far giudicio che egli si sia per avanzar molto nella pittura; ma questo basti di lui e ritorniamo a' maestri principali.

#### *Alessandro del Barbieri*

Fra' quali Alessandro di Vincenzio Fei detto del Barbieri si esercita con molta sua laude. Egli ebbe i primi principi del disegno da Ridolfo Ghirlandai, essendo dimorato in casa sua alquanto tempo, poscia apprese a maneggiare i colori da Pier Francia et ultimamente lavorò appresso a Tommaso da San Friano. La prima opera che facesse Alessandro di sua invenzione fu una tavola della istoria di Santa Caterina, quando è sposata da Giesù Cristo con altre figure, la quale si vede nella Compagnia di Santa Caterina dietro alla Nunziata. Lavorò poi a San Miniato al Tedesco nel convento de' frati zoccolanti un San Francesco sopra una palla figurata per lo mondo a fresco.

Una tavola di sua mano è nella chiesa di Vicchio in Mugello rappresentante il Rosa[r]io [633] della gloriosa Vergine; un'altra di detto misterio ne è in Peccioli nella chiesa de' frati di San Domenico. A Chiusure, in quel di Siena, nella Pieve de' frati di Montuliveto ha dipinto una facciata d'un Cristo di chiaro oscuro, entrovi il Giudicio Universale et in una cappellina, che è nel mezo Cristo in atto di giudicare e sopra la porta di detta Pieve un Cristo morto. In Chianti, nella chiesa di Brolio, per li Ricasoli ha lavorato tre cappelle a fresco, nella prima è la Vergine col figliuolo in collo et altre figure, nella seconda alcuni dottori della chiesa che disputano e nella terza alcune sante per sodisfacimento de'

padroni. In Valdelsa nella pieve di San Brancazio fece una tavola non molto grande, in cui è figurata la Reina de' Cieli con alcuni Santi.

Nel monasterio delle monache di Lapo fuor di Firenze è di suo una tavola dimostrante nella parte bassa la Madonna col figliuolo et alcuni Santi e nella parte più alta Dio Padre in mezo al Paradiso. A Messina in tre volte ha mandato molte sue opere: la prima fu una tavola per la chiesa grande, in cui aveva dipinto la Nostradonna con Giesù, due angeli et alcuni santi; la seconda un quadro di tre braccia della adorazione de' Magi e la terza dodici istorie di San Giovambatista a olio in tela, che sono state poste nella chiesa de' Fiorentini, i quali avevan mandato a Firenze a farle fare. Dipinse poscia due quadri, nell'uno ritrasse Antonio del Bene in abito di Gonfaloniere con un paggio a lato, [634] che tiene in mano uno stendardo dell'insegna della città e nell'altro fece una Firenze e questi furono mandati in Francia. In Pistoia è di sua mano lavorata a fresco una cappella nella Madonna della Umiltà, dove sono undici istorie della vita della gloriosa Vergine e nella tavola a olio è una Nunziata et il Paradiso con angeli e con Dio Padre e parimente è fatta da lui in detta città la tavola dell'Assunta con gli apostoli posta nella Madonna del Letto. A Vernio nella badia per lo Signor Pierantonio de' Bardi ha fatto una tavola della Concezzione con molte figure e vi è ritratto di naturale ginocchioni tutto armato esso Signor Pierantonio.

In Firenze sono di sua mano queste opere: una tavola nella Compagnia di Santa Brigida entrovvi un Cristo in croce con quattro Santi; in San Niccoló oltr'Arno n'una cappella fatta con suo disegno la tavola, in cui è effigiata la Vergine, che riceve l'angelico saluto. In San Brancazio la tavola dell'istoria di San Bastiano; nel monasterio della Crocetta in testa dell'orto n'una cappella dipinta a fresco la Resurrezzione di Cristo con molte figure in variate attitudini; in Santa Croce alla Cappella de' Corsi la tavola, in cui si vede Cristo alla colonna con molte figure benissimo accomodate et una prospettiva fatta con arte grandissima et è divero quest'opera degna di considerazione per esser bene osservata in ogni parte e la migliore, che abbia fatto Alessandro. Nella medesima chiesa alcuni quadri a oilo posti [635] a una colonna con istorie della Madonna e l'ornamento col padiglione et angeli a fresco, che sono sopra la Nunziata di Donatello.

Ha nel suo scrittoio il Serenissimo Gran Duca Francesco un quadro fatto da lui a concorrenza con gli altri pittori, in cui si veggono tutti i modi del lavorare de gli orefici contrafatti molto vivamente. Un altro suo quadretto di figure piccole dimostranti la stagione del verno si trova nello scrittoio del Cavaliere Gaddi, al quale ha fatto ancora molte altre pitture in certi fregi nella sua casa nuova del giardino. Nel mio scrittoio sono di sua mano due quadri di bellissime prospettive, i quali io gli feci fare per accompagnare certi quadri di Francesco Salviati e mi dipinse etiandio il palco della detta stanza, dove sono le nove muse, l'istoria di Zeusi quando prese le belle parti di più fanciulle a Crotone per figurarne la sua nominata Venere e molte grottesche.

#### *Scrittoio di Matteo Botti*

A Matteo Botti, giovane gentilissimo e che molto si diletta delle virtù, ha dipinto uno scrittoio dove negli ottangoli del sopracielo ha fatto le sette arti liberali a olio et altre virtù conformi a dette arti fanno a quelle corona intorno con grottesche, con uccelletti e con altre vaghe cose, che scherzano. Sotto il sopracielo in un fregio fra bellissimi adornamenti sono accomodate stampe d'Alberto Duro messe in mezo da certe mensole, sopra cui di più valentuomini posano modellini di cera e sotto segue un altro fregio con teste d'imperadori e palle di pietre mistie fini di [636] piu sorte, posanti sopra una cornice intagliata, e messa d'oro, sotto cui fanno spalliera intorno undici quadri a olio rappresentanti giuochi antichi, cacce, pescagioni et altri piaceri villeschi e fra quadro e quadro in certi pilastri sono dipinti con bell'ordine i dodici mesi dell'anno et i quattro elementi.

Ha oggi fra mano Alessandro, ritrovandosi in età d'anni 46, un quadro bellissimo quasi finito, che dee andare in Germania, in cui è figurato San Giovambatista nel deserto appresso al fiume Giordano con l'agnello a' piedi in atto di mostrarsi indegno di Cristo. Dee fare nella chiesa de' preti del Giesù quattro istorie, le quali ha di già cominciate: la prima della cena del Signore, la seconda della trasfiguratione, la terza di San Giovanni Evangelista quando mostra San Piero a Cristo e la quarta degli apostoli quando racconciano le reti e tutte queste istorie saranno con fregi di fanciulli adornate.

### *Cappella di Camillo Albizi*

In San Pier maggiore si fa con suo disegno la Cappella di Camillo Albizi gentiluomo onorato e che di far cortesia si diletta molto. Sarà nella facciata principale di questa cappella una gran tavola, la quale ha già Alessandro tutta abbozzata e vi si vede in alto Cristo che sale in cielo da una candida nube velato et in basso gli apostoli, con due angeli vestiti di bianco a mez'aria, che parlano con esso loro: dalle facce de' lati si vedrâno quattro sepolcri di marmo, due poseranno in terra, de' quali l'uno è lavorato di mano di Donatello e vi si vede intagliato un cane di [637] basso rilievo bellissimo e l'altro dimostra esser fatto da più antica mano; gli altri due saranno accomodati in alto a mezo le facciate e sopra essi faranno ornamento due padiglioni di stucchi messi d'oro diligentemente lavorati, intorno alle palle de' quali scherzeranno alcuni fanciulli di pittura. Nella volta, fra bellissimi partimenti di stucchi dorati, appariranno grottesche e nel tondo del mezo sarà figurato il Paradiso con Dio Padre intorniato da molti angeli in varie attitudini e ne' quattro ovati, che verranno fatti ne' peducci della volta, faranno bella vista quattro figure, la Misericordia, la Verità, la Pace e la Giustitia dimostranti.

Ma troppo lungo sarei se raccontar volessi tutte le istoriette, tutti fregi e tutti gli adornamenti che ha disegnato di volervi fare Alessandro, il quale è molto pratico e copioso d'invenzione nell'arte sua e con gran facilità a olio et a fresco maneggia i colori e non poco vale nel dipigner le prospettive e nel far molte variate cose insieme con bell'ordine in un quadro apparire.

### *Giovanni Bandini da Castello*

Giovanni di Benedetto Bandini da Castello, per aver lavorato molti anni nell'Opera di Santa Maria del Fiore, chiamato Giovanni dell'Opera, fu discepolo del Cavaliere Bandinello e dopo la morte di lui lavorò la maggior parte de' bassi rilievi di marmo, che sono intorno al coro di Santa Maria del Fiore. Il primo ritratto che egli tutto tondo sculpsisse in marmo fu di Girolamo Lucchesini lucchese. Fece poi una statua [638] quanto il naturale figurata per Giasone e due mostri marini et un ritratto di monsignore Altopascio e queste figure si veggono in casa detto monsignore a una fontana, che è in testa all'orto.

In Santa Croce è fatta da lui quella bella statua, sopra la sepoltura di Michelagnolo che rappresenta l'Architettura. In Santa Maria del Fiore sono di sua mano l'apostolo San Iacopo minore figura alta braccia quattro e due terzi benissimo intesa e di bella maniera e l'apostolo San Filippo della medesima grandezza. Ha il Gran Duca Francesco di suo una figura di bronzo fatta per Giunone. Lavorò poscia uno Ercole di marmo, che ammazza l'Idra, maggiore del naturale; il qual dimostra fierissima attitudine e membra robuste e gagliarde, et è di vero statua degna d'esser molto lodata e questa si trova nel cortile del palagio di Giovanni Niccolini nella via de'Servi. Fece poi un Bacco e due Venere d'altezza di due braccia, le quali sono state comprate da forestieri e mandate fuor di Firenze.

Si veggono di sua mano nella nostra città cinque teste di marmo del Gran Duca Cosimo: la prima sopra la porta dell'Opera di Santa Maria del Fiore, la seconda da Santa Trinita sopra la porta del Cavaliere Minerbetti, la terza sopra la porta della casa nuova del Cavaliere Gaddi, la quarta in casa Giovanni Niccolini e la quinta in casa Bernardo Soderini. Cinque altre parimente sene veggono del Gran Duca Francesco, una sopra la porta di Giovanni Benci, una sopra la [639] porta di Carlo Martelli, una da' Magistrati nuovi presso alla Zecca, una in casa Giovanni Niccolini, et una in piazza sopra la porta di Benedetto Uguccioni.

Ebbe da lui il Sig. Giovanalbero Princistano una Venere di marmo con un Cupido molto bell'opera et il ritratto d'esso Princistano grande quanto il vivo, benissimo condotto, le quali cose furon da lui mandate nella Lamagna. È veramente Giovanni nel fare i ritratti che somigliano eccellentissimo: e niuno, di quanti scultori hanno ritratto il Gran Duca Francesco, l'ha fatto come egli simigliare. Ha in diversi tempi condotte venti teste di marmo rappresentanti imperadori et altri antichi uomini famosi, delle quali una parte ne è andata in Francia, cinque ne sono in casa Iacopo Salviati, una di Cristo si trova nel coro di San Vincenzio di Prato e l'altre sono in Firenze in casa più gentiluomini.

Oggi si sta Giovanni in Pesaro al servizio di Francescomaria Feltrio della Rovere Duca d'Urbino, dove ha fatto il ritratto di marmo maggiore del naturale del Duca Francescomaria il vecchio, il quale è in camera di questo presente Duca e due figure di marmo per metà del naturale, l'una rappresentante

Venere con Cupido, che ha un pesce sotto il sinistro piede e l'altra Adone con uno spiede in mano et un cane a lato, che sono ancora appresso a Giovanni, il quale di presente prepara di gittar di bronzo una figura, che essendo sopra un cavallo che salta, ferisce un cinghiale e vi sono due cani l'uno che ha [640] presa la fiera per un orecchio et l'altro in atto di abbaiare; la qual opera si spera che sarà bellissima, sicome sono tutte l'altre sue; perciocché egli benissimo intende il disegno et è praticissimo in lavorare e diligente osservatore di tutte le buone considerazioni che aver dee lo scultore. E ritrovandosi in età di 44 anni, si può credere che in operando sarrà a maggior perfezzione, come che poco più in alto possa salire.

*Francesco Poppi*

Francesco di Ser Francesco Morandini da Poppi, eccellente pittore, diligentissimo e vaghissimo nel colorire, comunemente chiamato il Poppi, fu dal padre, che era notaio, da piccolo mandato a imprendere la grammatica con intenzione d'introducerlo nell'arte sua; ma egli, che da natura era inchinato al disegno, andava da se stesso ritraendo or una cosa et or altra, finché ebbe occasione di ritrarre alcune stampe che furon mandate a un suo parente, le quali egli contrafece così bene che ciascuno si maravigliava, che le vedea: di queste ne portò alcune a Firenze un suo zio, le quali avendo vedute Piero Vasari et inteso che l'avea fatte un fanciullo, operò che Francesco fosse mandato a Firenze et il ricevette in casa sua et il mise ad imprendere l'arte con Giorgio Vasari suo fratello, col quale non potè far per allora molto profitto; perciò che essendo seguiti vari accidenti, fu dal padre chiamato a Pietrasanta e poscia se ne andò in Casentino.

Ultimamente fu ricondotto in Firenze da un Felice della Campana e ritornò a lavorare col Vasari; [641] ma avendo avuto qualche disparere col detto Felice, disperato di poter istare in Firenze, perché non aveva il modo a vivere, prese licenza da Giorgio per andarsi con Dio, il quale intesa la cagione della sua partenza il ritenne e l'accomodò con D. Vincentio Borghini Priore degli Innocenti, il quale lo raccolse molto cortesemente e gli diede ogni comodità che egli potesse studiare.

Laonde seguitando il Poppi sotto il Vasari con gran sollicitudine ad imprendere tutte le cose dell'arte, lavorò buona pezza per Giorgio; talché si fece pratico e diligente in tutte le maniere del dipignere. Ritiratosi al fine a lavorar sopra se stesso, ha fatto molte opere laudevole, fra le quali delle prime furono una tavola della incoronazione della Madonna e quattro quadretti con angeli e santi, che sono nello spedale degli Innocenti, dove stanno le donne.

Molte altre sono l'opere fatte da lui che si trovano fuor di Firenze e per avventura se ben mi ricorda son queste: alla badia di Colle di Valdelsa una tavola della Natività del nostro Signore finta di notte; ad Altopascio una tavola del medesimo misterio; a Certomondo in Casentino, nel convento di San Francesco de'Frati conventuali, una tavola con tre santi; nel monasterio di Santa Chiara in Castiglione una tavola dell'Assunta et altri quadri con santi; in Prato alla Compagnia dell'Agnol Raffaello una tavola entrovi il detto agnolo; in Francia appresso al Signor. Lodovico da Diacceto un quadro in tela, in cui è la Liberalità con la Fortuna [642] e con l'Amicizia. In San Salvi una tavola dimostrante Cristo in croce con alcuni santi; a Saminiato al Tedesco in San Iacopo una tavola entrovi un deposto di Croce; a Poppi nella badia una tavoletta del Rosa[r]io e nella medesima chiesa una tavola di San Giovanni innanzi alla porta latina, in cui si vede esso Santo nella caldaia de l'olio bollente con bellissime avvertenze de' riverberi del fuoco e de'lumi. Nella Compagnia dello Spirito Santo una tavola del misterio dello Spirito Santo; nell'Eremo di Camaldoli una tavola del Rosa[r]io; in Casentino a Fronzola una tavola entrovi la Madonna, San Lorenzo e San Francesco; a Saminiato in casa Monsignor Altopascio una tavola della Vergine con più santi; in Pratolino due tele l'una il Battesimo di Costantino e l'altra quello del popol di Firenze rappresentanti, che furon fatte per lo Battesimo del Gran Principe Don Filippo Medici felicissima memoria; a Faenza una tavola non molto grande d'un Cristo morto in braccio alla Madre et alcuni santi et a Castel Fiorentino in Santa Verdiana una tavola della Nunziata.

Ha di sua mano il Gran Duca Francesco un quadro in cui son figurati gli anni dell'oro, un altro di lastra genovese fintovi l'arte del fondere et un'ovato in cui si vede Campaspe donata ad Apelle da Alessandro Magno; et a Sua Altezza dipinse ancora à fresco nel suo scrittoio alcuni quadri degli elementi e di Prometeo con la Natura. Un bellissimo quadro di una Carità ha di suo M. Antonio Serguidi, cavaliere [643] di Santo Stefano e segretario, per li suoi meriti favoritissimo del Gran Duca

nostro. Un crocifisso molto divoto ha fatto da lui Simon Corsi Senator Fiorentino; et uno ne ha parimente Francesco della Fonte; uno Francesco Rondinelli et uno M. Cesare Nati. Alla Serenissima Signora Bianca Cappello, Gran Duchessa di Toscana, ha fatto per la sua cappella in casa sua una Vergine annunciata e per lo Signor Pandolfo Bardi di Vernio un quadro di un Cristo morto con la Vergine et altri Santi, et un quadro grande d'un Crocifisso.

Vincenzio di Ambra ha di sua mano due quadri, l'uno di Cristo depresso di croce e l'altro delle Sposalizie della Madonna; uno entrovi la Nostradonna ne ha Francesco Medici; uno d'un Crocifisso il Signor Marchese Antonmaria Malespina; tre ne ha Francesco Rucellai: nel primo è la Virtù e la Fortuna, nel secondo il suo ritratto e nel terzo Santa Maria Maddalena. Il Signor Marchese Ottaviano Malespina ha fatta da lui una tavoletta entrovi un Cristo morto, la Madonna et altri Santi. Pier Nasi una tela dipintavi la prima età dell'uomo e la Primavera; Francesco del Nero un quadro della Carità et un altro simile ne ha Regolo Cocapani orefice; il Cavaliere Gaddi un quadro della casa del sole; il Cavaliere Agnolo Biffoli un quadro d'una Nostradonna con più figure; Niccolò Biffoli un Crocifisso e un suo ritratto; M. Camillo Attavanti un quadro entrovi Santa Verdiana; Ottaviano Conti giovane gentilissimo un [644] quadro d'una Venere et il suo ritratto; e Giulio de' Nobili un quadro del Giudicio di Paride et il suo ritratto.

In San Niccolò oltr'Arno è opera sua la tavola in cui sono le sposalizie della Madonna opera degna di lode e di sua mano ancora è in detta chiesa il quadro dimostrante l'Agnol Raffaello e Tubia. Et in San Michele Bisdomini alla Cappella di Francesco Buontalenti depositario Fiscale, la tavola della Concezzione, in cui si veggono bellissime teste di femine et alcuni fanciulli molto graziosi. Negli agnoli dipinse un San Girolamo et un San Francesco; et ha fatto infiniti quadri e ritratti a varie persone, fra' quali fu uno di Solimano, imperadore de' Turchi, et uno del Marchese di Pescara, che gliel fece fare il Gran Duca Francesco e gli mandò all'imperadore. Al Signor Vettorio Cappello dipinse un bellissimo quadro in tela dell'istoria di Giuseppe quando fugge dalla innamorata donna et un ritratto di Papa Leone; et a Stefan Galli un Crocifisso, che è oggi appresso al Serenissimo Carlo Duca di Savoia.

Ma troppo lungo sarei se tutti raccontar gli volessi. Si trova oggi in bottega una tavola della Purificazione, che va in San Piero Scaraggio et una gran tavola in tela entrovi la Natività di Cristo condotta con gran diligenza fatta per Niccolò Biffoli, che la vuol mandare a Napoli et un ritratto del Signor Silvio Piccolomini, che non si può vedere né il più simile, né il più pronto, e queste opere sono del tutto finite. Oggi si trova fra mano una tavola quasi condotta [645] a fine, che dee esser posta in San Francesco di Pistoia, la quale mi sembra la più bell'opera ch'io abbia veduto di suo; e rappresenta il misterio della Purificazione e vi si vede la Madonna bellissima figura con un panno azzurro, che par che esca fuor della tavola e vi sono teste bellissime e variate e una prospettiva che apparisce molto lontana e tutta l'opera di dolce maniera e di vago colorito. Fa eziandio una tavola del miracolo di Cristo quando risuscita il figliuol della vedova, che va in San Niccolò oltr'Arno alla Cappella di Lutozzo Nasi; una tavola della cena degli apostoli, che dee esser portata a Castiglione; una tavola del Battesimo di Cristo per Braccio de'Ricasoli e la tavola per la cappella, che fanno i Salviati in San Marco, in cui dee dipignere quando il Salvador del mondo sana il lebbroso, la qual opera si aspetta bellissima, sì perché egli la fa a concorrenza di Batista Naldini e di Alessandro Allori e si perché egli è risoluto di fare d'essa più disegni, cosa che egli non ha più usato nell'altre opere sue; perciò che essendo egli molto aiutato dalla natura, in quest'arte ha fatto insino a ora le sue tavole senza far altro disegno che quello che col gesso in poche linee ha tirato sopra le medesime tavole e poscia co' colori l'ha finite senza aver cartone o altro esempio avanti. Per M. Girolamo Minucci, coppiere del Gran Duca e cavaliere di Santo Stefano, dipigne un quadro entrovi un Cristo morto con altre figure e per Lionardo Alessandrini un altro quadro [646] di Moisè che mostra le leggi al popolo.

Ma tempo è di finire il ragionar del Poppi, che troppo in lunga se ne andrebbe chi volesse di lui tutte le cose far note; basti solo il dire che egli si ritrova in età d'anni 39 et opera benissimo e con grandissima facilità et hanno le sue pitture maravigliosa vaghezza et essendo ancor giovane si può sperare che egli abbia a salire a maggiore eccellenza. Sopra di lui avendo veduto alcune sue bell'opere ha fatto Piero Capponi questo sonetto, come quello che desidera d'onorare, per quanto è in lui, tutti gli

uomini virtuosi e quelli che per qualche singular parte, che sia in loro degni di lode appariscono. Ma udite i suoi versi:

*“Chi frena in tanto il gran desio, che ferve  
In cor gentil, che sol gli occhi ne appaghe,  
Mirando membra nude, molli, e vaghe,  
Vse le menti libere a far serve;  
Le belle donne lascive, e proterve  
Miri del Poppi, e dal dritto non smaghe.  
Se non vuol di quell’opre il cor s’invaghe,  
Ch’a Gnido fur d’osceno Amor conserve.  
Ma chi a dar loco al senso ha l’alma avezzo  
Ne l’imagin sue sacre affisi il guardo,  
Poscia s’ei può di rie voglie s’ingombre.  
Tristo e lieto fan l’uom veloce, e tardo  
Di lui (cui cede natural bellezza)  
I dintorni, i colori, i lumi, e l’ombre”.*[647]

#### *Giovanni Caccinno*

Prima ch’io fornisca il mio ragionamêto, che oramai è tempo di finirlo essendosi partito il sole dal nostro emispero, non voglio lasciar di dire che oggi dà speranza di far gran riuscita nella scultura Giovanni di Michelagnolo Caccini fratello di quel Giulio, che è così eccellente nel cantare, detto Giulio Romano, come che sia fiorentino. Ha costui apparsa l’arte da Giovanantonio Dosio e non avendo più che 22 anni opera di già benissimo.

Egli ha restaurate assai anticaglie al Cavaliere Gaddi e molte ancora al Gran Duca Francesco e divero molto vale nel commetter con diligenza pezzi insieme e contrafar l’antico. Nella badia di Passignano entro la cappella, dove è il glorioso corpo di San Giovanguualberto è di sua mano la statua del marmo a giacere d’esso santo e lavorò eziandio gli stucchi, che nella volta si veggono. Oggi ha fra mano due statue assai maggiori del naturale rappresentanti San Zanobi e San Bartolomeo, le quali vanno in Santa Maria Maggiore alla Cappella di Zanobi Carnesecche; fa parimente un’altra figura di marmo più grande del vivo per Monsignore M. Giovambatista del Milanese vescovo di Marsi figurata per una Temperanza e se egli, (siccome si vede che fa tutto giorno), si va continuamente nell’arte avanzando, non passerà guari di tempo che egli si potrà metter nel numero de’ piu eccellenti maestri che abbia avuto la scultura.

Ma basti per ora quello che si è detto di lui e basti eziandio a voi, come che io lo mi abbia [648] fatto, quello che per non mancar di sodisfarvi, ho degli scultori e de’ pittori insino a qui ragionato. Non mi sovenendo di presente di poter d’altri di qualche nome far memoria, oltre a che il fresco venticello, che queste verdi frondi fa tremolare, insieme con l’ora tarda ne invita a diportarsi alquanto, prima che il tempo della cena sopravvenuto a ridurci al palagio ne richiami.

Tutti al fine di queste parole in piè si drizzarono e degli avuti ragionamenti alcune cose replicando et altre aggiugnendone, con lento passo caminando, l’aure fresche spiranti si godeano; ma poiché il cielo verso ponente di rosseggiante si fu in colore azzurrino tramutato e di mille lucide fiammelle fatto adorno, nel palagio, dove le tavole apprestate gli attendeano si raccolsero.